

CULTURA SOCIALIS

| Beispiel geben – Zeichen setzen | Dare esempio – dare risalto | Dè ejèmpl – mèt n sègn

Projekte progetti 2009



AUTONOME PROVINZ
BOZEN - SÜDTIROL



PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Abteilung 24 - Sozialwesen

Ripartizione 24 - Politiche Sociali

Inhaltsverzeichnis · Indice

IMPRESSUM

Herausgeber

Autonome Provinz Bozen-Südtirol,
Abteilung Sozialwesen

Editore

Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige,
Ripartizione Politiche Sociali

Koordination · coordinamento

Reinhard Gunsch

Chiron, Bildung und Forschung -
formazione e ricerca

Konzept und Redaktion

Concetto e redazione

Brixmedia GmbH, Brennerstraße 28
39042 Brixen, www.brixmedia.it

Interviews · interviste

Birgit Seeber, Doris Brunner, Monica Margoni

Fotos · fotografie

Oskar Zingerle – Brixmedia GmbH
Projektträger · committenti dei progetti

Übersetzungen · traduzione dal tedesco

Silvia Morandi

Layout und DTP-Satz · layout e grafica

Heidi Oberhauser – Brixmedia GmbH

Druck · stampa

Fotolito Varesco GmbH, Auer - Ora

Auflage · tiratura

1.500

März · Marzo 2009

Vorwort – Introduzione 3

Cultura Socialis:

Beispiel geben – Zeichen setzen. Dare esempio – dare risalto. 4-5

Projekte Sparte „Informell“ progetti settore „Informale“

Non solo tv! Estate Anziani 6-8

Operation Daywork 9-11

EveryBODY is perfect 12-14

Projekte Sparte „Formal“ progetti settore „Formale“

JAWA - Junge aktive Wipptaler wollen anpacken 15-17

Nachbarschaftshilfe für Menschen im Alter 18-20

Vivere insieme - Jung und Alt wohnt zusammen 21-23

Projekte Sparte „Unternehmen“ progetti settore „Imprese“

Tagescafé makkacino 24-26

Zukunft schenken 27-29

Solidarität über den Lohnstreifen 30-32

Projekte Sparte „Politik/Verwaltung auf Gemeindeebene“ progetti settore „Politica/amministrazione a livello comunale“

Menschen aus anderer Sicht 33-35

Il cittadino anziano, una risorsa 36-38

Komm in die Bibliothek 39-41

Projekte Sparte „Medien“ progetti settore „Mass media“

Die Jugend ist besser als ihr Ruf 42-44

Südtirol wird bunter 45-47

Wie ich bin 48-50

Projekte 2006/2007/2008 · progetti 2006/2007/2008 51-58

SOLIDARIETÀ



Vorwort · introduzione

Geschätzte Leserinnen und Leser,

„Cultura Socialis – Beispiel geben/Zeichen setzen“, dieser Name und dieser Beisatz sind Programm und Aufruf zugleich. Wer im sozialen Leben Beispiel gibt, der setzt Zeichen – und diese Zeichen verdienen es, erkannt und gewürdigt zu werden. Darum haben wir in der Abteilung Sozialwesen die Initiative Cultura Socialis ins Leben gerufen.

Was ist das Besondere an Cultura Socialis? Mit der Veröffentlichung von Initiativen der sozialen Welt in dieser Broschüre, auf der Webseite www.cultura-socialis.it oder über andere Kommunikationskanäle werden die Vernetzungen in verschiedensten Gesellschaftsbereichen und die sozialarbeiterischen

Neuerungen aufgezeigt. Die Initiativen und Projekte sprechen für sich, sie strahlen aus, sie machen Mut, sie bestärken und spornen an zum Handeln und Nachahmen.

Erstmals im Jahr 2006 wurden für Cultura Socialis 76 Projekte namhaft gemacht; ein Jahr später waren es bereits 160 Projekte aus allen Tätigkeitsfeldern. Dieses Jahr sind es zirka 190 Einsendungen und 125 Projektbeschreibungen. Dieser Zuspruch verdient Anerkennung und Dank.

Mit großer Freude nehme ich zur Kenntnis, dass es mit der vorliegenden Broschüre gelungen ist, aussagekräftige Zeichen aus dem vielfältigen und regen Treiben des Sozialen festzuhalten. Cultura Socialis steht für soziales Engagement auf allen Ebenen und

für das Weiterentwickeln einer solidarischen Kultur in Südtirol. Eine reichere Kultur des Sozialen trägt wesentlich bei zum Wohlbefinden und zur Gesundheit aller Bürgerinnen und Bürger in unserem Land.

Ihr Dr. Richard Theiner
Landesrat für Familie, Gesundheit
und Soziales

Gentili lettori,

“Cultura Socialis - dare un esempio, dare risalto”: questo titolo, insieme al suo sottotitolo, vogliono essere un progetto e un incentivo allo stesso tempo. La persona che, attraverso le proprie azioni, dà un esempio sociale nella vita, diventa anche un modello e le sue azioni meritano di essere colte e messe in evidenza. Per questo motivo, la Ripartizione Politiche Sociali ha dato vita a Cultura Socialis.

Ma qual è la particolarità di Cultura Socialis? Con la divulgazione delle iniziative nel sociale, attraverso questo opuscolo, il sito web www.cultura-socialis.it o altri canali di comunicazione, vengono evidenziati gli intrecci e le interconnessioni tra i diversi settori della

società e le innovazioni nel lavoro sociale. Le iniziative e i progetti parlano da soli, emanano luce, trasmettono fiducia, confortano e fungono da stimolo per essere imitati e per intraprenderne di nuovi.

Nella prima edizione (2006) sono stati segnalati 76 progetti; solo un anno dopo abbiamo ricevuto ben 160 segnalazioni. Quest'anno invece abbiamo raggiunto 190 segnalazioni, che si sono poi tradotte in 125 progetti partecipanti. Un sentito GRAZIE per l'adesione.

Mi rallegro con chi ha curato quest'edizione: il presente opuscolo è espressione autentica del dinamismo e della vitalità esistente nel settore sociale. Cultura Socialis è sinonimo d'impegno nei diversi ambiti e segnale di un

ulteriore sviluppo della reciprocità e solidarietà in Alto Adige. Una cultura ricca di elementi sociali è la base del benessere e della salute di tutti i cittadini della nostra terra.

Dott. Richard Theiner
Assessore alla Famiglia, Sanità e alle
Politiche Sociali

Cultura Socialis:

Dare esempio – dare risalto

Cultura Socialis intreccia reti per il sociale, dando continuamente impulsi per una nuova politica e sensibilizzando le coscienze verso una nuova cultura sociale in Alto Adige. Cultura Socialis non vuole solo motivare l'impegno sociale a ogni livello, bensì vuole anche dare l'esempio e spianare nuove strade.

Cultura Socialis è un'iniziativa culturale a lungo termine, diffusa in tutta la Provincia e composta da tre elementi: raccolta e documentazione di iniziative e progetti sociali straordinari, dialoghi periodici, così come l'evento annuale "Cultura Socialis".

Raccogliere e rendere visibile

La raccolta e la documentazione di iniziative e progetti sociali a livello provinciale è alla base dell'iniziativa. Grazie al modulo di contatto su www.cultura-socialis.it, i cittadini altoatesini possono, durante tutto l'anno, presentare particolari progetti sociali, partiti non prima dei due anni precedenti oppure ancora in fase di realizzazione. I progetti e le iniziative sono suddivisi in cinque settori: "informale" (iniziative singole, volontariato o società civile), "formale – pubblico e privato" (principali attività nei settori sociale, impiego giovanile, lavoro, scuola, sanità, edilizia residenziale e altro), "aziende private", "politica e amministrazione a livello comunale" e "media" (comunicazione del sociale, resoconti, attività dei media). I singoli progetti, qualora i loro ideatori siano d'accordo, sono pubblicati sul sito internet e possono, in quanto meritevoli d'emulazione, stimolare i singoli individui e i servizi ad altre iniziative. Una volta all'anno, una giuria di 16 membri sceglie un progetto vincitore, seguito da altri due, all'interno dei cinque settori, descritti in questa brochure.

Presentazione e premiazione

Ogni anno all'inizio della primavera, durante l'evento "Cultura Socialis", hanno luogo la presentazione e la premiazione dei progetti vincitori. Questa particolare giornata si svolge, di volta in volta, in una delle comunità distrettuali altoatesine e porta i progetti premiati all'attenzione del pubblico. Un artista, sempre diverso, presenta in forma creativa il progetto di cui è padrino: sociale e arte/cultura sono, così, in relazione e danno vita a una presentazione innovativa. I costi della creazione artistica sono sostenuti dalla Fondazione Cassa di Risparmio dell'Alto Adige e i vincitori vengono insigniti del "Premio Cultura Socialis", un oggetto itinerante in metallo e marmo, creato su disegno di Franz Waldner della Scuola tecnica per il settore metallo Silandro e della Scuola professionale per la lavorazione della pietra di Lasa.

Intrecciare reti, dare impulsi

Il terzo elemento dell'iniziativa è costituito dal dialogo: rappresentanti di economia, politica, attività collettive e sociali, arte e cultura discutono e si occupano periodicamente dell'iniziativa "Cultura Socialis", mettendo in luce gli impulsi risultanti per l'impegno sociale in Alto Adige e cercando di tradurli in una nuova politica sociale.



Premio Cultura Socialis Preis

Träger der Initiative:

Committente dell'iniziativa:

Abteilung Sozialwesen der Autonomen Provinz Bozen-Südtirol / Ripartizione Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige
Koordination: Chiron - Bildung & Forschung, Bozen / Chiron - formazione e ricerca, Bolzano

Jury/Giuria

Walter Lorenz, Rektor der Freien Universität Bozen / Rettore della Libera Università di Bolzano

Marisa Giurdanella - Antonio Lampis, Abteilung für italienische Kultur / Ripartizione cultura italiana

Rosa Franzelin Werth, ehemalige Präsidentin des Südtiroler Wohnbauinstitutes / Ex presidente del IPES

Rosa Anna Ferdigg, Inspektorin Dienststelle für Gesundheitserziehung, Integration und Schulberatung / Ispettrice Intendenza scolastica tedesca – Servizio educazione alla salute, integrazione e consulenza scolastica

Christina Tinkhauser, Direktorin der Sozialdienste Wipptal / Direttrice dei Servizi Sociali Wipptal

Cultura Socialis:

Beispiel geben – Zeichen setzen

Cultura Socialis knüpft Netzwerke für das Soziale, gibt kontinuierlich Impulse für eine neue Sozialpolitik und schärft das Bewusstsein für eine neue Kultur des Sozialen in Südtirol. Cultura Socialis motiviert nicht nur zu sozialem Engagement auf allen Ebenen - Cultura Socialis will Beispiel geben und Zeichen setzen.

Cultura Socialis ist eine langfristig angelegte, landesweite Kulturinitiative des Sozialen, die sich aus drei Bausteinen zusammensetzt: die Sammlung und Dokumentation außergewöhnlicher sozialer Initiativen und Projekte, regelmäßigen Dialogrunden sowie die einmal jährlich abgehaltene Veranstaltung „Cultura Socialis“.

Sammeln und sichtbar machen

Die Sammlung und Dokumentation sozialer Initiativen und Projekte auf Landesebene steht zu Beginn. Über das Kontaktformular auf www.cultura-socialis.it kann die Bevölkerung Südtirols das ganze Jahr über besondere soziale Projekte einreichen; diese sollten jedoch nicht vor mehr als zwei Jahren durchgeführt worden sein beziehungsweise können sich noch in der Umsetzungsphase befinden. Eingeteilt werden die Projekte und Initiativen in folgende fünf Sparten: „informell“ (Einzelinitiativen, Volontariat oder Zivilgesellschaft), „formal – öffentlich und privat“ (hauptamtliche Sozialarbeit in den Bereichen Sozialwesen, Jugendarbeit, Arbeit, Schule, Sanität, Wohnbau u.a.), „private Unternehmen“, „Politik und

Verwaltung auf Gemeindeebene“ sowie „Medien“ (Kommunikation des Sozialen, Berichterstattung, Medienarbeit). Die einzelnen Projekte werden – falls die Projektträger einverstanden sind – auf der Webseite veröffentlicht und können somit als nachahmenswerte Beispiele Einzelpersonen und Dienste zu weiteren Initiativen anregen. Eine 16-köpfige Jury wählt einmal jährlich jeweils ein Siegerprojekt sowie zwei weitere Projekte innerhalb der fünf Sparten aus. Diese finden Sie in dieser Broschüre porträtiert.

Vorstellen und auszeichnen

Jedes Jahr zu Frühlingsbeginn erfolgt während der Veranstaltung „Cultura Socialis“ die Präsentation und Prämierung der Siegerprojekte. Dieser besondere Tag findet abwechselnd in einer der Bezirksgemeinschaften Südtirols statt und rückt die prämierten Projekte in den Blickpunkt der Öffentlichkeit. Ein/e Künstler/in übernimmt jeweils die Patenschaft für ein Siegerprojekt und präsentiert dieses in künstlerischer Form. Soziales und Kunst/Kultur gehen somit eine Verbindung ein, die Projektpräsentation erfolgt auf innovative Weise. Die Kosten für diese künstlerische

Gestaltung werden durch die Stiftung Südtiroler Sparkasse getragen. Die Sieger erhalten den „Cultura Socialis Preis“ - ein Wanderobjekt aus Metall und Marmor, das nach dem Entwurf von Franz Waldner von der Metallfachschule Schlanders und der Berufsfachschule für Steinbearbeitung in Laas geschaffen wurde.

Netzwerke knüpfen, Impulse geben

Als dritter Baustein der Initiative gelten die Dialogrunden: Vertreter/innen aus Wirtschaft, Politik, Gemeinwesenarbeit, Sozialarbeit, Kunst und Kultur setzen sich in regelmäßig stattfindenden Gesprächskreisen mit der Initiative „Cultura Socialis“ auseinander. Sie diskutieren darüber, welche Impulse für das Soziale in Südtirol daraus erwachsen und wie diese für eine neue Sozialpolitik in Südtirol umgesetzt werden können.

Volker Klotz/Armin Gatterer, Abteilung Deutsche Kultur / Ripartizione cultura tedesca

Reinhard Gunsch, Abteilung Sozialwesen, Dienststelle für Personalentwicklung / Ripartizione Politiche Sociali, Sviluppo del personale

Stefan Hofer, Präsident Dachverband der Sozialverbände / Presidente della Federazione Prov.le delle Associazioni Sociali

Florian Prinoth, Direktor der Sozialdienste Bezirksgemeinschaft Burggrafenamt / Direttore dei Servizi Sociali Comunità Comprensoriale Burgraviato

Luciano Partacini, WIFO - Wirtschaftsforschungsinstitut der Handelskammer Bozen / IRE - Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano

Giovanni Salghetti-Drioli, ehemaliger Bürgermeister von Bozen / Ex sindaco di Bolzano

Alberto Stenico, Präsident Bund der Genossenschaften / Presidente di LegaCoopBund

Karl Tragust, Direktor der Abteilung Sozialwesen / Direttore Ripartizione Politiche Sociali

Willy Vontavon, Vizepräsident der Journalistenkammer Trentino-Südtirol / Vicepresidente dell'Ordine dei giornalisti del Trentino-Alto Adige

“Con *Estate Anziani* mi si è aperta la vita”

Non soli davanti alla tv ma insieme a giocare a carte, in una piazzetta all'aperto. È un'opportunità per ritrovarsi, per non isolarsi, proposta nei mesi estivi dal Club della Visitazione agli anziani di Bolzano.

Come è nata l'idea di proporre agli anziani attività nei mesi estivi?

Rita Krawczyk: Durante le mie passeggiate attraverso la città notavo persone sole su una panchina, dallo sguardo disorientato. Mi giungevano segnalazioni di persone sole in casa, dopo la messa domenicale qualcuno mi fermava per raccontarmi i propri problemi. Di qui l'idea di proporre agli anziani alcune attività nei mesi estivi, periodo nel quale la solitudine si fa maggiormente sentire. Non davanti alla tv ma stare insieme agli altri. Siamo partiti in sordina quattro anni fa, oggi i dati - 11.230 presenze e 6.499 ore di volontariato lo scorso anno - parlano da soli e ci dicono che dobbiamo andare avanti. Il Club della Visitazione è nato negli anni '80, per volere di don Giuseppe Rauzi, parroco attento ai bisogni sociali della gente.



Da che cosa sono attratti maggiormente gli anziani?

Rita Krawczyk: Non sono solo le gite turistiche che contribuiscono alla socializzazione tra le persone. Sono importanti le attività vicino a casa, semplici. Persone che si ritrovano nella piazzetta del Centro Lovera a Bolzano si mettono d'accordo per ritrovarsi e si forma una catena. Uno dice all'altro: "io vado lì, vieni anche tu?" e il contagio è fatto. Arrivano da tutta la città, non solo dai quartieri Europa-Novacella e Don Bosco. Ad attirare è l'informalità, ci sono i volontari pronti ad ascoltare gli anziani, e questi si sentono liberi di esprimersi come sono.



Quali sono le attività proposte?

Sandra Baldan: Gli anziani hanno la possibilità di incontrarsi tutti i giorni, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 nel piazzetta del Centro Lovera, per conversare, bere un caffè, leggere il giornale, giocare a carte, ascoltare musica. Al mattino registriamo in media 20/25 persone, al pomeriggio

50/60. Le attività del giovedì e sabato sono molto attese, al sabato ci si ruba perfino le sedie. Il giovedì sera vengono proposte serate culturali con musica, canto, film, diapositive di viaggi, teatro, poesie, conferenze, mentre il sabato sera ci sono grigliate, balli, concerti, tornei di briscola. Vi sono poi gemellaggi con anziani di Parcines, Castelrotto, Bressanone, ma anche con Praia Mare, in Calabria. L'iniziativa "Da Bolzano al mare, mano nella mano per un giorno senza guerra" ha ottenuto un notevole riscontro. In futuro vorremmo proporre esercizi per

un dolce risveglio al mattino o una mostra degli antichi mestieri. Vedremo...

Si può dire che le persone che partecipano a "Estate Anziani" siano monitorate e quindi non a rischio solitudine?

Rita Krawczyk: Certo. Le persone che partecipano raccontano ogni giorno qualcosa di sé, si intuisce ce ci sono segnali d'allarme finché ci si fa un quadro della situazione. I volontari sono attenti, se un giorno una persona non si presenta, si informano sul suo stato di salute o vanno a trovarla. Più



**Sandra Baldan, Giulietta Facchin,
Rita Krawczyk**

sono le persone che vigilano, meno sono i rischi. Ad un certo punto a molti viene istintivo osservare se il vicino sta bene e si crea solidarietà. Se osserviamo che una persona vive un disagio, informiamo i parenti o facciamo una segnalazione ai servizi sociali. C'è chi viene accompagnato qui dai figli, consapevoli che i loro genitori sono sotto l'occhio vigile dei volontari. Gli anziani percepiscono che i volontari sono lì solo per loro, le persone si sentono libere di esprimersi perché non c'è burocrazia. Per noi è importante essere sul territorio, durante l'anno, d'estate. A Natale organizziamo un pranzo per 300 persone, per fare festa, stringersi la mano. E' di queste attenzioni che gli anziani hanno bisogno: un fiore, un cioccolatino, stare insieme durante la festa del nonno o della mamma.

Partecipare alle attività è solo divertirsi o scoprire qualcosa di nuovo?

Giulietta Facchin: Ritrovare o partecipare ad una conferenza vuol dire venire a conoscenza dei servizi per gli anziani, nel campo sociale e sanitario. Partecipare a "Estate Anziani" significa effettuare una terapia di gruppo, con la differenza che nell'ambito medico ti senti ammalato, qui invece c'è un approccio allegro, condividi con altri il disagio e la timidezza, c'è fiducia e interazione. Racconti di te, ci si confronta e vedi che non sei sola a vivere la solitudine, ti si aprono gli occhi sulle realtà degli altri. Di natura sono timida, chiusa, la mia vita era stare davanti alla tv, e ringrazio il cielo che fosse così perché il passo per sprofondare in altre realtà come quella dell'alcol è breve. Qui ti accorgi che non sei finita, ti senti utile, non dici che non servi più. Scopri che è bello diventare anziani e godere di quanto ti dà la vita. Balli, leggi, la vita ti si apre, e vedi che è ancora interessante. Se ti trovi sola, ti chiudi, fai da mangiare quando ne hai voglia, guardi la tv. Invece, ricevendo stimoli, tiri fuori la voglia di vivere. Se sei sola la mente si atrofizza, se sei stimolata la testa funziona, si moltiplicano gli interessi. Non ho mai ballato, ora ho voglia di partecipare, di imparare a ballare, fare ginnastica. Una volta parli, una volta ascolti, ci si aiuta a vicenda.

Si tratta di una prevenzione sia fisica che mentale?

Giulietta Facchin: Il giovamento è duplice. Attraverso il ballo ci si muove, si salta, e poi fa bene alla mente. Mi sento ringiovanita di vent'anni, ne ho 70. Una volta non mi sarei mai sognata di fare certe cose. Rischiavo di spegnermi, partecipando a "Estate Anziani" ho sperimentato luce, voglia di partecipare, che diventa contagiosa. Ora stimolo gli altri, li invito a venire e a provare, a non isolarsi. Il rischio della solitudine è grande, e qui il passaparola è efficace. Stando con la gente vengono a cadere le sensazioni di paura del contatto con gli altri, prima si pronuncia una parola, poi ci si confida e ci si aiuta. Qualcuno non si esprime, teme di perdere la dignità, di sentirsi umiliato di fronte al giudizio degli altri. Poi ci si accorge che l'altro è come sé e si trova il coraggio di essere se stessi.

Questa iniziativa ha stimolato persone ad impegnarsi nel volontariato?

Rita Krawczyk: Molti partecipanti hanno alle loro spalle storie di vita dure. Ho cercato di motivarli, poi sono diventati volontari attivi. Sono 20, gli stessi con i quali abbiamo cominciato tutto 29 anni fa, hanno un'età intorno agli 80 anni, io sono la più giovane. Stimolare altri a fare i volontari oggi non è facile. Nell'associazione si lavora molto, con sudore, ci sono da preparare cene, lavare piatti. E' un lavoro di gomito e io mi sento in prima linea. Quando chiedo ai volontari perché hanno lavorato così tanto mi rispondono che avevano me come esempio. Nonostante fossi la presidente dell'associazione ho sempre lavorato e ciò è stato uno stimolo per gli altri.

A "Estate Anziani" partecipano anche gli anziani della Casa di riposo di Laives. Pensate di coinvolgere altre case di riposo?

Rita Krawczyk: Il coro degli anziani della casa di riposo di Laives è venuto ad intrattenere i nostri anziani a Bolzano, è stata una bella serata. In futuro puntiamo a coinvolgere altre case di riposo, cercando di dare nuovi stimoli agli anziani ospiti ad uscire, ad aprirsi e a socializzare con altri.

Estate Anziani

Per far sì che d'estate gli anziani non si sentano soli e non trascorrono il loro tempo in casa davanti alla tv, il Club della Visitazione propone da quattro anni "Estate Anziani", una serie di attività per dare la possibilità alle persone anziane della città di trovarsi, conversare, giocare a carte, fare festa, ballare. Si viene così a creare una rete informale di accoglienza e solidarietà e nello stesso tempo si effettua un monitoraggio delle persone sole nei quartieri. Quando una persona che solitamente frequenta la piazzetta del Centro Lovers non si presenta, i volontari si interessano di lei, la vanno a cercare, si informano sul suo stato di salute. Gli anziani che partecipano alle iniziative raccontano di sentirsi ringiovaniti, utili, di aver riscoperto la vita e la bellezza di stare insieme agli altri. Chi non ha voglia di provare a sperimentare cosa vuol dire ritrovarsi insieme nei pomeriggi o serate d'estate viene contagiato da chi partecipa. La catena si allunga, la voce circola, e cresce il numero degli anziani che non finiscono in preda alla solitudine, annoiati davanti alla tv.

Committente del progetto

Club della Visitazione, Bolzano

Partecipanti al progetto

Anziani della città, case di riposo, gruppi anziani

Target

Persone anziane

Periodo

a partire dal 2005

Contatto

Rita Krawczyk, tel. 0471 920336, seniornet@mail.ines.org

„Das Leben neu entdeckt“

Senioren-Sommer in Bozen

Der Bozner Seniorenclub „Club della Visitazione“ organisiert seit vier Jahren den Senioren-Sommer, der eine Reihe von Aktivitäten umfasst: Die Senioren treffen sich, ratschen miteinander, spielen Karten, tanzen oder feiern gemeinsam. Der Fernseher in den eigenen vier Wänden bleibt dadurch nicht mehr der einzige Unterhaltungspartner der Senioren, der Einsamkeit und Isolation wird entgegen gewirkt. Es entstand ein informelles Netzwerk der Solidarität, in dem jeder willkommen ist. Zugleich werden einsame Personen im Stadtviertel im Auge behalten: Fehlt jemand, der ansonsten stets zum Treffpunkt am Platz vor dem Zentrum Lovera erscheint, so erkundigen sich die ehrenamtlichen Helfer über dessen Verbleib und Gesundheitszustand oder sie besuchen die Person zuhause. Die Senioren, die am Senioren-Sommer teilnehmen, sagen von sich, dass sie sich verjüngt und wiederum gebraucht fühlen, dass sie das Leben selbst und das angenehme Gefühl, sich in Gemeinschaft mit anderen zu befinden, neu entdeckt haben. Diese Begeisterung überträgt sich dabei auch auf jene, die sich anfangs noch scheuten, an den Treffen teilzunehmen: Der Teilnehmerkreis wuchs durch die Mundpropaganda kontinuierlich; im vergangenen Jahr wurden 11.230 Teilnahmen und 6.499 ehrenamtliche Arbeitsstunden verzeichnet.

Projekträger

Club della Visitazione, Bozen

Projektbeteiligte:

Senioren der Stadt Bozen, Altersheime, Seniorenclubs

Zielgruppe:

Senioren

Zeitraum:

seit dem Jahr 2005

Kontakt:

Rita Krawczyk, Tel. 0471 920336, seniornet@mail.ines.org

Gemeinsam im Freien Karten spielen anstatt einsam in den Fernseher starren: Der Senioren-Sommer des Seniorenclubs „Club della Visitazione“ holt ältere Menschen aus ihrer Isolation und schenkt ihnen neue Lebensfreude.

Welche Aktivitäten werden beim Senioren-Sommer angeboten?

Sandra Baldan: Die Senioren können sich täglich von 9 bis 12 und von 15 bis 19 Uhr auf dem Platz vor dem Zentrum Lovera in der Europaallee treffen, hier ratschen sie miteinander, lesen die Zeitung oder spielen Karten. Vormittags finden sich dort stets 20 bis 25 Personen ein, am Nachmittag an die 50 bis 60. Am Donnerstagabend gibt es ein Kulturprogramm, und am Samstagabend stehen Grillfeste, Bälle oder Briscola-Turniere auf der Tagesordnung. Wir pflegen auch Partnerschaften mit anderen Seniorenclubs.

Was motiviert zur Teilnahme?

Rita Krawczyk: Die Senioren sprechen sich untereinander ab und verabreden sich für die Treffen auf dem Platz vor dem Zentrum Lovera. Einer fragt den anderen, ob er denn auch hinkäme; so zieht einer den anderen mit. Die Senioren, die zum Treffpunkt kommen, stammen aus allen Bozner Stadtteilen. Ihnen gefällt besonders dieses informelle, unkomplizierte Netzwerk: Hier finden sie Ehrenamtliche, die ihnen zuhören – und sie fühlen sich frei, sich so zu zeigen wie sie eben sind.

Tragen diese Zusammenkünfte dazu bei, den Einzelnen nicht aus dem Blickwinkel zu verlieren und das Risiko der Vereinsamung zu minimieren?

Rita Krawczyk: Sicherlich – während der Treffen erzählen die Senioren täglich von ihrem Leben, man kann sich ein Bild von ihrer Situation verschaffen und nimmt mögliche Alarmsignale sofort wahr. Die ehrenamtlichen Helfer sind stets wachsam: Falls eine Person nicht erscheint, erkundigen sie sich über deren Gesundheitszustand oder besuchen sie zuhause. Diese Aufmerksamkeit spielt sich mit der Zeit automatisch ein; man achtet aufeinander, die Solidarität untereinander wächst. Wenn wir beobachten, dass jemand in Schwierigkeiten steckt, informieren wir dessen Verwandte oder den Sozialdienst. Die Senioren erkennen, dass die Ehrenamtlichen nur für sie da sind und sie fühlen sich frei, sich mitzuteilen, weil keine Bürokratie dahinter

steckt. Und für uns ist es wichtig, in ihrer Nähe zu sein und ihnen Beachtung zu schenken: eine Blume, eine Praline, das Miteinander – dies sind die Aufmerksamkeiten, welche die Senioren wirklich benötigen.

Sind die Aktivitäten reine Unterhaltungsprogramme oder ermöglichen sie auch, etwas Neues zu entdecken?

Giulietta Facchin: Die Teilnahme am Senioren-Sommer ist gleichzeitig eine Gruppentherapie – mit dem Unterschied, dass man sich hier nicht als krank abgestempelt fühlt. Bei den Treffen herrscht eine fröhliche Atmosphäre; man teilt mit den anderen das eigene Unbehagen oder die persönliche Schüchternheit, man findet Vertrauen und Interaktion: Man erzählt von sich, setzt sich mit anderen Personen auseinander und merkt dann, dass man nicht der Einzige ist, der sich einsam fühlt. Ich beispielsweise bin verschlossen, lebte sehr zurückgezogen und verbrachte die meiste Zeit vor dem Fernseher, andere betäuben sich mit Alkohol. Bei diesen Treffen merkt man, dass man doch noch gebraucht wird und dass Altwerden auch schön sein kann. Deine Lebensfreude wächst, und du entdeckst noch spannende Seiten in deinem Alltag. Alleine zu Hause verliert das Leben hingegen an Struktur, du verschließt dich und siehst nur noch fern.

Ist der Senioren-Sommer zugleich eine Präventionsmaßnahme, sei es im körperlichen wie im geistigen Sinne?

Giulietta Facchin: Ich fühle mich 20 Jahre jünger! Ich hätte mir nie gedacht, dass ich gewisse Dinge jemals tun würde – und heute bin ich diejenige, die andere dazu motiviert, aus ihrer Einsamkeit und Isolation auszubrechen. Das Risiko zu vereinsamen ist groß, doch der Senioren-Sommer ermöglicht eine effiziente Alternative. Nach den ersten Begegnungen verschwindet die Angst, mit anderen in Kontakt zu treten: Am Anfang sagt man vielleicht nur einen Satz, dann vertraut man sich und hilft sich gegenseitig. Wenn sich jemand nicht mitteilt, läuft er Gefahr, die eigene Selbstachtung und Würde zu verlieren. ▲

„Wir *bewegen* etwas!“

Einen Tag im Schuljahr sind die Bänke von vielen Schülerinnen und Schülern leer, aber ihre Herzen besonders voll: Die Jugendlichen arbeiten einen Tag lang und überweisen das von ihren „Arbeitgebern“ gespendete Geld an ein Projekt der Entwicklungszusammenarbeit, heuer für Bauern in Honduras. Die Schüler selbst organisieren diese Aktion „Operation Daywork“.

Wer hatte die Idee zu Operation Daywork in Südtirol?

Katia Fellin: Mitglieder vom Komitee „Global Lokal“ in Bozen haben von „Operation Daywork“ in Dänemark gehört, und sie haben dann den Landesbeirat der SchülerInnen für das Projekt in Südtirol gewonnen. Später bildete sich eine Arbeitsgruppe von Schülern außerhalb des Beirats; diese gründeten den Verein „Operation Daywork“ und wählten den ersten Ausschuss. Im vergangenen Jahr haben wir den ersten Aktionstag durchgeführt und somit ein erstes Projekt unterstützt, ein Projekt gegen die Kinderarbeit in den Kalkminen Indiens.



Wie viel Geld konntet ihr bei diesem ersten Aktionstag erarbeiten?

Stefan Lintner: An diesem Tag haben 600 Schüler mitgewirkt, und wir konnten 23.000 Euro an Spenden „erwirtschaften“, das heißt, die „Arbeitgeber“ haben im Gegenzug diese Summe für das Projekt in Indien gespendet.

Die Jugendlichen organisieren sowohl den Aktionstag als auch die Sensibilisierungskampagne selbst?

Katia Fellin: Ja. Unser Ausschuss besteht nur aus Schülern, heuer sind wir zu elft. Wir allein organisieren „Operation Daywork“, ohne Schule und ohne Lehrer. Diese unterstützen und helfen uns, doch für die Organisation und Abwicklung sind wir selbst verantwortlich. An den Schulen bilden sich Schüler-Arbeitsgruppen und diese werden von einer hauptamtlichen Koordinatorin betreut, die vom Amt für Kabinettsangelegenheiten bezahlt wird. Zudem hilft uns eine Gruppe von Freiwilligen, bestehend aus ehemaligen Studenten. Diese reisen in das Land, in denen wir ein Projekt unterstützen, knüpfen dort Kontakte und sammeln Info-Material für die Schulen. Bezahlt kriegen sie aber nur den

Flug, sonst nichts. Diese Gruppe gestaltet dann auch die Sensibilisierungskampagne, die dem Aktionstag vorausgeht – heuer zum Beispiel über Honduras und die Lage der indigenen Völker dort sowie über die Handelspolitik in der Welt.

Stefan Lintner: Dadurch, dass wir alles selbst organisieren, lernen wir auch viel: zum Beispiel wie man Pressekonferenzen vorbereitet oder an die Medien herantritt.

Was überzeugte euch am Projekt in Honduras, das ihr heuer unterstützt?

Elisabeth Locher: Das Projekt vermittelt den Lenca, einem indigenen Volk Honduras, Wissen, wie sie sich selber helfen können. Viele Lenca können auf ihren Ländereien nicht mehr leben, haben keine Arbeit und flüchten in die Stadt. Dort verleugnen sie oft ihre Herkunft, weil sie deswegen ausgelacht werden. Das Projekt soll ihnen nun jene Kompetenzen vermitteln, die sie brauchen, um gar nicht erst auswandern zu müssen. In einer Gemeinde beispielsweise geht es darum, alternative Energiequellen zu erschließen; in einem anderen Ort um die Entwicklung der

Landwirtschaft, aber ohne genmanipulierten Mais anzubauen. Beim Schulzentrum in La Esperanza gibt's ein Feld, Fischteich, Kühe und Schafe – hier lernen die Lenca, was sie danach in der Landwirtschaft auch brauchen. Alle Aktivitäten werden nur von indigenen Leuten geleitet und nicht von Europäern – die Lenca entscheiden also selbst, was sie benötigen. Dies ist für uns ein wichtiger Aspekt: Wir wollen nicht hinübergehen und ihnen beispielsweise vorschreiben, „lernt Englisch, das ist gut für euch!“

Was wollt ihr mit „Operation Daywork“ hier in Südtirol bewirken?

Ulrike Kienzl: Wir wollen den Leuten vermitteln, dass wir auch hier etwas tun können, dass wir nicht machtlos sind. Viele denken ja, „wir können hier eh nichts machen, es gibt so viel Schlimmes auf der Welt.“ Wir sagen hingegen: „Schaut her, opfert den einen Tag und wir erreichen etwas!“

Alex Giovanelli: Wir wünschen uns auch, dass die Schüler die Hintergründe kennen lernen und verstehen, was in anderen Ländern passiert, welche Auswirkungen die



Elisabeth Locher, Katia Fellin, Ulrike Kienzl, Sophia Mayr, Miriam Heiler, Amanda Gross, Stefan Lintner, Hanna Vettori, Lukas Clara

Operation Daywork - an einem Tag die Welt verändern

Einen Tag den Unterricht gegen einen Job eintauschen, statt pauken im Altersheim Wände streichen oder babysitten – und dabei sogar vom Schuldirektor unterstützt werden, weil die Sache einem guten Zweck dient: das ist „Operation Daywork.“ Das an diesem Tag von den „Arbeitgebern“ gespendete Geld überweisen die Oberschüler an ein Projekt der Entwicklungszusammenarbeit, heuer ans Projekt „Honduras, Ausbildung der zukünftigen Leader indigener Bauerngemeinschaften“ in Zusammenarbeit mit dem „Colletivo Italia Centro America“ (CICA). Dem Aktionstag geht eine breite Sensibilisierungskampagne für Schüler voraus. Diese vermittelt Wissen über die soziale und politische Situation der jeweiligen Länder, globale Zusammenhänge werden kritisch hinterfragt. „Operation Daywork“ findet in Südtirol zum zweiten Mal statt, in anderen Ländern hat die Aktion bereits Tradition.

Projekträger

Südtiroler Oberschüler tragen den Verein „Operation Daywork“. Ein gewählter Ausschuss von elf Schülern organisiert die Initiative, mehrere Assessorate und Schulämter tragen sie mit. Eine Koordinatorin unterstützt die Schüler.

Zeitlicher Rahmen:

Das Projekt beginnt jedes Jahr mit der Vollversammlung Ende Frühling. Im August 2008 bereisten fünf ehemalige Studenten Honduras, um das zu finanzierende Projekt kennenzulernen. Der heurige Aktionstag findet am 3. April 2009 statt.

Kontakt:

Elisabeth Locher, Tel. 328 6945945
www.operationdaywork.org

Globalisierung hat und welche Probleme sie hervorruft.

Fließt „Operation Daywork“ auch in den Unterricht mit ein?

Sophia Mayr: Ja – sofern die Lehrer das wollen. Aber wir organisieren auch Vorträge außerhalb der Schule, beispielsweise in Jugendzentren. Zudem werden die Unternehmer und Arbeitgeber, die bei „Operation Daywork“ mitmachen, über das zu unterstützende Projekt informiert.

Elisabeth Locher: Wir haben den Lehrern fünf Themen zur Verfügung gestellt, die in den Unterricht einfließen können, etwa die Geschichte Amerikas und der indigenen Völker, die Wirtschaftspolitik der EU, Bioenergie oder Tourismus. Weiters können auch Referate gebucht werden, mit der Filmschule „Zelig“ haben wir einen Film gedreht, ebenso haben Experten und Journalisten Artikel über das Projekt geschrieben.

Wie tragen Lehrer und Direktoren das Projekt mit?

Katia Fellin: Wir konnten noch nicht alle Lehrer und Direktoren davon überzeugen, mitzumachen – wir arbeiten aber daran. Damit eine Schule beim Aktionstag mitmachen kann, braucht es die Unterschrift des Schulausschusses, auch wegen der Versicherung für die arbeitenden Schüler. Die Bereitschaft, das Projekt zu unterstützen, ist unterschiedlich: Es gibt Schulen, wo Direktor oder Lehrer gegen das Projekt sind, obwohl Schüler mitmachen möchten. In anderen Schulen finden wir begeisterte Direktoren, aber kaum Schüler, die sich beteiligen. Längerfristig wird es uns schon gelingen, die Quote noch zu steigern; auch den Kontakt zu den italienischen Schulen möchten wir ausbauen.

Stefan Lintner: Vor allem im vergangenen Jahr, bei unserer ersten Aktion, waren die Lehrer etwas skeptisch: Wir haben den Slogan „Einen Tag die Schule schwänzen“ gewählt – der kam bei ihnen wohl nicht so gut an. Aber wir wollten einen provokanten Spruch, um erstmals auf „Operation Daywork“ aufmerksam zu machen.

Wo arbeiten die Schüler am Aktionstag?

Stefan Lintner: Man kann Omas Dachboden aufräumen, im Gasthaus ein Tagespraktikum machen oder im Lager eines Unternehmens helfen, und das vorher natürlich alles organisieren. Anstelle die Schüler zu bezahlen, spenden die Unternehmer das Geld dann für das ausgewählte Projekt. Im vergangenen Jahr haben wir vorgeschlagen, für den einen Tag, an dem der Schüler arbeitet, 41 Euro zu bezahlen. Ein Unternehmen in Bozen hat uns gleich 50 Arbeitsplätze angeboten.

Was hat euch am meisten bewegt bei „Operation Daywork“?

Katia Fellin: Schön war, als letztes Jahr zwei Inderinnen, die am vorherigen Projekt beteiligt waren, zu uns nach Südtirol gekommen sind. Eine war die Leiterin des Projektes, die andere ein Mädchen, das durch das Projekt von der Arbeit in den Kalkminen losgekommen ist. Für das Mädchen war hier alles komplett neu, sie ist vorher noch nie aus ihrem Dorf herausgekommen. Sie wusste nicht einmal, was ein Lichtschalter ist. Das hat mir bewusst gemacht, wie wir hier eigentlich leben.

Stefan Lintner: Mich hat die innere Kraft dieser Leiterin beeindruckt, so etwas habe ich noch nie gesehen: Sie hat gestrahlt, und man hat gesehen, dass sie mit Begeisterung mit dabei ist. Das wird mir ewig in Erinnerung bleiben.

Sophia Mayr: Mir wurde nach dem Aktionstag bewusst, dass man durch nur einen Arbeitstag etwas zum Guten beitragen kann. Der Arbeitsaufwand ist im Verhältnis zu dem, was man damit erreicht, sehr klein.

Habt ihr Kontakt zu anderen „Operation Daywork“-Organisationen in der Welt?

Elisabeth Locher: Wir sind im Herbst nach Dänemark gereist, dem Ursprungsland von „Operation Daywork.“ Dort haben wir uns das Projekt angesehen und viel gelernt. Die Dänen möchten ein Sommercamp organisieren, wo sich Schüler von Ländern, in denen es „Operation Daywork“ gibt, treffen und Ideen austauschen.

“Attivi per il bene comune!”

Durante l'anno scolastico, per un giorno nelle classi i banchi rimangono vuoti, ma è una gioia speciale a riempire il cuore dei ragazzi: gli adolescenti dedicano tutta la giornata ad un'occupazione e versano il guadagno ricevuto dai loro “datori di lavoro” a favore di un'attività nell'ambito della cooperazione allo sviluppo.

Chi ha lanciato “Operazione Daywork” a Bolzano?

Katia Fellin: Componenti del Comitato “Global Lokal” a Bolzano sono venuti a sapere di “Operation Daywork” in Danimarca ed hanno ottenuto l'appoggio della Consulta Provinciale degli Studenti, per realizzare il progetto in Alto Adige. Successivamente si è formato un gruppo di lavoro esterno alla Consulta, composto da studenti, i quali hanno fondato l'Associazione “Operation Daywork” e hanno eletto il comitato. Lo scorso anno abbiamo organizzato la prima giornata dedicata all'iniziativa e conseguentemente abbiamo sostenuto un progetto in India contro il lavoro minorile nelle cave di pietra calcarea.

Quanti soldi avete guadagnato in questa prima giornata dedicata all'iniziativa?

Stefan Lintner: Alla giornata hanno collaborato 600 studenti, così abbiamo potuto devolvere 23.000 euro in offerte, ossia i “datori di lavoro” hanno versato questa somma per il progetto in cambio del lavoro svolto.

I giovani conducono l'iniziativa e la campagna di sensibilizzazione in modo autonomo?

Katia Fellin: Sì, il nostro comitato è composto esclusivamente da studenti; attualmente siamo in undici. Organizziamo “Operation Daywork” da soli, in modo autonomo: riceviamo sostegno da parte dell'istituzione scolastica e degli insegnanti, ma siamo responsabili in prima persona per l'organizzazione e lo sviluppo. Nelle scuole, i giovani costituiscono gruppi di lavoro sotto la supervisione di una coordinatrice incaricata a tempo pieno, pagata dall'Ufficio Affari di Gabinetto. Inoltre, un gruppo di volontari formato da ex studenti collabora con noi visitando il paese in cui sosteniamo il progetto, per stabilire contatti e raccogliere materiale informativo rivolto alle scuole.

Stefan Lintner: L'autonomia nell'organizzazione ci permette di acquisire nuove competenze, come, ad esempio, preparare una conferenza stampa o rapportarsi ai media.

Quale motivazione vi ha indotti ad appoggiare il progetto attuale in Honduras?

Elisabeth Locher: L'iniziativa interviene a sostegno della popolazione dei Lenca, un popolo indigeno dell'Honduras. Nell'ambito di un percorso formativo, intendiamo trasmettere le competenze necessarie per contrastare il fenomeno dell'emigrazione: molti contadini, infatti, non possono più vivere nelle loro terre, sono senza lavoro e fuggono verso la città. Tutte le attività sono condotte da persone del luogo: una condizione importante, che consente ai Lenca di stabilire in modo autonomo i bisogni e le priorità.

Quali obiettivi intendete raggiungere?

Ulrike Kienzl: Desideriamo trasmettere alle persone il messaggio che possiamo essere anche noi una risorsa, anche noi possiamo offrire un contributo. Diciamo loro: “Dedicate un po' d'attenzione al nostro progetto, impegnatevi per una giornata ed insieme raggiungeremo un obiettivo!”

Alex Giovanelli: Desideriamo, inoltre, che gli studenti conoscano le tematiche di fondo della cooperazione allo sviluppo e comprendano cosa avviene in altri paesi.

In quale modo gli insegnanti ed i presidi contribuiscono al progetto?

Katia Fellin: Non siamo riusciti a coinvolgere tutto il personale docente, stiamo lavorando per migliorare questo aspetto. Ci sono scuole, in cui i presidi o gli insegnanti sono contrari al progetto, nonostante gli studenti desiderino collaborare; in altre istituzioni, riscontriamo l'entusiasmo da parte della Direzione, ma pochissimi adolescenti si rivelano disponibili. A lungo termine, ritengo che riusciremo ad innalzare il numero delle adesioni; desideriamo inoltre intensificare i contatti con le scuole italiane.

Dove lavorano gli studenti nel giorno dell'iniziativa?

Stefan Lintner: Si può fare ordine nella soffitta

Operation Daywork

Una giornata di scuola in cambio di un lavoro: invece di studiare, imbiancare i muri di una casa di riposo, oppure fare da babysitter con il sostegno dei presidi; il guadagno retribuito dai datori di lavoro è devoluto a favore di attività di cooperazione allo sviluppo. Stiamo parlando di “Operation Daywork”, iniziativa a scopo sociale che coinvolge gli studenti delle scuole superiori; attualmente, il progetto finanzia in Honduras un'attività di formazione rivolta ai futuri leader delle comunità contadine autoctone, in collaborazione con il “Collettivo Italia Centro America” (CICA). In Alto Adige, “Operazione Daywork” si colloca al secondo anno d'attività, in altri paesi l'iniziativa vanta una tradizione più lunga.

Committenti del progetto

Studenti delle scuole superiori conducono l'Associazione “Operation Daywork”; un comitato scelto di 11 studenti organizza l'iniziativa, differenti assessorati ed uffici scolastici offrono un sostegno. Una coordinatrice supporta gli studenti.

Periodo

Il progetto inizia ogni anno a primavera con l'assemblea plenaria. Nell'agosto del 2008, cinque studenti (al loro ultimo anno di scuola) si sono recati in Honduras, per conoscere il progetto da finanziare. Quest'anno l'iniziativa si svolge il 3 aprile.

della nonna, oppure svolgere una mansione presso un albergo, naturalmente curando in anticipo l'organizzazione. Invece di pagare gli studenti, i datori di lavoro devolvono la retribuzione in offerte a favore del progetto selezionato.

Quale traccia ha lasciato “Operazione Daywork”?

Sophia Mayr: In seguito all'iniziativa, mi sono resa conto che si può contribuire al bene comune anche con un piccolo gesto; una giornata di lavoro costituisce un impegno minimo, ma consente di realizzare obiettivi ambiziosi.

Personae intervistate: Elisabeth Locher, coordinatrice · Katia Fellin, Stefan Lintner, Sophia Mayr, Ulrike Kienzl, Hanna Vettori, Katia Vettori, Silvia Finetto, Amanda Gross, Alex Giovanelli, Miriam Heiler, Lukas Clara, membri del Comitato di “Operazione Daywork”

„Du bist auch schön!“

Sieben junge Frauen von der „Gitschnrunde“ des Jugendzentrums papperlapapp organisierten eine etwas andere Modenschau: Mollige und Schlanke, Ältere und Jüngere, Weiße und Schwarze, Frauen mit und ohne Behinderung eroberten den Laufsteg und das Publikum.



Wie habt ihr euch auf dem Laufsteg gefühlt?

Julia Psenner: Es war voll lustig, es war ein Spaß! Zwar waren die Vorbereitungsarbeiten sehr aufwändig, aber wir hatten alle eine riesengroße Hetz dabei.

Daniela Delmonego: Es war einfach ein Ereignis!

Was hat euch denn so viel Spaß gemacht?

Daniela Delmonego: Einmal auszuprobieren, wie es den Models auf dem Laufsteg geht...

Julia Psenner: ...und sich einfach ein bisschen präsentieren zu können. Und das, obwohl man nicht die Traumgröße eines Models hat, total dünn oder blond oder was auch immer. Dass man aber trotzdem sagt: „Ich zeig jetzt, was ich kann!“

Wer waren denn eure Top-Models?

Julia Psenner: Kleinere, größere, dickere, dünnere Frauen, eine junge Frau im Rollstuhl und eine mit Down-Syndrom, eine Marokkanerin – das jüngste Mädchen war 16 Jahre jung und die älteste Frau so um die 50 Jahre. Und wir von der Gitschnrunde waren natürlich ebenfalls auf dem Laufsteg – das hätten wir uns ja nie entgehen lassen!

Anna Psenner: Wir haben nach Frauen in allen

Lebenslagen und mit den unterschiedlichsten Voraussetzungen gesucht. Auch ein Mädchen, das schwanger war, hatten wir eingeladen.

Jede Frau kann schön sein – so, wie sie ist?

Julia Psenner: Genau! Unsere Modenschau war auch eine Kritik an dem Magerwahn und an der Modewelt, die ja wirklich magersüchtige Models auf die Laufstege schickt. Wir wollten zeigen, dass jede Frau ihre Schönheit hat. Jede Frau aus dem Publikum hätte zu uns auf den Laufsteg kommen können, niemand hatte bestimmte Kriterien zu erfüllen gehabt. Unser Motto war „Egal, wie oder wer du bist, du darfst mitmachen, du bist auch schön.“

Irene Egger: Die Mädchen haben dieses Thema aufgegriffen, und wir Jugendarbeiterinnen vertieften es mit ihnen. Wir beschäftigten uns mit den verschiedenen Schönheitsidealen für Frauen in der Geschichte, von der üppigen Barockfrau bis hin zur gertenschlanken Twiggy in den 60er Jahren. Jedes einzelne Mädchen reflektierte dabei ihre Beziehung zum eigenen Körper. Wir sprachen auch über problematische Verhaltensweisen wie Magersucht oder Bulimie.

Julia Psenner: Unsere Gitschnrunde im papperlapapp entstand beim Projekt „Girls Power“ der Stadt Bozen und bereits bei der damaligen

Ideenwerkstatt ist die Idee aufgetaucht, eine alternative Modenschau zu veranstalten.

Wie gefiel den Zuschauern eure Aktion?

Julia Psenner: Wir haben die Initiative mit Spaß und Freude durchgeführt und damit die Leute angesteckt. Auch das Medienecho war ganz gut, obwohl Medien Mädchenprojekte sonst eher nicht so beachten, was mich wirklich stört. Medienarbeit darüber finde ich wichtig. Daher habe ich auch einen Leserbrief an eine kleine Zeitschrift geschrieben, und diese wird jetzt noch über unsere Aktion berichten. Schließlich geht es um ein Thema, das für junge Frauen und Mädchen wirklich wichtig ist. Als Mädchen macht man sich so oft Probleme wegen der eigenen Figur: An dieser Stelle hat man ein wenig zu viel und da etwas zu wenig, man hat X-Beine oder O-Beine, oder was auch immer. Trotzdem auf die Bühne zu gehen, dazu zu stehen, wie man ist und dann noch zu erleben, dass man bei allen gut ankommt – das ist einfach gut fürs Selbstvertrauen!

Musstet ihr über euren Schatten springen, um euch auf dem Laufsteg zu zeigen?

Daniela Delmonego: So ein Problem war das gar nicht. Auf der Bühne zu sein, hinaus zu gehen und das ganze Publikum zu sehen, das war schon schön. Auf der Bühne hat man ja den ganzen Überblick!

Gesprächspartner/innen: Irene Egger, Leiterin der Mädchenarbeit und pädagogische Leiterin im papperlapapp · Daniela Delmonego, Julia Psenner und Anna Psenner von der „Gitschnrunde“ im papperlapapp



*Irene Egger, Daniela Delmonego,
Julia Psenner, Anna Psenner*

Julia Psenner: Es war sehr unterschiedlich: Die junge Frau mit Down-Syndrom ist auf den Laufsteg gegangen und hatte so eine starke Bühnenpräsenz – sie hat alle für sich eingenommen. Bei ihr hast du richtig gesehen, dass es ihr auch ansonsten gefallen würde, auf der Bühne etwas zu machen. Die Frau im Rollstuhl hatte anfangs Zweifel, aber schlussendlich strahlt sie auf allen Fotos.

War es schwierig, Kleider und Styling zur Verfügung gestellt zu bekommen?

Julia Psenner: Wir sind durch die ganze Stadt gerannt, die Lauben auf und ab, hinein in jede Boutique und haben nur Absagen bekommen. Schlussendlich stellten uns der Weltladen und die Boutique „Brasil Fashion“ die Kleider für die Modenschau zur Verfügung. Allerdings: Für unser eher molliges Model fand sich kein passendes elegantes Kleid, sie musste das von zuhause mitbringen. Die Chefin der Boutique ist Brasilianerin und hat uns erzählt, dass sie in Brasilien schon als zu dünn gilt, obwohl sie sehr weibliche Formen hat. Da sieht man, wie unterschiedlich Schönheitsideale sind. Das mit den Idealen ist schwierig, weil ihnen einfach nicht alle entsprechen können. Es gibt Leute, die sind dünn – egal, wie viel sie essen. Und es gibt Leute, die dicker sind – egal, wie wenig sie essen.

Habt ihr im Gegensatz zu Profi-Models selbst entschieden, was ihr anzieht?

Daniela Delmonego: Ja, wir konnten in den zwei Geschäften alles durchstöbern und haben das meiste selbst entschieden, wobei die Verkäuferinnen uns die Kleider schon auch kombiniert oder uns beraten haben.

Anna Psenner: Die richtigen Models vertreten ja den Designer, die Frauen selbst sind nicht primär wichtig. Denen wird einfach gesagt, was sie anzuziehen haben, und das muss dann passen – die werden nicht viel mitreden können.

Daniela Delmonego: Bei den normalen Modenschauen werden nur schlanke, dünne, große Frauen ausgesucht – für viele Kinder sind die ja leider schon ein Vorbild.

Anna Psenner: Das ganze Modelbusiness ist so oberflächlich. Die Schönheit einer Frau liegt ja wohl in ihrer Individualität. Aber wenn man sich das Gesicht der Models während einer Modenschau so ansieht: leer, kein Ausdruck, nichts.

Julia Psenner: Du könntest eine Schaufensterpuppe hinauf stellen, die hat gleich viel Ausstrahlung. Auf dem normalen Laufsteg zählt nicht der Mensch, sondern nur die Kleider. Du schaust ja nur auf Kleider und Körper, aber nicht auf den ganzen Menschen. Wir hingegen haben auf den Fotos der Modenschau alle ein Grinsen auf dem Gesicht.

Wer zeigte euch denn, wie ihr euch auf dem Laufsteg bewegen sollt? Die Modenschau hat beim Zusehen ja wirklich professionell gewirkt...

Julia Psenner: Das war total lustig, wir hatten keinen Model-Coach, sondern haben im papperlapapp alles selbst ausprobiert.

Anna Psenner: Wir haben auf dem Boden eine Linie geklebt und sind dieser entlang gegangen.

Julia Psenner: Zwei Stunden vor der Modenschau ist dann aber doch jemand, der etwas vom Laufsteg versteht, aufgetaucht und hat uns noch ein paar Tipps gegeben.

Wie wichtig war es, eure Leiterinnen als Rückhalt zu haben?

Julia Psenner: Das war total wichtig! Jemand musste ja für die ganze Sache verantwortlich sein und unterschreiben, wo es nötig ist, oder helfen, wenn etwas schief geht. Die Projektleiterinnen Irene Egger und Silvia Clignon haben sehr viel für uns gemacht – mit auf den Laufsteg wollten sie aber nicht.

Gibt's eine Neuauflage?

Julia Psenner: Ich hoffe sehr, dass jemand diese Idee der alternativen Modenschau aufgreift, und dies in einem größeren Rahmen! Modehäuser veranstalten ja Modenschauen in Bozen, auf dem Gerichtsplatz zum Beispiel. Da sollte einmal eine wirklich große, alternative Modenschau stattfinden. ▶

everyBODY is perfect...

Sieben junge Frauen von der „Gitschnrunde“ des Bozner Jugendzentrums papperlapapp organisierten mit „everyBODY is perfect“ eine etwas andere Modenschau: Sie suchten Frauen aus dem alltäglichen Leben, die als Models über den Laufsteg im Foyer des Filmclub Kapitol schreiten würden. Es fanden sich schlussendlich 15 ganz unterschiedliche Frauen – aller Altersgruppen, Kleidergrößen und Lebenslagen. Die „Gitschnrunde“ machte sich auch auf die Suche nach Modegeschäften, die Kleider zur Verfügung stellen, nach Styling-Experten und Sponsoren für das Buffet. Die Mädchen, alle zwischen 17 und 20 Jahren, hatten sich bereits vor dieser Aktion mit dem Thema „Frauenkörper in der heutigen Modewelt“ auseinander gesetzt. Finanziert wurde das Projekt von der Gemeinde Bozen, Amt für Familie, Frau und Jugend.

Projektträger

Jugendzentrum papperlapapp, Irene Egger (Pädagogische Leiterin)
Jugenddienst Bozen, Silvia Clignon (ehemalige Koordinatorin)

Projektbeteiligte:

Amt für Familie, Frau und Jugend, Amt für Sozialpolitik und Chancengleichheit (Finanzierung), verschiedene Geschäfte und Institutionen in Bozen, die kostenlos Sachgegenstände zur Verfügung stellten

Zeitlicher Rahmen:

Die Modenschau „everyBODY is perfect“ fand am 29. März 2008 statt, im Herbst 2007 begannen die Vorbereitungen dazu.

Kontakt:

Jugendzentrum papperlapapp,
irene.egger@papperla.net

“Anche tu sei bella!”

Sette giovani del “giro delle ragazze” del centro giovanile papperlapapp a Bolzano hanno organizzato una sfilata di moda alternativa: senza porsi il problema della taglia, dell’età, dell’appartenenza etnica, della disabilità, donne “comuni” hanno conquistato il pubblico sulla passerella.

everyBODY is perfect...

Sette giovani “ragazze del giro” presso il Centro Giovanile papperlapapp hanno organizzato la sfilata un po’ diversa dal titolo “EveryBODY is perfect”: hanno cercato ragazze, donne comuni e le hanno convinte a sfilare come modelle nel foyer del Film-club Capitol; sono riuscite a coinvolgere un gruppo di 15 donne di tutte le età, diverse per condizioni di vita ed aspetto fisico. Le organizzatrici si sono anche attivate alla ricerca di negozi che mettessero a disposizione i vestiti, rintracciando esperti nello styling e sponsor per il buffet. Il gruppo, che comprendeva ragazze tra i 17 ed i 20 anni, si è preparato all’iniziativa approfondendo il tema “Il corpo delle donne nel mondo attuale della moda”. Il progetto è stato finanziato dal Comune di Bolzano e dall’Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù.

Committenti

Il “giro delle ragazze” del Centro Giovanile papperlapapp con la coordinatrice Irene Egger

Istituzioni coinvolte

Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù (finanziamento)
Diversi negozi ed istituzioni a Bolzano, che hanno messo a disposizione gratuitamente vestiti ed accessori

Periodo

La sfilata di moda “everyBODY is perfect” si è svolta il 29 marzo 2008; nell’autunno del 2007 sono iniziati i preparativi

Contatti

Irene Egger, coordinatrice del progetto educativo rivolto alle ragazze, presso il Centro Giovanile papperlapapp
Irene.egger@papperla.net

Cosa vi ha divertite sulla passerella?

Daniela Delmonego: Per una volta provare l’emozione di fare la modella.

Julia Psenner: Presentarsi anche se non hai il corpo perfetto di una modella e poter dire: “Ora dimostro quello che so fare!”

Chi erano le vostre top - models?

Julia Psenner: Donne basse ed alte, in forma ed “oversize”, una signora originaria del Marocco, una giovane in sedia a rotelle ed una affetta da sindrome di Down ... La ragazza più giovane aveva 16 anni e la più anziana intorno alla cinquantina. E naturalmente, anche noi “ragazze del giro” eravamo sulla passerella!

Anna Psenner: Abbiamo cercato volutamente donne di ogni tipo, con storie e condizioni di vita differenti.

Ogni donna può essere bella, così com’è?

Julia Psenner: Precisamente! La nostra sfilata di moda voleva essere anche una critica alla mania della linea ed al mondo della moda. Volevamo mostrare che ogni donna è dotata di un suo fascino. Ogni signora del pubblico avrebbe potuto sfilare con noi sulla passerella.

Irene Egger: Le ragazze hanno proposto questo tema e noi educatrici lo abbiamo approfondito con loro; abbiamo ricercato gli ideali di bellezza femminile nella storia ed ogni ragazza poteva riflettere sul rapporto con il proprio corpo. Abbiamo parlato anche di manifestazioni patologiche come l’anorexia o la bulimia.

Quale risonanza nel pubblico?

Julia Psenner: Abbiamo condotto l’iniziativa con gioia e siamo riuscite ad entusiasmare le altre persone. Noi ragazze ci facciamo di solito un sacco di problemi sul nostro aspetto fisico; nonostante questo, andare sul palco, sentirsi a proprio agio, così come sei e poi ancora fare l’esperienza che tutti ti ammirano ... Questo è un ottimo rinforzo per l’autostima!

È stato difficile ricevere i vestiti ed ottenere il consiglio di esperti nello styling?

Julia Psenner: Siamo andate in giro per tutta

la città ed all’inizio abbiamo solo ricevuto risposte negative. Finalmente la Bottega del Mondo e la Boutique “Brasil Fashion” hanno messo a disposizione i vestiti per la sfilata. La responsabile del negozio è brasiliana e ci ha raccontato che lei nel suo paese è considerata troppo magra, anche se la sua figura è molto morbida. Così possiamo notare che esistono differenti ideali di bellezza; non tutte le donne possono corrisponderci, pertanto è difficile corrispondere ad un unico modello di bellezza.

Avete deciso voi cosa indossare, al contrario delle modelle professioniste?

Daniela Delmonego: Sì, nei due negozi potevamo rovistare dappertutto e per la maggior parte abbiamo scelto noi i vestiti.

Anna Psenner: Le modelle professioniste rappresentano lo stilista, le donne di per sé non sono importanti, devono adeguarsi ed indossare i vestiti imposti - non possono scegliere.

Daniela Delmonego: Nelle sfilate di moda normali si scelgono solamente donne magre, sottili, alte - per molte bambine rappresentano purtroppo già un modello di riferimento.

Anna Psenner: Il business della moda è così superficiale. La bellezza di una donna si ritrova nella sua individualità; durante la sfilata di uno stilista invece il viso delle modelle appare vuoto, inespressivo.

Julia Psenner: Potresti mettere al loro posto un manichino, sarebbe altrettanto freddo; su una normale passerella non conta la persona, solo i vestiti ed il corpo. Noi, al contrario, abbiamo un’espressione sul viso.

Ci sarà una nuova edizione?

Julia Psenner: Spero veramente che qualcuno riprenda l’idea della sfilata di moda alternativa, e la realizzi in un ambiente più ampio! Famose case di moda presentano le nuove collezioni a Bolzano in Piazza Tribunale; in questo luogo bisognerebbe organizzare un evento alternativo veramente spettacolare...

„3.000 *Einsatzstunden* in einem Jahr!“

Jugendliche Wipptaler engagieren sich in 21 verschiedenen Einrichtungen und erhalten pro geleisteter Einsatzstunde einen Punkt, die gesammelten Punkte werden dann in Gutscheine eingelöst: eine Mithilfe, die sich für alle Beteiligten lohnt.

Wie entstand die Idee zum Projekt JAWA?

Christine Niedermaier: Bei einer Bildungsfahrt zum Thema Jugendpartizipation haben wir in Graz verschiedene österreichische Projekte in diesem Bereich kennen gelernt, darunter auch „BregAktiv.“ Wir waren davon begeistert und während der Rückfahrt haben wir spontan entschlossen, ein ähnliches Projekt in Sterzing zu organisieren. Wir haben daraufhin mit den Schulen und verschiedenen Einrichtungen Kontakt aufgenommen, und daraus erwuchs das Projekt „JAWA“, das seit dem Jahr 2006 im Wipptal durchgeführt wird – und wir hoffen, dass es noch unbegrenzt weiterläuft.



Wurden die Jugendlichen in die Planung des Projektes involviert?

Erwin Fassnauer: Es war uns ein wichtiges Anliegen, die Jugendlichen von Anfang an mit einzubinden. Sie haben beispielsweise den Namen ausgesucht, das Logo mitgestaltet oder mitbestimmt, was sie für die Gutscheine erhalten sollen. Zum Projektstart haben die Jugendlichen auch einen Film gestaltet, in dem die einzelnen Einrichtungen, in denen sie arbeiten können, vorgestellt werden.

Sieglinde Sigmund: Die Erfahrungen im Bereich Jugendpartizipation, die wir durch dieses Projekt sammeln konnten, möchten wir nun nutzen, ausbauen und weiter tragen. Das Projekt hat deutlich gezeigt, dass Jugendliche mitgestalten und Verantwortung tragen wollen und dies auch können. In nächster Zeit haben wir eine Diskussion mit allen Gemeindevertretern geplant, bei der wir herausfinden möchten, in welchen Bereichen Jugendliche noch mitwirken können.

Die Jugendlichen erhalten für jede geleistete Arbeitsstunde einen Punkt und

die gesammelten Punkte werden in Gutscheine für unterschiedliche Prämien eingetauscht. Ist diese „Entschädigung“ für die Jugendlichen eine wichtige Motivation?

Sieglinde Sigmund: Für einen Teil der Jugendlichen sind die Gutscheine klarerweise ein wichtiges Ziel, aber nicht für alle.

Erwin Fassnauer: Wir haben uns lange überlegt, welche Kriterien wir für die Gutscheine anwenden. Wir haben uns dann darauf geeinigt, dass eine Stunde Arbeitseinsatz den Wert von zirka drei Euro haben sollte, als kleine Anerkennung für das Engagement. Die Jugendlichen erhalten dafür je nach Punkteanzahl eine Handywertkarte, Eintrittskarten für den Filmclub oder das Schwimmbad, Gutscheine für das Ausleihen von Filmen, für Taxifahrten, und vieles mehr. Die beliebtesten Gutscheine sind dabei jene für die Handywertkarten.

Christine Niedermaier: Die Gutscheine werden von uns eingekauft, wobei diese vom Amt für Jugendarbeit, den Gemein-

den des Wipptals und des Sprengelbeirates der Bezirksgemeinschaft Wipptal finanziert werden.

In welchen Einrichtungen können die Jugendlichen ihre Dienste anbieten?

Sieglinde Sigmund: Gestartet sind wir mit 16 Einrichtungen, nun sind es 21: mit dabei sind Bibliotheken, Altersheime, der KVV, verschiedene Gemeinden, der Weltladen, die Lebenshilfe, das Stadttheater, das Elki, der Tourismusverein Sterzing, der Jugenddienst und der VKE. Die Jugendlichen können selbst entscheiden, wo sie sich engagieren möchten und klären dann mit der dortigen Ansprechperson ab, was sie machen und wann sie kommen können.

Erwin Fassnauer: Es war uns sehr wichtig, dass die Jugendlichen, die zum Teil erst 13 Jahre jung sind, vor Ort eine Kontaktperson vorfinden und unterstützt werden. Es ist nicht so, dass ein Jugendlicher einfach daherkommt und irgendeine Arbeit erledigt – die Einrichtungen begleiten den Jugendlichen. Dies bedeutet klarerweise



Christine Niedermaier, Sieglinde Sigmund, Erwin Fassnauer

JAWA: Junge Aktive Wipptaler Wollen Anpacken

Wipptaler Jugendliche engagieren sich je nach eigenem Wunsch in 21 sozialen und öffentlichen Einrichtungen ihres Tales. Für ihr Engagement erhalten sie jedoch kein Geld, sondern einen Punkt pro Einsatzstunde. Die gesammelten Punkte können sie dann in Gutscheine einlösen, von Handywertkarten bis hin zum Friseurbesuch. Zudem erhalten die Jugendlichen einen Einblick in die verschiedenen Berufswelten, vorwiegend sozialer und kommunaler Natur, und erleben hautnah, was Mitverantwortung und Solidarität bedeutet. Die teilnehmenden Einrichtungen erhalten im Gegenzug sowohl direkte Hilfe durch den Arbeitseinsatz als auch Abwechslung und jugendlichen Schwung. Ein positiver Nebeneffekt des Projektes liegt in der Integration von jugendlichen Migranten.

Projekträger:

VKE Sterzing
Sozialdienste der Bezirksgemeinschaft
Wipptal
Jugenddienst Wipptal

Projektbeteiligte:

Jugend- und Sozialassessoren in den
Wipptaler Gemeinden
21 öffentliche Einrichtungen und
Vereine

Zielgruppe:

Jugendliche im Alter von 13 bis 20
Jahren aus dem Raum Wipptal

Kontakt:

Jugenddienst Wipptal,
Erwin Fassnauer
Tel. 0472 767890
wipptal@jugenddienst.it

einen Mehraufwand für die Einrichtungen, wobei aber niemand verpflichtet ist, einen Jugendlichen aufzunehmen, wenn es zeitlich grad ganz ungünstig ist. Einmal im Jahr veranstalten wir dann ein Treffen, bei dem alle beteiligten Einrichtungen ihr Feedback und Verbesserungsvorschläge anbringen können, und dann wird noch ein Grillfest mit allen Beteiligten veranstaltet.

Gibt es bei den Einrichtungen besondere Favoriten, die von den Jugendlichen gerne aufgesucht werden?

Christine Niedermaier: Es gibt Jugendliche, die immer in derselben Einrichtung arbeiten und andere, die gerne auch in verschiedene Betriebe reinschnuppern. Insbesondere für Jugendliche, die später in einem sozialen Bereich arbeiten möchten, bietet das Projekt die Gelegenheit, die verschiedensten Berufe kennen zu lernen. Wer regelmäßig mithilft, erhält zudem eine Urkunde, die bei Bewerbungen eine wichtige Visitenkarte sein kann oder auch bei der Matura mit angerechnet wird.

Sieglinde Sigmund: Die besonderen Favoriten sind jedoch die Altersheime. Dort leisten die Jugendlichen den Senioren Gesellschaft, spielen mit ihnen Karten, lesen aus der Zeitung vor oder gehen mit ihnen spazieren.

Erwin Fassnauer: Die Altersheime haben den Vorteil, dass sie immer geöffnet haben: Die Jugendliche können also auch sonntags oder am Samstagnachmittag vorbeischaun, im Gegensatz zu jenen Einrichtungen, die an Öffnungszeiten gebunden sind. Die Senioren freuen sich immer sehr, wenn die jungen Leute kommen, weil sie frischen Schwung reinbringen – das ist sehr schön zu beobachten.

Gab es Nebeneffekte des Projektes, die für Sie überraschend kamen?

Christine Niedermaier: Im Jahr 2008 haben die Jugendlichen rund 3.000 Arbeitsstunden geleistet – eine beachtliche Anzahl an Stunden, die wir uns nicht erwartet hatten.

Erwin Fassnauer: Ein weiterer positiver Nebeneffekt ist, dass wir als Jugenddienst

durch dieses Projekt den Kontakt zu vielen ausländischen Jugendlichen herstellen konnten: Finanziell sind diese meist nicht so gut bestückt und daher ist dieser Einsatz für sie eine gute Möglichkeit, ihr Taschengeld aufzubessern. Das Projekt hat sich dadurch unter anderem hin zu einem Integrationsprojekt entwickelt – dies haben wir uns ursprünglich gar nicht erwartet, sind aber sehr froh darüber.

Profitieren auch die Einrichtungen vom Engagement der Jugendlichen?

Sieglinde Sigmund: Einerseits bedeutet es sicher einen Mehraufwand für sie, andererseits ist es auch eine Möglichkeit, die Einrichtung und ihre Tätigkeiten vorzustellen – ein erster Kontakt ist hergestellt, die Jugendlichen helfen später vielleicht einmal als Ehrenamtliche in der Einrichtung mit. Die Lebenshilfe sucht beispielsweise Jugendliche, die ihre Computerkenntnisse weitervermitteln oder für den Verein einsetzen – somit haben beide etwas davon.

War es sehr aufwändig, dieses Projekt zu organisieren?

Erwin Fassnauer: Besonders intensiv war die erste Vorbereitungszeit, diese hat rund zehn Monate in Anspruch genommen. Wir mussten erstmals Einrichtungen finden und von einer Teilnahme überzeugen – und da es das Projekt ja noch nicht gegeben hat, konnten sich diese noch nicht so richtig vorstellen, wie alles abläuft. Für Sterzing und das Wipptal ist das Projekt jedoch wie maßgeschneidert, da sich hier viele verschiedene Einrichtungen versammeln, vom Altersheim bis hin zu den Bibliotheken in den Tälern.

Sieglinde Sigmund: JAWA ist heute allen im Wipptal ein Begriff, darauf sind wir schon stolz. Informationsarbeit ist dennoch jedes Jahr zu leisten: Wir verteilen beispielsweise stets in den dritten Klassen der Mittelschule die Broschüre, wo das Projekt und die einzelnen Einrichtungen beschrieben werden. Ein Traum wäre dann noch, dass sich die Jugendlichen südtirolweit austauschen könnten, dass beispielsweise Jugendliche aus Sterzing in Brixen ihren Einsatz leisten und umgekehrt...

“3.000 ore in un anno dedicate all’impegno sociale!”

Giovani dell’Alta Valle Isarco collaborano con 21 istituzioni ed ottengono un punto per ogni ora dedicata all’impegno sociale; la somma complessiva viene convertita in buoni. Il valore dell’iniziativa è riconosciuto da tutti i soggetti coinvolti.

I giovani sono stati coinvolti fin dall’inizio nella progettazione?

Erwin Fassnauer: Era nostra intenzione coinvolgere i giovani fin dall’inizio; per esempio, i partecipanti hanno proposto il titolo dell’iniziativa, hanno contribuito alla realizzazione del logo, oppure hanno deciso insieme a noi il valore dei buoni. Inoltre hanno girato un video in cui presentavano le singole istituzioni nelle quali avrebbero lavorato.

I giovani ottengono per ogni ora di volontariato un punto; la somma complessiva viene convertita in buoni relativi a differenti premi. Questa forma di ricompensa costituisce una motivazione importante?

Sieglinde Sigmund: Per una parte dei giovani il rilascio dei buoni costituisce un obiettivo importante, ma non per tutti.

Erwin Fassnauer: Abbiamo riflettuto a lungo riguardo i criteri da applicare. Ci siamo accordati sul valore di tre euro per ogni ora di collaborazione, come riconoscimento per l’impegno: i giovani ottengono, a seconda del punteggio, una ricarica telefonica per il cellulare, biglietti d’ingresso per il Filmclub oppure per la piscina ed altro ancora. I buoni più ambiti sono le ricariche telefoniche.

Christine Niedermair: Noi compriamo i buoni, che sono finanziati dall’Ufficio Servizio Giovani, dai Comuni dell’Alta Valle Isarco e dal Consiglio della Comunità Comprensoriale Alta Valle Isarco

In quali istituzioni i giovani possono offrire la loro collaborazione?

Sieglinde Sigmund: All’inizio abbiamo coinvolto 16 istituzioni, attualmente sono 21. I giovani possono decidere autonomamente in quale istituzione desiderano offrire la propria collaborazione e definiscono con una persona di riferimento all’interno della stessa quali compiti svolgere ed in quale orario.

Erwin Fassnauer: Per noi era importante che i giovani avessero un punto di riferimento e ricevessero un appoggio; questo signifi-

ca evidentemente uno sforzo in più per le istituzioni.

Tra le istituzioni, ci sono alcune che vengono preferite dai giovani?

Christine Niedermair: Ci sono giovani che collaborano sempre con la stessa istituzione ed altri che cambiano spesso; il progetto offre la possibilità di conoscere le diverse sedi e professioni, soprattutto ai ragazzi che desiderano lavorare nell’ambito del sociale.

Sieglinde Sigmund: Le istituzioni particolarmente preferite sono le case di riposo: i giovani fanno compagnia agli anziani, giocano a carte, leggono un articolo dal giornale o fanno una passeggiata insieme a loro.

Erwin Fassnauer: Le case di riposo presentano il vantaggio di essere sempre aperte – al contrario delle istituzioni che sono legate agli orari d’apertura. Gli anziani sono sempre molto contenti di vedere persone giovani, perché portano un’energia fresca – è molto bello osservarli insieme.

Si sono verificati “effetti secondari”, che vi hanno sorpreso?

Christine Niedermair: Nel 2008 i giovani hanno offerto 3000 ore di collaborazione, non ci aspettavamo un tale risultato.

Erwin Fassnauer: Inoltre, attraverso il progetto lo Jugenddienst è entrato in contatto con molti giovani stranieri: generalmente questi ragazzi non hanno molti soldi a disposizione, pertanto la ricompensa costituisce un’opportunità per aumentare le entrate devolute alle piccole spese. In modo inaspettato, il progetto ha favorito un percorso di integrazione, e siamo felici di questo.

Le istituzioni traggono vantaggio dall’impegno dei giovani?

Sieglinde Sigmund: Il progetto richiede alle istituzioni un notevole impegno, ma costituisce anche un’opportunità per presentare se stesse e la propria attività: una volta stabilito il primo contatto, i giovani potrebbero in un

JAWA: Junge Aktive Wipptaler Wollen Anpacken

I giovani dell’Alta Valle Isarco si impegnano a favore di 21 istituzioni sociali e pubbliche del territorio; in cambio non ricevono soldi, ma un punto per ogni ora svolta: il punteggio totale può essere convertito in buoni che valgono ad esempio per una carta ricaricabile per il cellulare, oppure al taglio dei capelli. Inoltre, i giovani hanno la possibilità di osservare differenti realtà professionali nell’ambito di istituzioni sociali comunali e di pubblica utilità, sperimentando sulla propria pelle cosa significa assumersi la responsabilità nella relazione con il prossimo e partecipare ad iniziative di solidarietà. Le istituzioni coinvolte ricevono in cambio una collaborazione che introduce “variazioni di ritmo” ed apporta una freschezza giovanile. Un positivo “effetto secondario” del progetto si riscontra anche nella integrazione dei giovani immigrati.

Committenti:

VKE Vipiteno
Servizi Sociali della Comunità Comprensoriale Alta Valle Isarco
Jugenddienst Wipptal

Istituzioni ed Associazioni coinvolte:

Assessori ai Servizi Sociali ed al Servizio Giovani nei Comuni dell’Alta Valle Isarco
21 istituzioni pubbliche ed associazioni

Destinatari:

Giovani dai 13 ai 20 anni dell’Alta Valle Isarco

Contatti:

Jugenddienst Wipptal,
Erwin Fassnauer
Tel. 0472 767890
wipptal@jugenddienst.it

secondo momento proseguire la collaborazione come volontari.

„Komm auf einen *Kaffee* zu mir!“

Der Dachverband der Sozialverbände bricht eine Lanze für die Nachbarschaftshilfe: Plakate auf Kirchhöfen, in Sozialsprengeln oder in Vereinslokalen warben dafür, auf Senioren in der Nachbarschaft zuzugehen, sie kennen zu lernen und auch durch einfache Gesten zu helfen.



Der Dachverband der Sozialverbände hat rund 350 Mal ganz konkrete Ideen zur Nachbarschaftshilfe für Senioren auf dem Postweg versendet. Was hat Sie zu dieser Aktion bewogen?

Nikolaus Fischnaller: Es gibt immer mehr alte Leute und immer mehr Isolation unter ihnen. Daher haben wir uns von der Sektion „Bedarfssituationen im Alter“ im Dachverband die Aufgabe gestellt, für mehr Nachbarschaftshilfe zu werben. Manchmal ziehen sich Senioren zum Beispiel aus Vereinen zurück, bleiben plötzlich von Treffen weg. Hier kann es wichtig sein, genauer hinzuschauen und zu verstehen, was mit diesen Menschen los ist: Die Person ist dann nicht einfach nur „komisch“ geworden, sondern er oder sie hört vielleicht weniger, hat Schwierigkeiten zu sehen oder beginnt, vergesslich zu werden – und schämt sich dafür, will das verstecken. Dann kann man auf diese Menschen zugehen, ihnen helfen und mit

ihnen reden. Viele kennen Nachbarn oder andere Personen, die sich isolieren oder die viel alleine sind, haben aber nicht den Mut, die Betroffenen auch anzusprechen. Oder sie nehmen sich nicht die Zeit dazu beziehungsweise kommen vielleicht gar nicht auf die Idee, dass sie dies tun könnten. Mit unserer Aktion wollten wir hier den Hebel ansetzen und die Menschen zu mehr Nachbarschaftshilfe motivieren.

Simonetta Terzariol: Vor allem in neuen Stadtvierteln kennen sich viele Menschen nicht, oder wenn Menschen umziehen, sind sie zunächst einmal fremd. Bei betagten Menschen ist die Gruppe außerdem nicht immer die beste Lösung für gute Kontakte: Viele Senioren genießen lieber einen Spaziergang zu zweit oder ein Gespräch in aller Ruhe. Sie genießen, dass ihnen jemand wirklich zuhört – bei einem spontanen Besuch, bei einer einfachen Tasse Kaffee.

Wie kann Nachbarschaftshilfe lebendig sein – auch in der Stadt, im Kondominium?

Simonetta Terzariol: Wenn man genau hinschaut, wer in der nächsten sozialen Umgebung wohnt, funktioniert Nachbarschaftshilfe auch in der Stadt. Ich kenne ein großes Kondominium mit 26 Wohnungen, wo es ganz normal ist, dass für eine ältere Nachbarin eine Portion Fleischragout mitgekocht wird. Sie wird als Nachbarin wahrgenommen und dadurch gehört sie zum sozialen Umfeld der Familie. Nachbarschaftshilfe lebt von Kleinigkeiten, von einem kurzen Gespräch oder einer kleinen Hilfestellung im Haushalt. Man kann auch die Zeitung vorlesen, auf einen kurzen Besuch vorbeikommen oder die älteren Menschen spontan zum Lasagne Essen einladen. Wichtig ist zu wissen, dass diese Hilfe zu nichts verpflichtet und dass sie uneigennützig ist. Ein gesunder Abstand und Respekt im Kontakt zueinander sind



Simonetta Terzariol, Nikolaus Fischnaller

notwendig; es braucht nur die Bereitschaft zur Kontaktaufnahme und der Rest ergibt sich dann meist ganz von alleine.

Nikolaus Fischnaller: Auch kleine Dienste sind willkommen, beispielsweise wenn Senioren Probleme beim Gehen haben oder zu wenig sehen. Dann kann man für sie einkaufen oder sie irgendwo hin fahren. Ich finde, es ist auch wichtig, die Kinder mit einzubeziehen – weil sie meistens mit Herz und Seele dabei sind. Im Blindenzentrum habe ich oft bemerkt, wie Kinder mit Begeisterung auf die alten Leute zugehen, sie nehmen „s Liabe“ von den Senioren. Die Kinder können sehr viel dazu beitragen, bei älteren Menschen etwas zum Klingen zu bringen. Kinder haben oft weniger Vorurteile als Erwachsene und gehen unbeschwerter an die Personen heran.

Welche Rückmeldungen hat der Dachverband auf die Aktion erhalten?

Simonetta Terzariol: Im Dachverband haben mehrere Leute nachgefragt, wo sie denn jemanden finden könnten, der Lust hätte, mit ihnen eine Tasse Kaffee zu trinken oder sonst was zu unternehmen. Einige von den Kontaktsuchenden waren bereits in Seniorenorganisationen aktiv, haben anderen schon viel gegeben – aber sie trauten sich nicht, nach Hilfe für sich selbst zu fragen. Eine weitere Rückmeldung kam von den Sozialdiensten Eisacktal, die uns zu einer Sitzung über dieses Thema einluden, an der auch Vertreter von mehreren Organisationen und Vereinen teilnahmen. Dies zeigt uns, wie wichtig Nachbarschaftshilfe auch für die öffentlichen sozialen Dienste ist. Darin lag ein weiteres Ziel unserer Aktion: Nachbarschaftshilfe muss auch in den Vereinen und öffentlichen Diensten zum Gespräch werden! Je mehr die Leute davon hören und je mehr darüber gesprochen wird, umso sensibler werden sie dafür und umso aktiver.

Braucht es die Nachbarschaftshilfe als Ergänzung zu den öffentlichen Diensten?

Simonetta Terzariol: Sowohl der organisierte Dienst wie auch die spontane

Nachbarschaftshilfe sind sehr wertvoll, um unsichtbare Nöte aufzuspüren. Ein Pfarrer oder verschiedene Vereine können Nachbarschaftshilfe genauso anregen wie soziale Dienste. An die öffentlichen Einrichtungen können die Bürger sich auch wenden, wenn sie wissen möchten, wo ihre Hilfe im Dorf oder im Stadtviertel besonders gefragt ist. Wir wollten zu Selbst-Initiativen ermutigen, aber auch zu lebendigen Verbindungen zwischen Bürgern, Vereinen und öffentlichen Diensten, und dazu, dass diese miteinander kommunizieren.

Im hektischen Alltag übersieht man leicht die Einsamkeit älterer Menschen und gute Vorsätze zur Hilfe gehen oft unter. Was ist das Gegenmittel?

Simonetta Terzariol: Man kann sich ganz bewusst Zeiten für Besuche bei älteren Menschen reservieren, beispielsweise den Samstagvormittag oder sonntags nach der Messe. Viele von uns sind Pendler, andere haben eine Familie zu versorgen oder sind mit der Arbeit sehr beschäftigt – dann ist die Zeit knapp. Aber Nachbarschaftshilfe kann auch nur sehr kurz dauern: eine halbe oder viertel Stunde, die man sich gönnt, um mit Senioren eine Tasse Kaffee zu trinken und mit vollem Herzen da zu sein. Man findet durchaus Möglichkeiten, die für einen selbst und natürlich auch für den älteren Menschen angenehm sind. Die Bereitschaft zur Nachbarschaftshilfe von uns allen, von Männern, Frauen, Kindern und Jugendlichen, lässt unseren Gemeinschaftssinn reifen.

Was können jene Menschen gewinnen, die Senioren Kontakt und Hilfe anbieten?

Nikolaus Fischnaller: Durch das Miteinander erhält man Nähe und Aufmerksamkeit, das eigene Leben gewinnt an Sinn: Ich tue etwas, von dem auch andere profitieren. Zudem braucht jeder Mensch Gemeinschaft; es tut gut, sich mit anderen Menschen zu beschäftigen. Bei der Nachbarschaftshilfe kommt hinzu, dass ich dadurch die Not von anderen lindern oder abwenden kann.

Alten Menschen nahe sein – Sensibilisierung für mehr Nachbarschaftshilfe

Der Dachverband der Sozialverbände startete die Sensibilisierungskampagne „Nachbarschaftshilfe für Menschen im Alter: Eine gute Sache zum Wohle von Senioren!“ Dafür verteilte der Dachverband Plakate mit Ideen, wie Nachbarschaftshilfe lebendig sein kann, und zeigte auf, womit alte Menschen heute konfrontiert sind: „Die materielle Absicherung ist eine wichtige Grundlage für einen ruhigen Lebensabend, aber viele empfinden die zunehmende Isolierung und die Vereinsamung als das größte und schwierigste Problem, vor allem ältere Menschen“, ist auf den Plakaten unter fünf weiteren Reflexionen zum Thema zu lesen. Die Plakate luden die Bürger auch dazu ein, sich mit Pfarrgemeinden, Sprengeln und Vereinen zu verbinden und sich so nützliche Informationen oder Anregungen für die Nachbarschaftshilfe zu holen.

Projektträger:

Dachverband der Sozialverbände, Sektion Bedarfssituationen im Alter

Projektbeteiligte:

Arbeitskreis Eltern Behinderter (AEB), Alzheimer Südtirol Alto Adige (ASAA), Nationale Vereinigung der Zivilinvaliden (ANMIC), Arbeitsgemeinschaft Aktiver Senioren (ANTEAS – AGAS), Vereinigung für Solidarische Selbsthilfe (AUSER VSSH), Blindenzentrum St. Raphael, Unabhängiger Verband der Zivilinvaliden (LAPIC UVZ), Lebenshilfe, Südtiroler Gesellschaft für Parkinson und verwandte Erkrankungen, Pro Juventute Burggrafenamt

Zielgruppe:

alle Bürgerinnen und Bürger

Zeitraum:

Vorbereitungen: Mai-Dezember 2007
Zusendung der Plakate:
Januar-Februar 2008

“Vieni a trovarmi per un caffè!”

La Federazione Provinciale delle Associazioni Sociali si attiva a favore di iniziative per il buon vicinato: manifesti nelle parrocchie, nei distretti sociali o nelle sale delle associazioni diffondono l'invito ad accostarsi alle persone anziane nell'ambito del vicinato, per conoscerle ed aiutarle anche con un semplice gesto.

Quale motivazione vi ha indotti ad attivare tale campagna di sensibilizzazione?

Nikolaus Fischnaller: Il numero delle persone anziane aumenta, parallelamente si intensifica il senso di isolamento e di solitudine; per questo motivo, all'interno della Sezione "Situazioni di bisogno delle persone anziane"

Iniziative di buon vicinato rivolte agli anziani

La Federazione Provinciale delle Associazioni Sociali ha attivato la campagna di sensibilizzazione "Essere vicini alle persone anziane: attiviamoci nel buon vicinato a favore delle persone anziane!"; a tale scopo ha distribuito manifesti con suggerimenti che spiegano come mantenere viva la solidarietà all'interno del vicinato. Alcune riflessioni focalizzano un tema con il quale attualmente le persone sono confrontate: "La sicurezza economica costituisce un fondamento importante per una serena vecchiaia, ma molti percepiscono il crescente isolamento e la solitudine come il problema più difficile da sostenere, soprattutto gli anziani", leggiamo sui manifesti tra altri cinque messaggi dedicati alla campagna di sensibilizzazione. I manifesti invitano i cittadini a mettersi in contatto con le parrocchie, i distretti e le associazioni per richiedere informazioni o stimoli riguardo iniziative volte al buon vicinato.

Committente del progetto:

Fed. Prov.le delle Associazioni Sociali, Sezione "Situazioni di bisogno delle persone anziane"

Associazioni coinvolte:

10 organizzazioni socie

Destinatari

Tutti i cittadini e le cittadine

Tempi

maggio 2007 - febbraio 2008

nell'ambito della Federazione, ci siamo prefissi il compito di promuovere un maggior senso di solidarietà all'interno del vicinato. Spesso mancano il coraggio o il tempo di rivolgersi alle persone che si trovano in stato di bisogno. Molti non arrivano neanche a pensare che potrebbero attivarsi in tal senso. Con la nostra iniziativa abbiamo desiderato sensibilizzare e motivare la popolazione.

Simonetta Terzariol: Il gruppo non è sempre il contesto più adeguato per la socializzazione, specialmente in età più avanzata; molti anziani preferiscono una passeggiata in coppia oppure una conversazione in assoluta tranquillità, con qualcuno che veramente sia disponibile all'ascolto.

Come può essere mantenuto in vita il buon vicinato anche nelle città, all'interno dei condomini?

Simonetta Terzariol: Se osserviamo attentamente le persone che abitano nel tessuto sociale più vicino della nostra comunità, scopriamo che il buon vicinato funziona anche nella città.

Il buon vicinato vive di piccoli gesti; è importante sapere che la solidarietà non costituisce un obbligo e si svolge in modo disinteressato e spontaneo. Fondamentali la giusta distanza ed il rispetto reciproco: occorre unicamente la disponibilità al primo contatto ed il resto viene da sé.

Nikolaus Fischnaller: Ritengo inoltre che sia importante coinvolgere i bambini, poiché sono presenti con il cuore e con l'anima e risvegliano una risonanza particolare nelle persone anziane; in generale hanno meno pregiudizi e si avvicinano alle persone con leggerezza.

Quale riscontro ha ottenuto la Federazione attraverso la campagna di sensibilizzazione?

Simonetta Terzariol: Molti cittadini hanno domandato alla Federazione dove possono rivolgersi per contattare una persona disponibile a bere un caffè, a trascorrere del tempo in compagnia. Oppure è avvenuto che alcuni degli interessati, attivi per tanti anni in organizzazioni rivolte alla terza età offrendo

generosamente la loro collaborazione a favore di altre persone, non osavano poi chiedere aiuto per se stessi. Siamo stati invitati dai Servizi Sociali della Comunità Comprensoriale Val d'Isarco ad una riunione, in presenza di diverse associazioni; l'iniziativa dimostra che il buon vicinato costituisce un'importante risorsa di integrazione anche per i servizi: tale forma di solidarietà deve diventare oggetto di discussione e confronto negli ambienti del pubblico e del privato sociale!

Il buon vicinato costituisce una risorsa integrativa ai servizi pubblici?

Simonetta Terzariol: La rete organizzata dei servizi e le forme spontanee di solidarietà costituiscono una preziosa risorsa del territorio, utile per scoprire bisogni meno visibili. Da un lato, un parroco oppure un'associazione possono stimolare iniziative di buon vicinato in modo integrativo ai servizi sociali; d'altro lato, i cittadini si possono rivolgere alle istituzioni pubbliche, per sapere dove il loro contributo sia particolarmente richiesto.

Nella quotidianità frenetica, ignoriamo facilmente la solitudine delle persone più anziane. Quale rimedio suggerisce?

Simonetta Terzariol: Possiamo decidere consapevolmente di riservare un po' di tempo dedicato agli anziani. E il buon vicinato si svolge anche in tempi "diversi" dal solito – una mezz'ora la domenica mattina oppure una telefonata durante la settimana. Si scoprono e si accordano senz'altro tante altre modalità piacevoli per noi stessi e per l'altra persona. Tale solidarietà accresce il nostro senso di appartenenza ad una comunità.

Quale vantaggio per le persone che offrono disponibilità e sostegno?

Nikolaus Fischnaller: Attraverso la condivisione, percepiamo il calore della vicinanza e della considerazione; la nostra vita assume significato in quanto altre persone traggono un vantaggio dalle nostre azioni. Nello specifico, il buon vicinato contribuisce ad alleviare o corrispondere il bisogno dell'altro. Inoltre, ognuno di noi ha bisogno del contatto con la comunità.

“È come se fosse mio *nipote*”

Anziani che vivono in un appartamento spazioso ospitano giovani in cerca di casa a basso costo o gratis, in cambio di compagnia. Il progetto „Vivere insieme“, coordinato dalla cooperativa sociale Socrates, è molto più di una semplice coabitazione: da due disagi nasce la solidarietà tra generazioni.

Come è nata l'idea di promuovere un „vivere insieme“ tra giovani e anziani?

Stefano Di Carlo: Un giorno ho letto un articolo su un progetto di coabitazione tra giovani ed anziani in Emilia Romagna e Lombardia. Mi sono chiesto perché non realizzarlo anche qui. Il problema abitativo c'è: per uno studente universitario i costi di un alloggio sono spropositati. E poi un progetto di coabitazione avrebbe contribuito a prevenire la solitudine degli anziani. Non è un semplice abitare insieme, tra giovane e anziano nasce un rapporto profondo, da due disagi, uno dato dalla solitudine, l'altro dal problema abitativo, nasce una risorsa nuova, la solidarietà reciproca.

Per l'anziano non risulta difficile condividere i propri spazi con un giovane? E per un giovane non è un sacrificio rinunciare al tempo libero per far compagnia all'anziano?

Stefano Di Carlo: Individuare anziani disposti ad aprire la propria casa è difficile, molti sono diffidenti. Il target dell'anziano che cerchiamo è limitato: autosufficiente, disposto a condividere qualcosa di sé, oltre ai suoi spazi. Il progetto contribuisce a far sì che l'anziano rimanga in casa, padrone della sua esistenza. In casa di riposo sarebbe un ospite. Molti giovani leggono del nostro progetto all'università, poi si mettono in contatto con noi. In molti abbiamo riscontrato una sensibilità nei confronti degli anziani, un senso di empatia, forse perché vi vedono i loro nonni. Mettersi in gioco però non è da tutti.

Come risulta la convivenza? Quali sono le regole?

Stefano Di Carlo: C'è un canovaccio delle regole della convivenza, di solito però le regole vengono concordate dal giovane e



dall'anziano. In qualsiasi momento è possibile scindere l'unione, se vi è incompatibilità o conflittualità. Il giovane è invitato a rincasare presto, se rincasa tardi lo comunica all'anziano o ai famigliari. Il giovane può utilizzare gli spazi comuni della casa, ma non è obbligato a fare pulizie o a prestare servizi. Se ha voglia di lavare i piatti lo fa perché si sente di farlo. E' di notte che l'anziano ha più bisogno di sentirsi sicuro, per questo è importante che il giovane sia presente. Si sa, poi, che ogni tanto i giovani hanno bisogno di sfogarsi di sera e questa esigenza viene rispettata. In caso di problemi di convivenza particolari, i famigliari dell'anziano si mettono in contatto con noi e noi offriamo una supervisione. Se la coppia funziona e l'uno è propenso verso

l'altro, non servono regole. Non abbiamo mai riscontrato conflitti, solo in un caso: una giovane donna rientrava tardi la sera e ciò suscitava inquietudine nell'anziano che la ospitava. Quando si percepisce che la relazione non è proficua si interrompe per crearne una nuova.

Ci sono dei costi?

Stefano Di Carlo: Non ce ne sono, tranne in qualche caso in cui il giovane contribuisce simbolicamente alle spese della casa per dare un senso di tranquillità all'anziano. In genere si tratta di uno scambio alla pari.

Come viene fatta conoscere l'opportunità della coabitazione all'opinione pubblica?



Stefano Di Carlo, Bruna Zanella, Elvira Tomasi, Christian Correal

Generazioni diverse vivono insieme

La cooperativa sociale Socrates supporta e promuove esperienze di coabitazione tra giovani studenti o lavoratori e persone anziane autosufficienti, disponibili ad ospitare giovani in casa. Lo scambio è a costo zero, a patto che il giovane sia disposto ad offrire compagnia all'anziano. L'obiettivo consiste nel dare una risposta ai giovani in cerca di un alloggio e agli anziani spesso in preda alla solitudine. Le regole per una sana convivenza sono minime: al giovane viene chiesto di essere accanto all'anziano di sera e di notte, proprio nelle ore in cui l'anziano si sente più solo o insicuro. I collaboratori della cooperativa sociale Socrates offrono un servizio di supervisione e svolgono un ruolo di mediazione nella ricerca della „giusta coppia“. Attualmente la cooperativa accompagna quattro casi di coabitazione. In via di sviluppo la collaborazione con le associazioni delle persone anziane e con l'Università di Bolzano al fine di cercare anziani e giovani interessati a vivere insieme. Requisiti essenziali per aderire all'iniziativa è saper superare la diffidenza che allontana e voler costruire una solidarietà che avvicina e che sostiene.

Committente del progetto

Cooperativa sociale Socrates

Partecipanti al progetto

Associazioni di persone anziane, Università di Bolzano

Target

Giovani studenti o lavoratori, anziani

Periodo

a partire dal 2007

Contatto

Stefano Di Carlo, Tel. 0471 972562, coopsocrates@interfree.it

Stefano Di Carlo: Al momento seguiamo quattro casi. Portiamo avanti l'iniziativa senza fare tanto rumore, ma quando abbiamo la possibilità lanciamo il messaggio. Ci siamo rivolti ai centri diurni per anziani, alle associazioni, abbiamo incontrato gruppi di anziani. Il metodo migliore è quello di contattare i famigliari degli anziani, poiché sono loro spesso gli amministratori dei beni. Ciò avviene per lo più con il tam tam, attraverso il passaparola. La descrizione del progetto è stata tradotta anche in tedesco.

Come descrive l'esperienza di coabitazione di sua madre con un giovane studente?

Bruna Zanella: Di giorno mia madre va al centro diurno per partecipare alle attività. Ad un certo punto abbiamo avvertito che di sera si sentiva un po' insicura. Abbiamo cercato una persona che potesse stare insieme a lei. E l'abbiamo trovata grazie a questo progetto, è Christian. Di giorno il problema della solitudine non c'è, c'è un famigliare presente, raggiungibile al telefono, o che invita la mamma a cena. Di sera c'è lui e lei si sente tranquilla. Dopo la cena si fanno compagnia, guardano la tv. Al mattino lui si accerta che la mamma si alzi, che prenda le medicine e tutto fila liscio. Christian è un „occhio vigile“. L'anziano ha la memoria debole, è quindi utile che ci sia qualcuno che gli stia accanto. Quando ci è stato proposto di ospitare un maschio ho pensato „proviamolo!“, e così è diventata una coppia perfetta, l'esperienza è davvero positiva.

Come vivi l'esperienza di convivenza con una persona anziana? Rivivi l'atmosfera della famiglia?

Christian Correal: All'università mi sono trovato a dover imparare l'italiano e il tedesco. Avevo bisogno di tempo per concentrarmi nello studio, il fatto di non stare a lungo fuori la sera mi ha facilitato, non l'ho vissuto come un sacrificio, ma come una possibilità di portare a termine gli studi entro i tempi stabiliti. E' ormai da alcuni anni che vivo lontano dai miei genitori, qui ho trovato un ambiente familiare, mi sono sentito accolto.

E poi ci si complementa a vicenda, soprattutto quando la memoria subisce qualche tentennamento. Una volta, per esempio, si era fermato l'orologio ed Elvira voleva prendere i medicinali. Io le ho detto che non avrebbe dovuto prenderli perché l'ora era sbagliata. Di sera, quando siamo a casa insieme, parliamo, guardiamo la tv. Qualche volta, nel fine settimana, usciamo con i suoi famigliari per prendere un caffè o fare una gita. Ogni tanto le chiedo consigli per la mia vita.

Cosa significa per Lei condividere la sua casa con un giovane uomo?

Elvira Tomasi: Sono rimasta sola dieci anni fa. Di nipoti ne ho già alcuni, anche Christian è come se fosse mio nipote. Gli racconto alcuni episodi della mia vita. Con lui mi sento sicura, di notte so che posso chiamarlo se ho bisogno di qualcosa, se non mi sento bene. Di giorno vado al centro anziani, poi ceno con qualcuno dei miei figli, di sera c'è Christian. Ci passiamo il tempo, parliamo, guardiamo la tv. Non litighiamo mai, non sono il tipo, sono anziana, può darsi che scappi qualche parola. E al mattino, se vede che non mi alzo, bussa alla porta e mi dice che è ora di alzarsi. Lo considero mio nipote, aggiunto, acquisito.

Consiglia ad altri anziani di fare l'esperienza di coabitazione con un giovane?

Bruna Zanella: Posso dire che si tratta di opportunità che non vanno mai perse, è un'esperienza bellissima. Mi sono affezionata anch'io a Christian, fa ormai parte della famiglia. Tra lui e la mamma c'è sintonia, lei si senta stimolata, arricchita. Qui non sono in ballo i soldi o qualche interesse, c'è dell'altro. La coabitazione offre la possibilità di riprendersi gli affetti, di sperimentare la tenerezza. In fondo basta chiedere „come stai?, hai dormito bene?“ Posso comprendere come chi ha avuto una vita problematica abbia pregiudizi nei confronti degli altri. Ma molte persone non immaginano nemmeno quanto una parola possa riempire una serata.

SOLIDARIETÀ

„Als wäre er mein Enkel“

Senioren, die in einer großen Wohnung leben und Gesellschaft suchen, nehmen Jugendliche auf Wohnungssuche bei sich auf: Das Projekt „Vivere insieme – Jung und Alt wohnt zusammen“, ist viel mehr als eine reine Zweckgemeinschaft – es ist gelebte, Generationen übergreifende Solidarität.

Erweist es sich für einen Senior als schwierig, den persönlichen Lebensraum zu teilen? Und ist es für einen Jugendlichen nicht ein Opfer, abends zuhause zu bleiben?

Stefano Di Carlo: Es ist tatsächlich schwierig, Senioren zu finden, die ihr Haus mit anderen teilen wollen. Die Zielgruppe der infrage kommenden Senioren ist begrenzt: Sie müssen selbstständig sein und die Bereitschaft zeigen, etwas von sich mit jemand anderem zu teilen, und dies bezieht sich nicht nur auf den Raum. Wir achten aber darauf, dass der Senior der Herr in seinem Haus bleibt, er soll nicht zum Gast werden. Die Jugendlichen hingegen lesen in der Universität von unserem Projekt und kontaktieren uns dann. Viele von ihnen bringen Sensibilität und Empathie für die Bedürfnisse der Senioren mit – vielleicht, weil sie in ihnen ihre Großeltern sehen. Doch die Teilnahme am Projekt ist nicht jedermanns Sache.

Nach welchen Spielregeln funktioniert das Zusammenleben?

Stefano Di Carlo: Es gibt eine ganze Reihe von Regeln, üblicherweise werden diese jedoch direkt vom Jugendlichen und dem Senior gemeinsam vereinbart. Es ist in jedem Moment möglich, das Zusammenleben zu beenden, wenn sich dieses als unharmonisch oder konfliktreich erweist. Der Jugendliche wird gebeten, nicht zu spät nach Hause zu kommen – und wenn er spätabends zurückkehrt, teilt er dies vorher mit. Er kann die gemeinschaftlichen Räume der Wohnung nutzen, ist aber nicht zu Dienstleistungen verpflichtet. Der Senior hat vielmehr das Bedürfnis, sich in der Nacht sicherer zu fühlen – deswegen ist es wichtig, dass der Jugendliche dann auch anwesend ist. Klar, dass die Jugendlichen sich abends auch austoben wollen, dieses Bedürfnis wird ebenso respektiert. Falls Probleme auftreten, setzen sich die Familienmitglieder der Senioren mit uns in Kontakt und wir bieten eine Supervision an.

Welche Erfahrungen hat Ihre Mutter im Zusammenleben mit einem Studenten gemacht?

Bruna Zanella: Wir haben eines Tages bemerkt, dass unsere Mutter sich abends und nachts unsicher fühlt. Daraufhin suchten wir eine Person, die ihr zur Seite steht – und dank dieses Projektes haben wir Christian gefunden. Untertags stellt sich das Problem der Einsamkeit nicht, und abends ist nun Christian hier und sie ist beruhigt. Nach dem Abendessen leisten sich die beiden Gesellschaft, am Morgen achtet Christian darauf, dass Mutter aufsteht und ihre Medikamente nimmt. Sie sind ein perfektes Team.

Und wie erlebst du das Zusammenleben?

Christian Correal: An der Universität musste ich erst Italienisch und Deutsch lernen, ich brauchte also Zeit, um mich auf die Studien zu konzentrieren – deshalb war es für mich kein Opfer, am Abend zuhause zu bleiben. Ich wohne seit einigen Jahren fern von meinen Eltern, und hier habe ich Familienanschluss gefunden. Wir unterstützen uns gegenseitig – ich stehe Frau Tomasi vor allem zur Seite, wenn ihr Gedächtnis sie im Stich lässt. Abends ratschen wir miteinander oder schauen fern, und am Wochenende unternehmen wir mit der Familie einen Ausflug oder gehen einen Kaffee trinken. Hin und wieder bitte ich sie auch um Ratschläge...

Was bedeutet es für Sie, das Haus mit einem jungen Mann zu teilen?

Elvira Tomasi: Christian ist für mich zu einem weiteren Enkel geworden. Ich erzähle ihm von meinem Leben, und er gibt mir Sicherheit: Ich weiß, dass ich ihn in der Nacht rufen kann, wenn ich etwas brauche oder mich nicht wohl fühle. Wir streiten nie, dafür bin ich auch nicht der Typ – es kann höchstens sein, dass mir aufgrund meines Alters ein Wort nicht einfällt.

Würden Sie anderen Senioren diese Form des Zusammenlebens empfehlen?

Bruna Zanella: Es ist eine Gelegenheit, die nicht versäumt werden sollte; eine wunderschöne Erfahrung. Zwischen Christian und Mutter herrscht Einklang, sie fühlt sich ge-

Zwei Generationen unter einem Dach

Die Sozialgenossenschaft „Socrates“ fördert und unterstützt das gemeinsame Wohnen von jungen Studenten oder Berufstätigen und selbständigen Senioren, die Jugendliche kostenlos in ihrer Wohnung aufnehmen möchten. Der Jugendliche muss sich im Gegenzug bereit erklären, dem Senior am Abend und während der Nacht zur Seite zu stehen – also genau in jenen Stunden, in denen sich dieser am meisten alleine oder unsicher fühlt. Das Ziel der Initiative liegt darin, den Jugendlichen eine Unterkunft zu bieten und die Senioren aus der Einsamkeit zu befreien. Die Mitarbeiter der Sozialgenossenschaft bieten Supervision an und helfen, den passenden Mitbewohner auszuwählen. Derzeit begleitet die Sozialgenossenschaft vier Wohngemeinschaften.

Projekträger

Sozialgenossenschaft „Socrates“

Projektbeteiligte

Seniorenvereinigungen, Freie Universität Bozen

Zielgruppe:

junge Studenten oder Berufstätige, Senioren

Zeitraum:

seit 2007

Kontakt:

Stefano Di Carlo, Tel. 0471 972562, coopsocrates@interfree.it

schätzt und bereichert. Geld oder andere Interessen spielen hier keine Rolle, andere Dinge sind viel wichtiger. Die Initiative bietet die Möglichkeit, sich geborgen zu fühlen. „Wie geht es dir heute? Hast du gut geschlafen?“ – dies reicht im Grunde oft schon aus. Viele Personen können sich gar nicht vorstellen, wie sehr ein einziges Wort einen ganzen Abend füllen kann. ▶

„Hätte nie gedacht, dass ich das *schaffe*“

Im Café moccacino in Bruneck trainieren Jugendliche das ganz normale Leben. Einige von ihnen wohnen in der Wohngemeinschaft für Jugendliche mit psychischen Problemen „Villa Winter“, andere im begleiteten Wohnen. Weil sie anderswo keine Arbeit bekommen, hat die Sozialgenossenschaft EOS einfach selbst einen Betrieb eröffnet.

Wer sind die Jugendlichen, die den Milchschaum im moccacino in Form bringen?

Barbara Pizzinini: Es sind Jugendliche, die keine Lehrstelle bekommen und die nicht bei einer fixen Lehre bleiben können – weil sie es nicht durchhalten. Die Jugendlichen leben in unserer sozialtherapeutischen Wohngemeinschaft und haben Störungen im psychischen Bereich, oder sie kommen aus dem begleiteten Wohnen der EOS, im Moment sind es drei. Wir fanden vorher kaum Praktikplätze für unsere Jugendlichen, darum haben wir das Café gepachtet.

Was müssen die Jugendlichen mitbringen, um hier arbeiten zu können?

Barbara Pizzinini: Sie müssen fast nichts mitbringen, genau das ist das Wesentliche. Wir haben einen Jugendlichen hier, der mit beinahe keinen sozialen Kompetenzen zu uns gekommen ist und erst in dieser Bar richtig aufgeblüht ist. Wir nehmen die Jugendlichen, wie sie eben sind: mit allen ihren Schwierigkeiten, pünktlich zu sein oder sich sauber anzuziehen. Für sie ist das moccacino eine Chance, vielleicht die einzige, auf eine Ausbildung, ein Praktikum. Andere Arbeitgeber stellen diese Jugendlichen gar nicht erst ein, und Schulen nehmen sie nicht, weil sie aufmüpfig sind. Bei uns dürfen die Jugendlichen weiterarbeiten, auch wenn es zu Krisen kommt oder sie einmal von der Arbeit wegbleiben. Aber klar, der Betrieb muss laufen, und dafür sorgen eine Erzieherin und unsere Geschäftsführerin. Sie rufen schon einmal in der Wohngemeinschaft an und berichten, wenn es Probleme gibt, oder sie bitten etwa, die Jugendlichen mögen morgen sauberer erscheinen. Dieses Zusammenspiel zwischen Wohngemeinschaft und Café ist entscheidend.

Wie verändert die Arbeit im moccacino die Jugendlichen?

Herta Palfrader: Im Kontakt mit den Gästen werden sie selbstbewusster.



Barbara Pizzinini: Und natürlich kommt viel Lob zurück, das motiviert die Jugendlichen – zum Beispiel jeden Tag aufzustehen und herzukommen. Der geschützte Rahmen trägt dazu bei, dass sich Dinge automatisieren, und das kommt ihnen für später zugute: Von sechs Jugendlichen, die schon das Praktikum gemacht haben, haben vier eine Lehrstelle gekriegt.

Silvia Brugger: Hier verdienen sie ihr erstes Geld. Sie werden gebraucht. Wir haben einen Jugendlichen, der sich um 180 Grad verändert, wenn er ins moccacino kommt: Hier läuft es gut, und wenn er wieder in der Wohngemeinschaft ist, lässt er alles eher „glaggl“...

Barbara Pizzinini: ...weil er nicht mehr in der Öffentlichkeit steht. Milieuthérapie wie diese ist eine der besten Therapien für Jugendliche. Sie therapieren sich hier selber, weil sie mit der Realität in Kontakt sind. Hier fragen sie sich auch mal: „Was für eine Figur mache ich?“

Läuft die Bar gut, rechnet sie sich?

Barbara Pizzinini: Im Winter ja, aber aufs ganze Jahr über nicht. Die Brunecker nehmen das Projekt zwar sehr gut an, aber da wir uns hier in einer Schulzone befinden, fehlen uns im Sommer die Schüler als Gäste. Heuer haben wir Subventionen erhalten, vom Amt für Genossenschaften und Innovation, vom Raiffeisenverband und vom Sozialassessorat. Aber wir müssen schauen, wie es weitergeht – es ist immer ein Risiko.

Silvia Brugger: Wir müssen daher Aufträge an Land ziehen: Wir planen, für Schulausspeisungen die Brote zu belegen, und auch Caterings haben wir schon gemacht.

Ihr denkt euch neue Markt-Strategien aus und baut nicht darauf, dass die öffentliche Hand alles bezahlt?

Barbara Pizzinini: Es ist gar nicht mehr möglich, dass die öffentliche Hand alles finanziert, sondern an der Zeit, dass man Projekte schafft, die sich mit der Zeit auch selber tragen. Auch



*Silvia Brugger, Barbara Pizzinini,
Herta Palfrader*

davon sollen die Jugendlichen etwas mitbekommen. Sie müssen auch lernen, wie viel davon dem Betrieb bleibt, wenn der Kaffee einen Euro kostet. Wir sind ja ein genossenschaftliches Unternehmen...

Silvia Brugger: ... und möchten nun auch eine zweite Genossenschaft gründen, für Jugendliche, die es nicht schaffen, in Kontakt mit Leuten zu treten – mit Jugendlichen, die schwer krank sind, zum Beispiel schizophren. Dort könnten sie Möbel restaurieren oder entrümpeln. Und auch das mokaolino möchten wir in eine Genossenschaft Typ B umwandeln, damit nicht nur unsere Jugendlichen hier arbeiten dürfen, sondern auch Jugendliche, die direkt über Berufsschulen oder den Sozialdienst kommen.

Welche Probleme haben die Jugendlichen?

Silvia Brugger: Sie haben Störungen im Sozialverhalten bis hin zu schweren Störungen im psychischen Bereich.

Barbara Pizzinini: Viele haben im Leben einfach sehr viel Schlimmes erlebt...

Silvia Brugger: ...oder auch nichts erlebt.

Barbara Pizzinini: Ihre Probleme haben mit Verwahrlosung, mit sexuellem Missbrauch, mit Gewalt zu tun. Oder sie haben Lernschwierigkeiten, sind ADHS-Kinder, die schon mit 13 Jahren von vielen Schulen und Einrichtungen geflogen sind, weil nie jemand erkannte, dass eine Krankheit hinter ihrem Verhalten steckt und sie sich einfach nicht anders verhalten können. Mit Diagnostik beginnen wir hier in Südtirol erst jetzt so langsam. Wir haben auch eine Psychologin für Notfälle in der Villa Winter, einen Kinder- und Jugendpsychiater und Funktionstherapeuten.

Silvia Brugger: Nicht alle unserer Jugendlichen würden es schaffen, im mokaolino zu arbeiten. Bei einigen ist wichtig, dass sie noch eine zeitlang einfach nur in der therapeutischen Wohngemeinschaft bleiben dürfen, bis sie wieder fähig sind, Außenreize anzunehmen. Aber in dem Moment, wo sie wieder ein wenig Stabilität haben, können sie im Café beginnen, zunächst vielleicht sogar nur für eine Stunde.

Gibt es Momente, wo man denkt, das kann nicht funktionieren?

Barbara Pizzinini: Ja – wenn Jugendliche in Krisen fallen, vielleicht nach einer guten Anfangszeit. Genau dann ist es aber wichtig zu sagen „und jetzt beginnen wir wieder von vorne. Genau wo du bist, da hol ich dich ab, selbst wenn wieder eine Krise kommt, und noch eine. Genau da bringen wir dich hin“. Wir haben viele Jugendliche, die aufgrund ihres Verhaltens andere Wohngemeinschaften verlassen mussten. Wir hingegen sagen ihnen, „solange du dich so verhältst, musst du bleiben.“ Das gibt ihnen Sicherheit und sie merken: „Okay, ich habe eine Chance, und ich komm erst von hier weg, wenn ich ein paar Sachen in meinem Leben gelernt habe.“ Irgendwann beginnen die Jugendlichen dann, selbst mitzuarbeiten. Das sind die Momente, in denen man sich sagt, „jetzt geht's aufwärts.“

Wie war das, als du hier angefangen hast?

Marlene: Ich hätte mir nie gedacht, dass ich einmal in einer Bar arbeiten würde. Anfangs ist es mir komisch vorgekommen, unter vielen Leuten zu sein, ihnen in die Augen zu schauen und mit ihnen zu reden. Das habe ich vorher nicht so gut geschafft.

Was hast du vorher gemacht?

Marlene: Alles Mögliche, ich habe alle möglichen Schulen ausprobiert. Nichts Gescheites habe ich gemacht.

Was hast du hier gelernt, ganz persönlich für dich?

Marlene: Ich bin viel selbstbewusster geworden, finde ich.

Barbara Pizzinini: Und viel pünktlicher.

Was gefällt dir im mokaolino?

Paolo: Dass ich arbeite, dass ich etwas tue. Vorher habe ich nichts gemacht, überhaupt nichts. Ich war viel unterwegs.

Welche für dich wichtigen Schritte hast du hier gemacht?

Paolo: Ich halte mich jetzt an die Regeln. Ich kenne jetzt auch mehr Leute. Ich komme gern hierher. 

Tagescafé mokaolino

Im Tagescafé mokaolino in Bruneck arbeiten Jugendliche mit psychischen Problemen und Jugendliche in schwierigen Situationen. Die Tatsache, dass es kaum Praktikums- und Arbeitsplätze für Jugendliche in diesen Situationen gibt, motivierte die Sozialgenossenschaft EOS zu diesem Projekt. Die im mokaolino arbeitenden Jugendlichen wohnen in der sozialtherapeutischen Wohngemeinschaft „Villa Winter“ und in begleiteten Wohnungen, ebenfalls von EOS geführt. Eine Fachperson aus dem Gastgewerbe leitet den Betrieb, eine Erzieherin begleitet die Jugendlichen im Café. Vom Service bis zu den Einträgen ins Kassenregister werden die Jugendlichen während ihres Praktikums in alle Arbeiten eingebunden. Ziel ist, sozial und emotional benachteiligten Jugendlichen bis 21 Jahren, die nach der Pflichtschule wachsende Probleme mit sich und der Gesellschaft haben, eine Integration in das Berufsleben zu ermöglichen. Die Jugendlichen erhalten keine Entlohnung, aber ein so genanntes Taschengeld vom Betrieb.

Projektträger:

EOS Sozialgenossenschaft

Zielgruppe:

Sozial benachteiligte und psychisch erkrankte Jugendliche

zeitlicher Rahmen:

Seit März 2008

Kontakt:

Sozialgenossenschaft EOS,
verwaltung@eos-jugend.it

“Non avrei mai pensato di lavorare in un bar!”

All'interno del Caffè mokkacino a Brunico, giovani in condizione di disagio sociale oppure affetti da disturbi psichici fanno “pratica di vita quotidiana”; alcuni abitano nella comunità per minori “Villa Winter”, altri in residenze assistite. Per questi ragazzi, la ricerca di un posto di lavoro o di tirocinio risultava sempre più difficile, pertanto la Cooperativa Sociale EOS ha attivato questa nuova iniziativa.

mokkacino

Presso il Caffè mokkacino a Brunico lavorano giovani con disturbi psichici, con diagnosi psichiatrica e ragazzi in situazione di disagio. L'assenza per questi giovani di prospettive in ambito professionale, anche a livello di tirocinio, ha motivato la Cooperativa Sociale Eos a realizzare il progetto: i giovani che lavorano al mokkacino abitano nella Comunità per minori Villa Winter e nelle residenze assistite gestite dalla Eos. Un esperto nell'ambito della ristorazione conduce il locale ed un'educatrice supporta i giovani. Dal servizio fino all'annotazione sul registro di cassa, i ragazzi vengono formati su tutti gli aspetti del lavoro. L'iniziativa si pone come obiettivo l'integrazione al lavoro di giovani fino ai 21 anni, in condizioni di disagio psichico e sociale: si tratta di ragazzi che dopo la scuola dell'obbligo hanno manifestato problemi nell'ambito della relazione con se stessi e con la società. I giovani non ottengono alcuna remunerazione, ma beneficiano di un piccolo rimborso spese.

Committente

Cooperativa sociale EOS

Destinatari

Giovani in condizione di disagio sociale ed affetti da disturbi psichici

Periodo

Da marzo 2008

Contatti

Cooperativa Sociale EOS,
vewaltung@eos-jugend.it

Quali giovani lavorano al mokkacino?

Barbara Pizzinini: Giovani che non hanno alcuna possibilità di essere assunti come apprendisti o che non sono in grado di svolgere un tirocinio, perché non hanno sufficiente resistenza alle difficoltà. Per offrire loro un'opportunità abbiamo preso in gestione il Caffè mokkacino. Alcuni soffrono di disturbi psichici e vivono nella comunità socio-pedagogica; altri provengono dalle residenze assistite - in questo momento sono tre. I servizi residenziali sono gestiti dalla EOS.

Quali requisiti devono possedere i giovani per lavorare al mokkacino?

Barbara Pizzinini: Nessun requisito, questo è l'aspetto fondamentale. Accettiamo i giovani così come sono, con tutte le difficoltà a mantenere la puntualità oppure ad indossare vestiti puliti. Il Caffè mokkacino per loro costituisce una chance, forse l'unica, di ricevere una formazione, svolgere un tirocinio. Altri datori di lavoro non li assumono perché non si attengono alle regole. Da noi i giovani devono continuare a lavorare, anche quando sopraggiungono le crisi; l'esercizio deve andare avanti, e di questo si occupano un'educatrice e la nostra gerente. La collaborazione tra comunità alloggio e Caffè è determinante.

Quale influsso assume il lavoro al mokkacino sulla vita dei giovani?

Herta Palfrader: A contatto con i clienti i ragazzi assumono una maggiore consapevolezza di se stessi.

Barbara Pizzinini: Naturalmente ricevono anche molti complimenti, che rinforzano la forte motivazione. L'ambiente protetto favorisce l'acquisizione di certe abitudini quotidiane e questo avviene a vantaggio dei ragazzi: dei sei giovani che hanno svolto il tirocinio, quattro hanno ricevuto poi un posto come apprendisti.

Silvia Brugger: Al mokkacino i ragazzi lavorano in modo costruttivo e guadagnano il loro primo compenso.

Barbara Pizzinini: Una terapia ambientale come questa è la risorsa più indicata per i giovani; si curano in modo naturale, perché sono a contatto con la realtà, anche se talvolta si domandano: “Che figura faccio davanti agli altri?”.

Il caffè riscuote un buon successo, riuscite a stare nelle spese ?

Barbara Pizzinini: In inverno sì, ma non tutto l'anno. Gli abitanti di Brunico in genere hanno accolto molto bene il progetto. Tuttavia, per il fatto che ci troviamo in una zona scolastica, d'estate ci manca la clientela composta dagli studenti. Attualmente riceviamo sovvenzioni dall'Ufficio Innovazione, Ricerca e Sviluppo, dalla Federazione Raiffeisen e dall'Assessorato ai Servizi Sociali, ma dobbiamo vedere come proseguire, l'impresa comporta sempre rischi.

Silvia Brugger: Per questo motivo dobbiamo cercare di ottenere altri incarichi: abbiamo in programma di fornire panini per le mense scolastiche e servizi di catering, ce ne siamo già occupati in passato.

Pensate anche a nuove strategie di mercato, e non vi affidate esclusivamente al finanziamento da parte delle istituzioni pubbliche?

Barbara Pizzinini: Non è più possibile che le istituzioni pubbliche finanzino tutto, è venuto il momento di elaborare progetti che nel corso del tempo si possano sostenere in modo autonomo. I giovani devono anche imparare dall'esperienza, ad esempio saper calcolare quanto rimane per il servizio, se un caffè costa un euro. Siamo un'impresa cooperativa ...

Silvia Brugger: Vorremmo anche fondare una seconda cooperativa per giovani che non riescono ad entrare in contatto con le persone, potrebbero restaurare mobili o effettuare lavori di sgombero. Desideriamo inoltre trasformare il mokkacino in una cooperativa di tipo B, perché vi possano lavorare non solo i nostri ragazzi, ma anche i giovani direttamente segnalati dalle scuole professionali o dai Servizi Sociali. ▶

„Jeder Mensch braucht eine *Chance*“

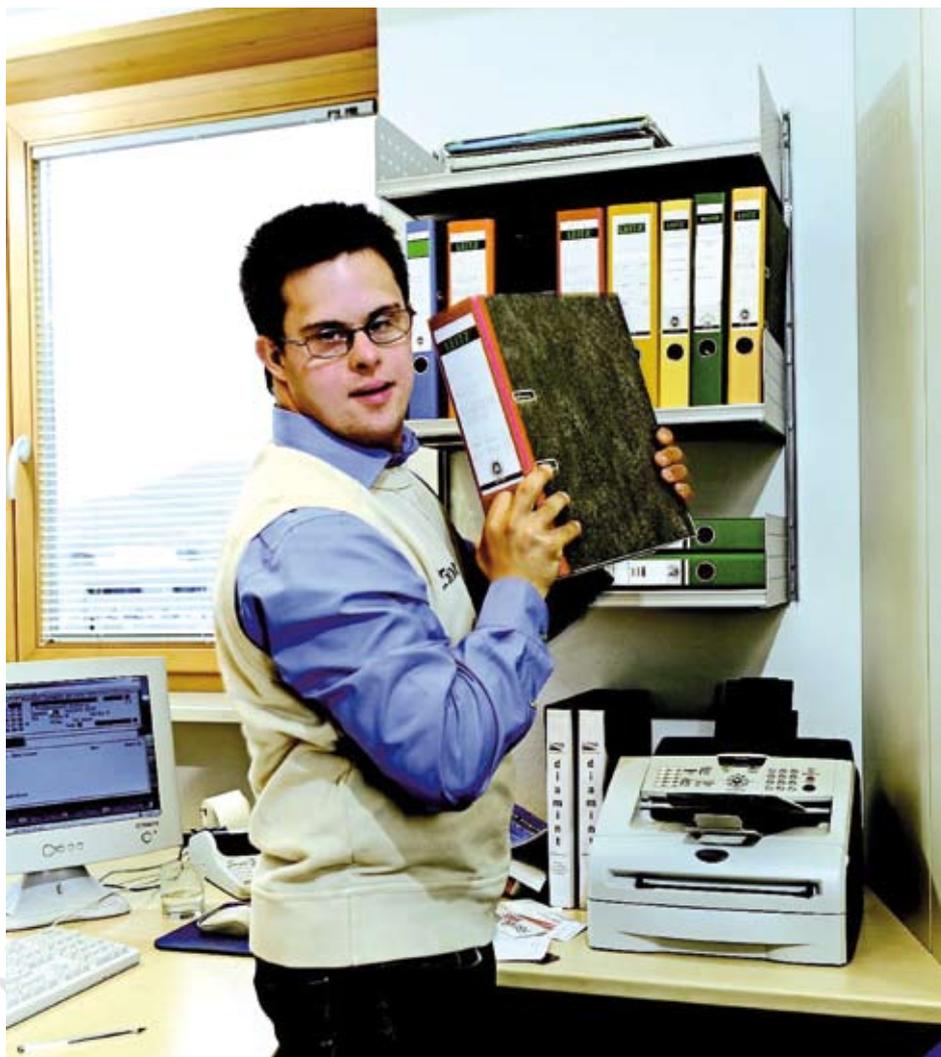
Über 600 Menschen mit Behinderung suchen in Südtirol eine Arbeitsstelle. Eine Weihnachts-Spendenaktion der Südtiroler Raiffeisenkassen ermöglichte die Fortführung einer Studie, die Menschen mit Behinderung neue Chancen auf Arbeit bietet.

Wie kam es zu dieser Zusammenarbeit zwischen Raiffeisen und dem Arbeitskreis Eltern Behinderter?

Beatrix Goller: Im Fernsehen lief ein Bericht über Gertrud Calenzani und ihre Arbeit für Menschen mit Behinderung, und ich war davon beeindruckt. Die Südtiroler Raiffeisenkassen führen jährlich eine Weihnachts-Spendenaktion durch. Das Projekt und das Engagement von Frau Calenzani, die jahrelang Vorsitzende des Arbeitskreises Eltern Behinderter (AEB) war, haben uns überzeugt und so haben wir die Idee für unsere Aktion aufgegriffen.

Das Projekt „Arbeitsintegration“ des AEB lief bereits – inwieweit konnte hier die Spendenaktion der Raiffeisenkassen weiterhelfen?

Gertrud Calenzani: In sechs Gemeinden des Eggentals hatte ich eine Studie in die Wege geleitet, die zugleich eine Sensibilisierungskampagne sein sollte, um Arbeitgeber auf die Fähigkeiten von Menschen mit Behinderung aufmerksam zu machen. Zuerst haben wir in den Gemeinden in Salten-Schlern geforscht, ob es noch freie Arbeitsplätze für Menschen mit Behinderung gibt – aber alle öffentlichen Stellen waren bereits besetzt. Brigitte Plaikner vom Arbeitsvermittlungszentrum Bozen, Ruth Trompedeller, Leiterin des Sozialspengels Eggental-Schlern, und uns kam dann die Idee, private Kleinbetriebe unter 15 Mitarbeitern für die Sache zu gewinnen. Gemeinsam mit dem Universitätsdozenten DDr. Sascha Plangger haben wir schließlich 30 Unternehmen mittels eines Fragebogens und eines Interviews befragt: Welche Arbeitsstelle könnte ein Mensch mit Behinderung im Unternehmen bekommen? Was benötigt das Unternehmen dafür? Finanziert wurde diese Befragung vom Sprengelebeirat der Bezirksgemeinschaft Salten-Schlern. Um diese Erhebung und Sensibilisierung auch auf andere Gemeinden ausweiten zu



können, habe ich den Raiffeisenverband bezüglich einer möglichen Unterstützung kontaktiert.

Und wie hat Raiffeisen dann die Werbetrommel für die Arbeitsintegration gerührt?

Beatrix Goller: Ein Info-Folder und Plakate zum Projekt wurden von uns ausgearbeitet und in über 197 Geschäftsstellen in Südtirol verteilt. Zudem verfassten wir Presseaussendungen und berichteten im

Raiffeisen Magazin über das Projekt der Arbeitsintegration und dessen Schwierigkeiten. In einem Interview mit dem Präsidenten des AEB Hansjörg Elsler, mit Gertrud Calenzani, der Leiterin des Projektes „Arbeitsintegration“ im AEB, sowie der Projektmitarbeiterin Ida Psailer wurde auf die Wichtigkeit des Projektes hingewiesen. Weiters wurde ein Spendenkonto eingerichtet, auf das in Zeitungsinseraten, im Internet und auf den Weihnachtskarten hingewiesen wurde.



**Beatrix Goller, Gertrud Calenzani,
Brigitte Plaikner**

Zukunft schenken – Raiffeisen für Arbeitnehmer mit Behinderung

Die Südtiroler Raiffeisenkassen unterstützten in der Spenden-Aktion „Zukunft schenken“ zu Weihnachten die Integration von Menschen mit Behinderung in die Arbeitswelt. Durch die gesammelten Gelder kann eine Studie des Arbeitskreises Eltern Behinderter (AEB) ausgeweitet werden, die die Chancen auf Arbeit für Menschen mit Behinderung in privaten Kleinbetrieben bis 15 Mitarbeitern auslotet. Zunächst beschränkte sich die Studie auf sechs Gemeinden in der Bezirksgemeinschaft Salten-Schlern: Sie sensibilisierte Unternehmer für die Anliegen von Arbeitnehmern mit Behinderung und übermittelte gleichzeitig dem Arbeitsvermittlungszentrum Kontakte mit kleinen Betrieben, die offen dafür sind, Menschen mit Behinderung einzustellen. Die Studie gibt auch Aufschluss über gute gesetzliche Rahmenbedingungen für diese Einstellungen. Die Spendenaktion der Raiffeisenkassen wurde durch eine landesweite Öffentlichkeitsarbeit mittels Info-Folder, Plakaten und Zeitungsinseraten zum Thema Arbeitsintegration begleitet.

Projekträger

Südtiroler Raiffeisenkassen

Projektbeteiligte

Arbeitskreis Eltern Behinderter (AEB),
Bezirksgemeinschaft Salten-Schlern

Zielgruppe:

Südtiroler Unternehmen

Kontakt:

Arbeitskreis Eltern Behinderter,
info@a-eb.net
Raiffeisenverband Südtirol,
rvs-marketing@raiffeisen.it

Wie erfolgreich war diese Spendenaktion?

Beatrix Goller: Die Spendenerlöse dieser Aktion belaufen sich auf insgesamt 20.000 Euro.

Gertrud Calenzani: Mit diesem Geld kann nun in drei bis vier Gemeinden die Sensibilisierung der Betriebe weitergeführt werden. Den Beginn dazu hat bereits die Gemeinde Kaltern gemacht.

Abgesehen vom Geld – welche positiven Auswirkungen brachte die Aktion noch mit sich?

Gertrud Calenzani: In 30 Jahren Arbeit haben wir nicht so viel Sensibilisierungs- und Öffentlichkeitswirkung zustande gebracht wie in diesem Monat der Aktion. Wenn die Befragungen weitergeführt werden könnten, kann dies dem Arbeitsamt aufzeigen, was kleine Betriebe bei der Integration von Arbeitnehmern mit Behinderung brauchen. Je mehr Betriebe die Voraussetzungen klar definieren, umso stärker fallen diese ins Gewicht. Beispielsweise wurde öfters der Wunsch geäußert, es sollte mehr psychologische Unterstützung für die Menschen mit Behinderung im Betrieb geben oder ein Tutor sollte vor Ort sein. Oder wie in Vorarlberg sollte der Arbeitsausfall vom Land bezahlt werden; diese Maßnahme hat dort in drei Jahren 120 neue Arbeitsstellen für Menschen mit Behinderung geschaffen.

Brigitte Plaikner: Alle meine Kollegen im Arbeitsvermittlungszentrum waren begeistert von der Befragung und ihren Ergebnissen. Wir bekommen dadurch eine umfangreichere Liste von Betrieben, die sich interessiert daran zeigen, Menschen mit Behinderung anzustellen. Bisher hatten wir kaum Kontakte mit kleinen Betrieben, sondern vorwiegend nur mit Unternehmen mit über 15 Angestellten, da diese verpflichtet sind, Menschen mit einer Behinderung zu beschäftigen. Gerade in den Dörfern gibt es kleinere Handwerksbetriebe – dort könnten sich neue Chancen für die Integration von Menschen mit Behinderung ergeben.

Frau Goller, welche Voraussetzungen muss ein Sozialprojekt mitbringen, damit es von großen Unternehmen wie Raiffeisen unterstützt wird?

Beatrix Goller: Das Projekt muss einen sozial-karitativen Zweck verfolgen und von Personen geleitet und betreut werden, die sich glaubwürdig und authentisch dafür einsetzen. Gertrud Calenzani ist von Erfahrungen mit Menschen mit Behinderung geprägt, hat sich jahrelang dafür engagiert. Somit können auch wir die Thematik besser miterleben und verstehen.

Spüren die Banken in der derzeitigen Bankenkrise auch den Druck, mehr fürs Image tun zu müssen – unter anderem durch die Unterstützung von sozialen Belangen?

Beatrix Goller: Die Raiffeisenkassen sind Genossenschaftsbanken und nicht auf Gewinnmaximierung ausgerichtet. Durch unseren Förderauftrag haben wir auch eine soziale Verantwortung gegenüber der heimischen Bevölkerung. Sicher haben soziale Projekte auch immer einen positiven Imagetransfer zur Folge.

Hat einer der befragten Betriebe bereits Menschen mit Behinderung angestellt?

Brigitte Plaikner: Für den Sommer haben wir ein Angebot.

Gertrud Calenzani: Es ist kaum möglich, dass sich ganz schnell etwas ändert. Unser Hauptanliegen lag in der Sensibilisierung der Öffentlichkeit und der Betriebe. Die Unterstützung durch Raiffeisen war eine gute Möglichkeit, um auf uns aufmerksam zu machen. Für mich ist es wichtig, dass sich Unternehmer fragen, ob sie Arbeitsplätze für Menschen mit Behinderung schaffen können und wie die Integration derselben besser ermöglicht werden kann.

“Ogni persona ha bisogno di una chance”

Oltre 600 persone disabili cercano un posto di lavoro. Un'iniziativa di beneficenza delle sedi altoatesine della Cassa Centrale Raiffeisen ha permesso la prosecuzione di uno studio che offre nuove opportunità alle persone diversamente abili.

Come si è giunti a questa collaborazione tra la Cassa Centrale Raiffeisen e l'Associazione Genitori di Persone in situazione di handicap AEB?

Beatrix Goller: Un servizio televisivo su Gertrud Calenzani e la sua attività a favore delle persone diversamente abili aveva catturato la mia attenzione; abbiamo pensato di sostenere un progetto da lei coordinato all'interno dell'Associazione Genitori di Persone in situazione di handicap AEB, nell'ambito delle iniziative di beneficenza che le filiali della Cassa Centrale Raiffeisen attivano ogni anno in occasione delle festività natalizie. Abbiamo apprezzato la qualità del progetto e l'impegno della signora Calenzani, in passato Presidente dell'Associazione per diversi anni.

Il progetto “Integrazione al lavoro” dell'AEB si trovava in corso di svolgimento – in che misura l'iniziativa di beneficenza della Cassa Centrale Raiffeisen ha contribuito?

Gertrud Calenzani: In sei Comuni della Val d'Ega avevo avviato uno studio rivolto ai datori di lavoro, per sensibilizzarli in relazione alle facoltà delle persone diversamente abili; la ricerca sarebbe confluita in una campagna di informazione. Dapprima abbiamo ricercato, se nei Comuni della Comunità Comprensoriale Salto-Sciliar ci fossero ancora posti di lavoro liberi per persone diversamente abili, ma tutti i posti pubblici erano già occupati. Insieme a Brigitte Plaikner del Centro di mediazione al lavoro di Bolzano e Ruth Trompedeller, direttrice del Distretto Sociale Val d'Ega, abbiamo quindi pensato di coinvolgere piccole aziende nel privato con meno di 15 collaboratori. Insieme alla docente universitaria Sascha Plangger abbiamo intervistato 30 imprese per mezzo di un questionario e di un colloquio. Al fine di estendere il rilevamento dei dati anche ad altri Comuni ho contattato la Federazione Raiffeisen, in merito ad un possibile sostegno.

In quale modo la Raiffeisen ha sostenuto la campagna di sensibilizzazione?

Beatrix Goller: Abbiamo elaborato un

dépliant ed alcuni manifesti relativi all'iniziativa e li abbiamo distribuiti in 197 uffici. Inoltre abbiamo redatto comunicati stampa, pubblicando sul giornale interno della Raiffeisen un articolo sul progetto volto all'integrazione al lavoro riferendoci alle difficoltà in tale ambito. Un'intervista con il Presidente dell'AEB Hansjörg Elsler, insieme alla coordinatrice Gertrud Calenzani ed alla collaboratrice Ida Psailer, sottolineava l'importanza del progetto.

Indipendentemente dal ricavato, quali effetti positivi ha ottenuto l'iniziativa?

Gertrud Calenzani: In 30 anni di lavoro non abbiamo mai raggiunto un tale esito, a livello di visibilità e sensibilizzazione, come durante il mese dell'iniziativa. La prosecuzione del sondaggio potrebbe contribuire a rilevare per l'Ufficio del Lavoro i bisogni delle piccole imprese riguardo l'integrazione dei dipendenti diversamente abili: la definizione chiara dei presupposti da parte delle aziende è fondamentale per una effettiva assunzione di responsabilità.

Brigitte Plaikner: Attualmente riceviamo inoltre una vasta lista di aziende, che rivelano il proprio interesse ad assumere persone disabili; non avevamo mai considerato in precedenza le piccole imprese, eravamo in contatto prevalentemente con ditte superiori ai 15 impiegati, poiché queste sono obbligate per legge a tale tipologia di assunzione.

Signora Goller, quali presupposti deve portare con sé un progetto per essere sostenuto da imprese importanti come la Raiffeisen?

Beatrix Goller: Il progetto deve rispondere a finalità sociali e benefiche ed essere coordinato da persone affidabili, che dimostrano impegno e motivazione autentica. Gertrud Calenzani è conosciuta per il suo coinvolgimento personale e la lunga esperienza a contatto con le persone diversamente abili, pertanto è riuscita a trasmettere il senso e la complessità delle tematiche, rendendoci partecipi al progetto.

Regalare il futuro

Le sedi altoatesine della Cassa Centrale Raiffeisen hanno sostenuto l'inserimento lavorativo delle persone diversamente abili attraverso l'iniziativa di beneficenza “Regalare futuro”, organizzata in occasione delle festività natalizie. La raccolta dei fondi ha finanziato il proseguimento di uno studio a cura dell'Associazione genitori di persone in situazione di handicap (AEB); la ricerca analizza quali chance in ambito professionale potrebbero aprirsi alle persone disabili nelle aziende private con meno di 15 dipendenti.

In un primo momento lo studio era limitato a sei Comuni della Comunità comprensoriale Salto-Sciliar: l'iniziativa era volta alla sensibilizzazione dei datori di lavoro in relazione ai bisogni dei dipendenti diversamente abili e trasmetteva contemporaneamente all'Ufficio di mediazione al lavoro nuovi contatti con piccole aziende disponibili all'assunzione in tale ambito. Attualmente lo studio offre delucidazioni in relazione alla cornice di riferimento in ambito legale riguardo i temi dell'assunzione mirata. L'iniziativa di beneficenza della Cassa Centrale Raiffeisen è stata accompagnata da un'intensa attività di sensibilizzazione, attraverso pieghevoli informativi, manifesti ed articoli di giornale sul tema integrazione.

Committente del progetto

Cassa Centrale Raiffeisen dell'Alto Adige

Associazioni ed istituzioni coinvolte

Associazione Genitori di Persone in situazione di handicap AEB
Comunità comprensoriale Salto-Sciliar

Destinatari

Imprenditori altoatesini

Contatti

Associazione genitori di persone in situazione di handicap (AEB)
info@a-eb.net
Federazione Raiffeisen,
rvs-marketing@raiffeisen.it

„Wir hoffen, dass wir vielen helfen konnten“

Eine Idee der Belegschaft von GKN Driveline in Bruneck machte Spenden besonders einfach: Die Mitarbeiter verzichteten ein Jahr lang auf ein paar Euro Lohn im Monat und spendeten das Geld wohltätigen Organisationen in Südtirol.

Zwei, fünf oder zehn Euro weniger Lohn im Monat und damit eine wohltätige Sache finanziell unterstützen: Wer hat im Unternehmen diese Initiative ergriffen?

Engelbert Berger: Die Betriebsleitung ist an den Betriebsrat herangetreten, hat uns von einem weltweiten Spendenprojekt der GKN Driveline erzählt und uns gefragt, ob wir mit einer eigenen Aktion mitmachen möchten.

Ursula Obermair: Die Betriebsräte waren dem normalen Spendenablauf gegenüber eher skeptisch eingestellt. Unter anderem befürchteten sie ein zu aufwändiges Hin und Her: Die Leute müssen sich zunächst fürs Spenden entscheiden, dann muss das Geld überwiesen werden, und so fort. Da hatten sie die Idee, dass jenen Mitarbeitern, die spenden möchten, monatlich eine Summe direkt vom Lohnstreifen abgezogen wird.

Kommt diese Form des Spendens in Betrieben öfters vor?

Johannes Durnwalder: Wir wissen nicht, ob und wie dies andere Firmen so machen; die Idee ist direkt von uns ausgegangen. Wir haben uns gesagt: Wenn man monatlich eine kleine Summe vom Lohn abzieht, spürt das kein Mitarbeiter; ein einmaliger Spendenbeitrag belastet den Geldbeutel spürbarer.

Wie viel Geld sammelten Sie, und wohin flossen diese Spenden?

Hanskarl Wolfsgruber: Wir konnten auf diese Art und Weise in einem Jahr rund 14.400 Euro sammeln.

Engelbert Berger: Diese Spendensumme haben wir an die Südtiroler Krebshilfe, die Kinderkrebshilfe Südtirol, an den Verein



„Debra“ für Schmetterlingskinder und an den bäuerlichen Notstandsfonds verteilt. Wir hatten auch zwei besondere Notfälle unter den Mitarbeitern, diese konnten wir ebenfalls finanziell unterstützen: Ein Mitarbeiter hatte familiäre Probleme aufgrund eines kranken Kindes, und ein anderer Mitarbeiter war von der genetischen Krankheit Chorea Huntington betroffen.

Wie viele Mitarbeiter haben sich denn an dieser Spendeninitiative beteiligt?

Andreas Rogger: Zirka 90 Prozent aller Mitarbeiter haben mitgemacht, quer durch alle Etagen.

Ist diese Initiative in ein größeres Konzept der sozialen Verantwortung des Unternehmens eingebunden?

Andreas Rogger: Eines der wichtigsten Ziele dieser Aktion und des weltweiten Unternehmens GKN liegt darin, positive Beiträge in jenem Umfeld zu leisten, in

dem sich die einzelnen GKN-Werke niedergelassen haben. Die Spenden sollen also den Menschen vor Ort zugute kommen, den Menschen in der unmittelbaren Umgebung der Niederlassungen – das ist die Philosophie des Großunternehmens GKN. Im letzten Jahr setzte sich die GKN das Motto „Hearts of Gold“, und in vielen Werken fanden hierzu Spenden-Initiativen statt, so auch in unserem Werk. Einige Mitarbeiter der GKN Bruneck halfen dabei auch Bergbauern bei der Heuarbeit, in Zusammenarbeit mit dem bäuerlichen Notstandsfonds. Auch im Vorjahr waren wir mit einer solchen Aktion dabei. Wenn die einzelnen Betriebe des weltweiten Unternehmens in der Umgebung eingebunden sind, dann hat das für alle einen positiven Effekt, für den Betrieb, für die Mitarbeiter und für deren Familien. Auch in andere Projekte investiert das Unternehmen; beispielsweise gingen im Jahr 2007 rund 500.000 Dollar an Spenden in die Entwicklungszusammenarbeit nach Afrika.



Andreas Rogger, Ursula Obermair, Engelbert Berger, Johannes Durnwalder, Egon Agstner, Hanskarl Wolfsgruber

500.000 Dollar – das ist auch die geplante Obergrenze für das jährliche Gehalt eines einzelnen Managers von US-Unternehmen, die staatliche Hilfe in Anspruch nehmen. Im Vergleich dazu scheinen Aktionen sozialer Verantwortung dieser Großunternehmen oft nur wie Make-up...

Andreas Rogger: Manchmal wird kritisch angemerkt, dass soziale Projekte von Unternehmen nur zur Verschönerung nach außen dienen. Bei Unternehmen, die von Aktionären geführt werden, ergibt sich häufig folgende Sachlage: Der Aktionär ist der Besitzer und dieser investiert eher in einen Betrieb, der nicht gegen alle ethischen Prinzipien verstößt, das spielt schon auch eine Rolle mit. Aber es ist natürlich auch entscheidend, dass die soziale Verantwortung des Betriebes glaubwürdig ist, dass die Werte, die sich das Unternehmen auf die Fahne schreibt, auch gelebt werden. Messbar wird dies, wenn man sich den eigenen Betrieb anschaut – denn soziale Verantwortung fängt bei den eigenen Mitarbeitern an! Diese müssen einen sicheren Arbeitsplatz vorfinden: Sicherheit im Sinne der Arbeitssicherheit bis hin zur Krankenversicherung für den einzelnen Mitarbeiter.

Ursula Obermair: Diese soziale Verantwortung innerhalb des Betriebes erkennt man konkret daran, dass der Betrieb flexibel reagiert, wenn jemand von den Mitarbeitern krank ist oder jemanden zuhause pflegen muss. Hier muss die Bereitschaft gegeben sein, dem Mitarbeiter entgegen zu kommen: beispielsweise, indem man ihm flexiblere Arbeitszeiten oder andere Schichten zugesteht, dass er sich Urlaub nehmen oder auch mit den Urlaubstagen ins Minus gehen kann. Der Betrieb und der Mitarbeiter müssen in solchen Situationen gemeinsam eine Lösung finden.

Wie zeigt sich diese soziale Verantwortung den Mitarbeitern gegenüber in der weltweiten Krise, die gerade Ihre Branche als Automobil-Zulieferer stark betrifft?

Andreas Rogger: Wir mussten in den letzten

sieben bis acht Monaten den Personalstand um fast 100 Leute reduzieren – wir beschäftigen nun 600 Mitarbeiter. Aber wir haben versucht, dies so zu regeln, dass es die Menschen nicht allzu hart trifft: Beispielsweise gehen 43 dieser 100 Personen über die Mobilität in Frühpension, an die 40 Zeitverträge sind nicht mehr erneuert worden, wir haben Pensionierungen oder freiwillige Kündigungen nicht mehr ersetzt. Wir haben Lösungen gefunden, die für den Betrieb nicht immer die besten waren, aber die sich von der sozialen Seite her als viel verträglicher erweisen. Wir haben zum Beispiel Leute aus dem Betrieb nehmen müssen, die von ihrer Funktion her ein Riesenloch im Betrieb hinterlassen haben: ältere, erfahrene und hoch qualifizierte Mitarbeiter, die wir über die Mobilität in eine Art Frühpension begleiten. Dafür haben wir viele jüngere oder weniger qualifizierte Leute behalten. Wir haben frühzeitig gehandelt und zusammen mit dem Betriebsrat jede einzelne Situation angeschaut, sodass die Mitarbeiter im gegenseitigen Einverständnis den Betrieb verlassen konnten oder für sich schon eine andere Lösung gefunden haben.

Mit der Spendenaktion zeigten die Mitarbeiter Solidarität mit den Schwächeren der Gesellschaft. Was wünscht sich der Betriebsrat in Krisenzeiten vom Unternehmen?

Engelbert Berger: Wir wünschen uns vor allem, dass frühzeitig mit den Mitarbeitern geredet wird, wenn es zu Entlassungen kommen muss. Zudem wünschen wir uns, dass gemeinsam Lösungen gefunden werden – Lösungen, die den betroffenen Mitarbeiter am wenigsten in Schwierigkeiten bringen.

Wird die Aktion „Spenden über den Lohnstreifen“ trotz der derzeitigen schwierigen Situation weitergeführt?

Hanskarl Wolfsgruber: Die Aktion kann ruhig weiter geführt werden, zwei oder fünf Euro weniger im Monat spüren die Leute ja kaum. Bei uns wissen die Mitarbeiter ja sicher, dass das Geld in die richtigen Hände kommt.

Solidarität über den Lohnstreifen

Die Firma GKN Driveline in Bruneck beteiligte sich an der Spendenaktion „Hearts of Gold“ des weltweiten Unternehmens GKN Driveline, einem Zulieferer für die Automobilbranche mit mehr als 40 Standorten in über 30 Ländern. Die Spenden sollen der unmittelbaren Umgebung der einzelnen GKN-Werke zu Gute kommen und somit einen positiven Beitrag im lokalen Umfeld leisten. Die Idee „Spenden über den Lohnstreifen“ von der Belegschaft des Brunecker Werks macht das Spenden besonders einfach: Spendenwilligen Mitarbeitern wurden zwei, fünf oder zehn Euro vom monatlichen Lohn abgezogen, die Spenden kamen wohltätigen Südtiroler Organisationen zu Gute.

Projektbeteiligte:

Mitarbeiter der GKN Driveline Bruneck

Zeitlicher Rahmen:

Beginn Anfang 2008

Kontakt:

GKN Driveline Bruneck AG
ursula.obermair@gkndriveline.com

“Speriamo di avere aiutato molte persone”

Un'idea del personale della GKN Driveline di Brunico ha reso più accessibile la beneficenza: ogni mese i collaboratori versano, direttamente dalla busta paga, una piccola somma di denaro a favore di organizzazioni umanitarie dell'Alto Adige.

Un contributo mensile di due, cinque o dieci euro in beneficenza, direttamente dalla busta paga; chi ha proposto l'iniziativa?

Engelbert Berger: La direzione si è rivolta al consiglio d'azienda e ha esposto un progetto internazionale di beneficenza della DKN Driveline, domandandoci se intendevamo collaborare con un'iniziativa locale.

Ursula Obermair: I membri del consiglio d'azienda proposero di trattenere ogni mese una somma dalla busta paga dei collaboratori disponibili.

Johannes Durnwalder: Suddiviso in piccole “rate mensili”, il contributo risulta più accessibile di un'offerta una tantum, sicuramente più onerosa.

Ursula Obermair: La responsabilità sociale riguarda anche la disponibilità a venire incontro alle richieste del dipendente, per esempio quando ha diritto ad un orario di lavoro più flessibile, in particolari circostanze; da entrambe le parti deve essere raggiunto un accordo.

Nel vostro settore, che riguarda la fornitura in ambito automobilistico, avete risentito in modo particolare della crisi internazionale; come si manifesta la responsabilità sociale delle imprese nei confronti dei dipendenti?

Andreas Rogger: Negli ultimi sette - otto mesi, abbiamo dovuto ridurre di cento unità il nostro personale; per il momento garantiamo 600 posti di lavoro. Abbiamo cercato le modalità meno penalizzanti: per esempio, 43 persone hanno usufruito del prepensionamento attraverso la mobilità; in alcuni casi, per salvaguardare l'aspetto sociale, abbiamo adottato soluzioni svantaggiose per l'azienda. Inoltre, abbiamo percorso i tempi ed esaminato attentamente ogni situazione, in modo che i dipendenti potessero lasciare l'azienda secondo un accordo reciproco e si potessero attivare alla ricerca di alternative.

Solidarietà in busta paga

La filiale di Brunico della GKN Driveline ha aderito all'iniziativa di beneficenza “Hearts of gold” dell'impresa madre internazionale, attiva nel settore della fornitura in ambito automobilistico con più di 40 sedi in 30 paesi. Secondo la filosofia del progetto, le offerte sono finalizzate al benessere della comunità locale, nel territorio in cui si insediano le singole aziende. Proposta dal consiglio d'azienda, l'iniziativa “Offerte direttamente dalla busta paga” rende più accessibile la donazione: ai dipendenti disponibili è stata trattenuta dallo stipendio la somma di due, cinque oppure dieci euro al mese; gli importi sono stati devoluti a favore di organizzazioni umanitarie dell'Alto Adige.

Committente del progetto

Dipendenti della GKN Driveline di Brunico

Periodo

da gennaio 2008

Contatti

GKN Driveline Brunico AG
Ursula.obermair@gkndriveline.com

Quanti soldi siete riusciti a raccogliere e come li avete utilizzati?

Hanskarl Wolfsgruber: Siamo riusciti a raccogliere 14.400 euro in un anno.

Engelbert Berger: Abbiamo devoluto la somma a favore delle Associazioni Assistenza Tumori Alto Adige, Assistenza Tumori Infantili Alto Adige, Debra - Bambini Farfalla, ed al Bäuerlicher Notstandsfonds in aiuto ai contadini d'alta montagna. Abbiamo anche sostenuto economicamente due dipendenti che si trovavano in una situazione particolare di bisogno.

Quanti collaboratori hanno aderito all'iniziativa?

Andreas Rogger: Circa il 90% dei collaboratori, in tutti i settori.

L'iniziativa è correlata ad un concetto di responsabilità sociale dell'impresa?

Andreas Rogger: L'apporto di un contributo positivo nell'ambiente in cui si insediano le singole aziende costituisce una finalità importante dell'iniziativa, pertanto le offerte sono devolute a vantaggio degli abitanti in loco. La filosofia della grande impresa GKN valorizza il legame tra le singole filiali e la comunità, con conseguenze positive per l'azienda, il dipendente, le famiglie.

Andreas Rogger: La responsabilità sociale dell'impresa deve risultare attendibile, sulla base di un'effettiva condivisione dei valori; essa è commisurata innanzitutto alla tutela dei propri dipendenti in relazione ai temi della sicurezza, dalla salvaguardia del posto di lavoro all'assicurazione contro le malattie.

Attraverso l'iniziativa i dipendenti hanno mostrato solidarietà con le fasce deboli della società. Cosa desidera il consiglio d'azienda da parte della direzione?

Engelbert Berger: In caso di licenziamento, desideriamo che si parli in anticipo con i dipendenti, alla ricerca delle soluzioni meno svantaggiose per il lavoratore; inoltre, favoriamo la mobilità.

L'iniziativa “Offerte direttamente dalla busta paga” proseguirà anche nonostante le difficoltà della crisi attuale?

Hanskarl Wolfsgruber: Due o cinque euro in meno al mese non pesano sul bilancio familiare, pertanto porteremo avanti l'iniziativa regolarmente. I nostri dipendenti, inoltre, sanno che il denaro viene devoluto ad associazioni affidabili.

„Eine lebbare *Stadt* für alle“

Architektonische Barrieren aufspüren, in einem Rollstuhl eine Stufe bewältigen oder ein Theaterstück von Menschen mit Behinderung ansehen: Die Gemeinde Brixen regte mit zahlreichen anderen Vereinen die Bürgerinnen und Bürger an, die Welt aus anderer Sicht zu betrachten – aus der Sicht von Menschen mit körperlichen oder geistigen Beeinträchtigungen.

Was hat die Gemeinde Brixen dazu bewogen, eine Sensibilisierungskampagne zu planen, die sich mit den Bedürfnissen der Menschen mit Beeinträchtigungen beschäftigt?

Magdalena Amhof: Uns war es wichtig, Menschen mit Beeinträchtigung einmal in den Mittelpunkt zu stellen – wobei wir als Gemeinde zunächst überhaupt keine konkreten Vorschläge hatten, wie die Aktion durchgeführt werden soll. Wir haben zunächst alle Organisationen der Gemeinde Brixen, die in diesem Bereich tätig sind, an einen Tisch geholt und uns gemeinsam überlegt, was man machen könnte. Als Gemeinde sind wir ohne Ziele in diese Gruppe rein gegangen: Wir wollten, dass gemeinsam mit den Organisationen etwas entsteht, dass wir uns vernetzen und zusammen nach Ideen suchen.

Wie wurden diese Treffen organisiert?

Helmut Wolf: Es bildeten sich zwei große Arbeitsgruppen: eine für Menschen mit körperlichen Beeinträchtigungen und eine für Menschen mit mentalen Beeinträchtigungen, mit jeweils einem Leiter. Diese haben sich sowohl gemeinsam als auch getrennt getroffen und Ideen ausgearbeitet. Die Koordination übernahm die Gemeinde Brixen.

Magdalena Amhof: Das Tolle bei diesen gemeinsamen Sitzungen lag darin, dass die Bedürfnisse aller berücksichtigt wurden und somit jeder mitdiskutieren konnte: So wurde beispielsweise das Protokoll zeitgleich verfasst und an die Wand projiziert, damit auch die gehörlosen Teilnehmer die Sitzung mitverfolgen können. Bereits diese Arbeit miteinander war eine Sensibilisierungsarbeit, weil wir die verschiedenen Beeinträchtigungen und den Umgang damit kennen lernten.



Aus der ursprünglichen Idee einer einmaligen Sensibilisierungskampagne ist dann aber viel mehr entstanden...

Magdalena Amhof: Stimmt – als Gemeinde sind wir zunächst mit dem Gedanken gestartet, eine einmalige Aktion durchzuführen. Durch die Diskussion mit den Vereinen wurde aber klar, dass es sicher hierbei um ein dauerhaftes Thema handelt, das mehr als nur eine Kampagne braucht.

Helmut Wolf: Mir persönlich waren drei Tage lang Veranstaltungsprogramm mit „Wow-Effekt“ und danach folgt nichts mehr, einfach zu wenig – es musste etwas Nachhaltigeres in Gang gesetzt werden. So entstand beispielsweise die Idee, sich in Brixen auf die Suche nach architektonischen Barrieren zu begeben: Eine Schulklasse hat die Stadt im Rollstuhl erforscht beziehungsweise einen Film ohne Ton und einen ohne Bild gedreht, um zu erproben, wie sich Gehörlose oder

Blinde zurechtfinden. Wo Barrieren aufgespürt wurden, sollten die Verantwortlichen darauf aufmerksam gemacht werden – und nach einem längeren Zeitraum sollte nachgeprüft werden, ob sich etwas verändert hat. Wenn von 200 Geschäftsinhabern dann auch nur ein einziger eine Stufe entfernt oder einen Mitarbeiter zu einem Sozialkurs angemeldet hat – ja dann haben wir schon viel erreicht!

Gibt es noch weitere „Langzeitfolgen“ dieses Projektes?

Magdalena Amhof: Die Gemeinde hat beispielsweise im Januar einen Referenten für Menschen mit Beeinträchtigungen ernannt. Dieser wurde direkt von den Arbeitsgruppen ausgesucht, steht als Ansprechpartner zur Verfügung und informiert beispielsweise darüber, welche Vereine es in Brixen für Menschen mit Beeinträchtigungen gibt. Zudem können ihm auch architektonische



*Magdalena Amhof, Ida Psailer,
Helmut Wolf*

Aus anderer Sicht

Die Gemeinde Brixen organisierte in partizipativer Weise mit zahlreichen Vereinen und Organisationen eine Sensibilisierungskampagne, die auf die Bedürfnisse von Menschen mit körperlichen und mentalen Beeinträchtigungen aufmerksam und selbst erlebbar machte. Während zahlreicher Veranstaltungen konnte der „normale“ Blickwinkel verändert und die Perspektive von beeinträchtigten Menschen eingenommen werden – so in einem Barriereparcours, in einem Dunkelcafé oder einem Seminar für Gemeindeplaner und Techniker zur Vermeidung von architektonischen Barrieren. Weiters wurden kulturelle Veranstaltungen wie Konzerte, Pantomime oder Theaterstücke von Menschen mit Behinderung durchgeführt, eine Schulklasse drehte einen Kurzfilm aus der Perspektive beeinträchtigter Personen. Dabei ist es jedoch nicht geblieben: Es folgte die Ernennung eines Referenten für Menschen mit Beeinträchtigungen und eine Reihe weiterer Maßnahmen, die von den Betroffenen selbst ausgearbeitet wurden.

Projekträger:

Gemeinde Brixen

Projektbeteiligte:

Blindezentrum St. Raphael und ital. Blindenverband, AEB-Arbeitskreis Eltern Behinderter, Arbeitsgemeinschaft für Behinderte Independent L, SSV Brixen – Sektion Behindertensport, Sportgruppe für Körperbehinderte – Südtirol, Parkinson Selbsthilfegruppe, Gehörlosenverband, Lebenshilfe Eisacktal, Integrierte Volkshochschule Kulturverein, Sozialgenossenschaft Efeu, Verein Fallschirm, Multiple Sklerose Vereinigung, Alzheimer Angehörigentreff, Organisation SI-MO Sicherheit und Mobilität, Dachverband der Sozialverbände, Klasse 5C der Oberschule für Soziales, Bezirksgemeinschaft Eisacktal – Sozialdienste;

Zielgruppe:

BürgerInnen mit und ohne Behinderung

Zeitlicher Rahmen:

2.-4. Oktober (Durchführungszeitraum)

Kontaktperson:

Gemeinde Brixen,
Mirjam Verginer, mirjam.verginer@brixen.it

Barrieren mitgeteilt werden, die er dann an das Urbanistikamt weiterleitet. Zudem haben wir noch eine Broschüre verfasst, in der alle Organisationen für Menschen mit Beeinträchtigungen beschrieben werden, und es folgt eine barrierefreie Gemeindehomepage. Die Arbeitsgruppen haben einen umfangreichen Arbeitskatalog erarbeitet – und jetzt ist zu schauen, wie man diesen umsetzt.

Wie erlebten die beteiligten Vereine diese partizipative Vorgehensweise der Gemeinde Brixen?

Helmut Wolf: Als wir uns zum ersten Mal getroffen haben, wusste wirklich niemand, was daraus entstehen würde – weder die Gemeinde noch wir. Aus den vielen Ideen ist dann ein Programm entstanden, es wurde definiert, wer die Koordination übernimmt...

Ida Psailer: ...und wir haben uns gegenseitig kennen gelernt. Der Bezug zur Gemeinde ist sicher gewachsen, wir haben nun direkten Kontakt miteinander.

Magdalena Amhof: Wir haben uns viel Zeit gegeben, um alles durchzuplanen, und viele Sitzungen abgehalten. Die anfängliche Runde hat sich dann auch erweitert, sodass wirklich alle Beeinträchtigungen vertreten waren. Wir sind durch diese Arbeit zusammengewachsen und ich hoffe, dass die Arbeitsgruppen bestehen bleiben.

Welche konkreten Probleme waren für die Menschen mit Beeinträchtigung denn vorrangig?

Helmut Wolf: Für Personen mit einer körperlichen Beeinträchtigung liegt die größte Schwierigkeit sicherlich noch bei den architektonischen Barrieren in öffentlichen oder halböffentlichen Einrichtungen, vom Bürgersteig bis hin zu den Geschäften. Es gibt noch viele Hürden zu überwinden: für Rollstuhlfahrer in der Zugänglichkeit und Bewegungsfreiheit und für Gehörlose darin, dass die Leute nicht wissen, wie man mit ihnen kommuniziert – um nur zwei Beispiele zu nennen.

Ida Psailer: Und für Menschen mit mentalen Beeinträchtigungen wäre es immens

wichtig, dass sie in das gesellschaftliche Leben miteingebunden werden. Dass sie angesprochen und eingeladen werden, dass man langsam mit ihnen spricht und ihnen Zeit gibt zu antworten, dass Informationen in einfache Texte verpackt oder mittels Zeichen mitgeteilt werden. Diese Integration schenkt ihnen eine ungemein große Freude und mehr Selbstbewusstsein.

Wie sieht in Ihrer Wunschvorstellung eine barrierefreie Gemeinde aus?

Magdalena Amhof: Meine Wunschvorstellung liegt darin, dass Menschen mit Behinderung als gleichwertige Partner anerkannt sind, dass die Stadt für alle lebbar gemacht wird. Im öffentlichen Leben sollten diese Menschen vermehrt wahrgenommen werden, sie sollten in der Stadt einen Platz erhalten: Mein Traum wäre ein Café am Domplatz, das von Menschen mit Beeinträchtigungen geführt wird und wo Begegnung passieren kann. Ich wünsche mir mehr Treffpunkte, an denen man sich austauschen kann. Mir scheinen die Menschen mit Beeinträchtigung zu sehr abgeschottet, sie sollten sichtbarer gemacht und in die Gemeinschaft hereingeholt werden.

Ida Psailer: Wenn Menschen mit Beeinträchtigungen mehr in Erscheinung treten, üben diese auch eine Vorbildwirkung für andere aus. Ich wünsche mir, dass sie mit der entsprechenden Unterstützung ins Arbeits- und Gesellschaftsleben integriert werden, wo immer es möglich ist. Die Veranstaltungen wie das integrative Theater haben aufgezeigt, dass dies auch möglich ist.

Helmut Wolf: Wenn wir uns zusammenschließen und unsere Energien bündeln, können wir für alle mehr rausholen: Vor 20 Jahren war die Situation wirklich schlimm, mittlerweile hat sich schon viel getan. Das Ziel ist, dass jene, die sich in 20 Jahren in derselben Situation befinden wie wir, sich nochmals leichter tun. Es ist nicht so, dass wir die Kranken und die anderen die Gesunden sind. Wir möchten mit der Zeit einen angenehmeren, lebenswerteren Ort für alle schaffen.

“Una città vivibile per tutti”

In collaborazione con numerose organizzazioni ed associazioni di persone disabili o affette da disagio psichico, il Comune di Bressanone ha organizzato la campagna di sensibilizzazione “Da un'altra prospettiva”.

Quale motivazione ha indotto il Comune di Bressanone a progettare questa campagna di sensibilizzazione?

Magdalena Amhof: Per noi era importante porre al centro dell'attenzione le persone disabili o affette da disagio psichico – anche se all'inizio non avevamo proposte concrete su come portare avanti l'iniziativa. In un primo momento abbiamo invitato le organizzazioni, che sono attive in tale ambito, intorno ad un tavolo per cercare insieme un'idea di partenza.

Come sono stati organizzati gli incontri?

Helmut Wolf: Si sono formati due gruppi di lavoro, uno rivolto a persone disabili ed uno rivolto a persone con disagio psichico, ciascuno con un conduttore. Questi hanno elaborato alcune proposte, incontrandosi talora separatamente, talora insieme; il Comune assumeva la funzione di coordinamento.

Magdalena Amhof: Ricordo con entusiasmo come, nel corso delle riunioni, cercassimo di rispettare le esigenze di ognuno, per permettere a tutti di partecipare. Il protocollo, ad esempio, redatto seduta stante, veniva proiettato alla parete, così anche le persone non udenti potevano seguire la riunione.

Dall'idea originaria di una campagna di sensibilizzazione siete giunti ad un progetto più ambizioso...

Magdalena Amhof: È vero, a livello comunale inizialmente avevamo intenzione di realizzare un'unica iniziativa; successivamente, la discussione con le associazioni evidenziò che il tema richiedeva un percorso di respiro più ampio. L'integrazione comprendeva altre iniziative, oltre la campagna di sensibilizzazione.

Helmut Wolf: Un programma distribuito nel corso di tre giorni non mi sembrava sufficiente, bisognava avviare un progetto con una differente organizzazione dei tempi. Così è emersa ad esempio la proposta, rivolta alla classe di una scuola: gli studenti investigano il territorio alla ricerca di barriere architettoniche, una volta individuate le irregolarità i responsabili vengono contattati per una prima

segnalazione; a distanza di un certo tempo, si verifica se in loco sono state apportate le modifiche necessarie.

Ci sono altri “effetti a lungo termine” di questo progetto?

Magdalena Amhof: Il Comune ha nominato a gennaio un responsabile per le persone disabili, proposto dai gruppi di lavoro, in funzione di referente. Inoltre abbiamo redatto un dépliant in cui vengono descritte tutte le organizzazioni, assieme alla home page del Comune accessibile alle persone diversamente abili.

Come hanno vissuto le associazioni coinvolte l'orientamento alla partecipazione del Comune di Bressanone?

Helmut Wolf: Quando il Comune e le associazioni si sono incontrati, nessuno sapeva in realtà come si sarebbe sviluppato il progetto; successivamente, le idee hanno dato origine ad un programma, è emersa la figura di un coordinatore ...

Ida Psailer: E ci siamo conosciuti reciprocamente. La relazione con il Comune si è arricchita di un contatto più immediato, diretto.

Magdalena Amhof: Abbiamo dedicato molto tempo alla progettazione ed abbiamo svolto diverse riunioni; la rappresentanza iniziale si è estesa ad altre associazioni, giungendo a comprendere tutte le tipologie di disabilità. Nel corso del tempo siamo cresciuti veramente e spero che i gruppi di lavoro proseguano la collaborazione.

Come appare, nelle vostre rappresentazioni ideali, un Comune libero dalle barriere architettoniche?

Magdalena Amhof: Mi piacerebbe pensare che le persone disabili ottengano una considerazione “alla pari” e che la città diventi “sostenibile” per tutti. Il riconoscimento dovrebbe avvenire attraverso una risonanza maggiore, una collocazione precisa nel tessuto sociale della comunità.

Ida Psailer: Desidero che le persone disabili raggiungano ove possibile, con un supporto

Da un'altra prospettiva

Il Comune di Bressanone ha organizzato una campagna di sensibilizzazione riguardo i bisogni di persone diversamente abili ed affette da disturbi psichici. Avvalendosi della collaborazione di numerose associazioni ed organizzazioni, l'iniziativa prevedeva il coinvolgimento della popolazione attraverso l'esperienza “diretta”: nel corso di numerose iniziative, lo sguardo della persona cosiddetta “normale” era stimolato ad assumere il punto di vista delle persone diversamente abili: lungo un itinerario provvisto di barriere o in un “percorso al buio”, oppure nel corso di un seminario per progettisti e tecnici del Comune. Successivamente sono state organizzate manifestazioni culturali come concerti, eventi teatrali realizzati da persone disabili; una classe di studenti ha realizzato un cortometraggio dalla prospettiva delle persone disabili. Altri eventi sono seguiti, come la nomina di un referente per persone disabili in Comune e l'elaborazione di un elenco di misure per l'integrazione, redatto dai disabili.

Committente:

Comune di Bressanone

Associazioni coinvolte:

18 associazioni a favore di persone diversamente abili

Destinatari:

Persone disabili, cittadini e cittadine

Periodo:

Dal 2 al 4 ottobre (periodo di svolgimento delle iniziative)

Contatti:

Comune di Bressanone, Mirjam Verginer
mirjam.verginer@brixen.it

adeguato, l'integrazione a livello professionale e sociale.

Helmut Wolf: Con il tempo, desideriamo contribuire a creare un luogo piacevole di condivisione dei valori, per tutti.

“Anziani protagonisti per una comunità più solidale”

Insieme ad organizzazioni di volontariato e sindacati il Comune di Bolzano ha avviato un percorso che mira a valorizzare le persone anziane e il loro impegno a favore della comunità.



Il progetto „Il cittadino anziano, una risorsa” è un progetto concreto o piuttosto un percorso per promuovere una nuova idea dell’anziano?

Patrizia Trincanato: Il concetto attorno al quale ruota questo percorso è l’idea dell’anziano come risorsa, come promotore di aiuto anziché come destinatario di servizi. Si tratta di un percorso che comprende tutti i progetti in cantiere o da sviluppare che abbiano come obiettivo la valorizzazione dell’anziano come parte attiva e protagonista della comunità. L’anziano rappresenta un tesoro di competenze, di saperi ed esperienze da far conoscere. Questo principio è contenuto anche nel Piano di sviluppo strategico della città e nel Piano sociale e della qualità della vita. Si tratta quindi di mettere in luce i

progetti, le buone pratiche, le iniziative che vanno in questa direzione.

In che occasione è stato presentato questo percorso?

Astrid Lang: E’ stato presentato in occasione della Giornata internazionale dell’anziano, lo scorso 1 ottobre. In quell’occasione è stato avviato questo percorso di valorizzazione dell’anziano come risorsa. E’ stato mostrato un filmato che presenta i buoni esempi già presenti, come Nonni vigili, Percorsi sicuri, Telesenior, Nonna cerca famiglia - famiglia cerca nonna, Rete Anziani, Servizio Emergenza Anziani, lo spettacolo „C’era una volta... adesso”, il Servizio sociale volontario over 28. Vorremmo che questo fosse uno strumento per far conoscere i progetti ai cit-

tadini e per stimolarli ad avviarne di nuovi. Nell’ambito della giornata erano intervenuti anche due anziani che prestano il servizio sociale volontario. Ci è venuta così l’idea di richiedere alla Provincia un volontario a disposizione del Comune di Bolzano, persona che ora abbiamo qui tra noi.

Quale sarà il suo ruolo in qualità di anziano attivo nel servizio sociale volontario per il Comune di Bolzano?

Giancarlo Betti: Io ho 70 anni e non mi sento assolutamente anziano. Il mio ruolo sarà quello di attivarmi nell’ambito dell’Osservatorio Politiche sociali e qualità della vita e nello sviluppo di progettualità nell’area anziani. Nel corso della mia vita ho studiato, realizzato indagini sulla situazione



*Giancarlo Betti, Michela Trentini, Astrid Lang,
Patrizia Trincanato*

degli anziani a Bolzano, elaborato progetti relativi a modalità innovative dell'abitare. Sono volontario in un'organizzazione che si attiva a favore delle persone anziane. Potendo disporre di una competenza professionale e di esperienze concrete di impegno nel volontariato spero di poter contribuire a sviluppare nuove idee.

Quale è il ruolo del Comune in questo percorso di valorizzazione dell'anziano?

Patrizia Trincanato: Il Comune svolge un ruolo di regia e coordinamento, offre un supporto operativo e di accompagnamento alle organizzazioni di volontariato. Ci troviamo periodicamente con le organizzazioni non profit, con i sindacati, ci siamo messi in rete per sviluppare progetti concreti. Diventerà dunque sempre più importante non solo che le organizzazioni agiscano nell'ottica della valorizzazione dell'anziano, ma anche che operino in rete, elaborino insieme un progetto, evitando sovrapposizioni di attività. Questo sarà un valore aggiunto anche ai fini dell'ottenimento di un contributo economico. Ci sono progetti che mettono in rete molti volontari e che registrano 13mila ore di volontariato all'anno. Questo è un esempio di grande civiltà, persone anziane che mettono a disposizione di altri anziani il loro tempo per piccole commissioni, andare in farmacia, trasportare un malato. E' un capitale sociale che non ha eguali.

Michela Trentini: Il ruolo del Comune di Bolzano è di fungere da sostegno e stimolo alle organizzazioni di volontariato. L'idea che sta dietro a questo percorso è da un lato di offrire un esempio concreto di cosa vuol dire valorizzare l'anziano, e dall'altro stimolare l'attività delle organizzazioni. Abbiamo anche cercato di individuare quali sono le buone prassi in Italia e in Germania, poiché pensiamo che il confronto sia utile a stimolare nuove idee. Possiamo anche constatare i primi frutti delle linee guida che ci siamo proposti di perseguire: un gruppo di organizzazioni ha elaborato insieme un progetto di valorizzazione delle persone anziane e lo ha presentato al Comune. Il messaggio dunque è arrivato, quello di capitalizzare le esperienze, mettersi in rete, anche perché le

risorse saranno sempre meno. Quando ci si mette insieme, il risultato non è la somma ma la moltiplicazione delle risorse.

Si può dire che a Bolzano stanno emergendo gli anziani attivi o prevalgono i casi di solitudine ed emarginazione?

Michela Trentini: Da un'indagine capillare che abbiamo condotto tempo fa nel quartiere Europa-Novacella al fine di contattare persone sole con un'età uguale o superiore agli 80 anni sono emersi risultati sorprendenti. In genere, gli anziani over 80 che vivono soli godono di condizioni di buona salute, riescono a gestire la loro vita e anche quella della famiglia, dei figli e dei nipoti. Contribuiscono ad elevare il livello di qualità della vita anche un tessuto sociale che non è presente in altre zone della città, oltre a servizi pubblici e commerciali.

Come viene valorizzato l'anziano come costruttore di beni relazionali?

Michela Trentini: L'anziano porta con sé tante storie di vita, ci sono anziani che nella pausa caffè raccontano episodi della seconda guerra mondiale. Lo scambio intergenerazionale è uno degli elementi su cui intendiamo puntare, attraverso azioni di confronto ed incontro tra anziani e ragazzi. Un altro ambito molto importante è quello delle relazioni interpersonali tra persone di diverse provenienze. Qui l'anziano può svolgere un ruolo di educatore civico. Dato che i nostri nonni sono stati a loro volta immigrati, comprendono la realtà di chi proviene da contesti difficili, scatta un'empatia che può contribuire all'integrazione tra cittadini di culture diverse.

Patrizia Trincanato: In questi ultimi anni si sono moltiplicati i percorsi culturali ed artistici che mirano all'incontro intergenerazionale tra anziani e bambini o ragazzi. L'impegno del Comune di Bolzano è di far sì che i cittadini si attivino affinché cresca una comunità più solidale. Attivare le forze sane della città rappresenta una ricchezza per tutta la comunità. Occorre valorizzare quei progetti che possono diventare delle vere perle di altruismo, come quelle riguardanti il buon vicinato.

Il cittadino anziano, una risorsa

Nonni vigili, Nonna cerca famiglia, Emergenza Anziani, Seniornet, Telese-nior: sono solo alcuni esempi di progetti che vedono le persone anziane protagoniste a favore della comunità. L'anziano come promotore di aiuto anziché come destinatario di servizi è il fulcro attorno al quale ruota il progetto „Il cittadino anziano, una risorsa“, promosso dal Comune di Bolzano. Il Comune svolge un ruolo di regia e coordinamento, offre un supporto operativo e di accompagnamento alle organizzazioni di volontariato. Buone prassi, iniziative singolari, progetti esemplari sono già molti, si tratta di valorizzarli, metterli in rete, coordinarli: questo l'obiettivo del percorso. Organizzazioni che si metteranno insieme per promuovere progetti in modo condiviso riceveranno un particolare riconoscimento anche ai fini dell'ottenimento di un contributo economico. Al progetto partecipano il Comune di Bolzano, l'Azienda Servizi Sociali di Bolzano, l'Azienda Sanitaria, organizzazioni di volontariato, sindacati.

Committente del progetto

Comune di Bolzano, organizzazioni di volontariato, sindacati

Partecipanti al progetto

Comune di Bolzano, organizzazioni di volontariato, sindacati

Target

Persone anziane della città

Periodo

a partire dal 2008

Contatto

Astrid Lang, tel. 0471 997465,
astrid.lang@comune.bolzano.it

„Senioren tragen zu einer solidarischen Gesellschaft bei“

Eine Initiative der Gemeinde Bozen unterstützt Projekte, bei denen Seniorinnen und Senioren einen aktiven Beitrag zum Gemeinwohl leisten, und regt zur Bildung eines Netzwerkes an.

Möchte die Gemeinde Bozen mit dem Projekt ein neues Bild der Senioren entwerfen?

Patrizia Trincanato: „Senioren als Ressource“ ist ein kontinuierliches Tätigkeitsprogramm, das die älteren Bürger als aktive Menschen sieht - als Personen, die viel mehr Hilfe geben als in Anspruch nehmen.

Senioren als Ressource

Großväter als Schülerlotsen, Omatreff, Notfalldienst für Senioren, Senionet, Telesenior – dies sind nur einige Projektbeispiele, in denen Senioren als aktiver Bürger, die viel zum Gemeinwohl beitragen, eingebunden werden. „Senioren als Hilfeleistende und nicht als Hilfeempfänger“ lautet der Leitgedanke des Projektes „Senioren als Ressource“, das von der Gemeinde Bozen initiiert wurde. Ziel ist die Vernetzung von Vereinen und Verbänden, die bereits Projekte in diesem Bereich umsetzen: es gilt, diese auszuwerten, miteinander zu vernetzen, zu koordinieren und neue Ideen zu erarbeiten. Die Gemeinde Bozen koordiniert die Initiative und bietet den ehrenamtlichen Vereinen mit Tätigkeiten in diesem Bereich eine operative Hilfestellung an. Vereine, die sich zu einem Netzwerk zusammenschließen und gemeinsam Projekte in Gang setzen, erhalten eine besondere Anerkennung, auch in finanzieller Hinsicht.

Projekträger und -beteiligte

Stadtgemeinde Bozen, ehrenamtliche Vereine, Pensionistengewerkschaften

Zielgruppe

SeniorInnen der Stadt Bozen

Zeitraum:

seit dem Jahr 2008

Kontakt:

Astrid Lang, Tel. 0471 997465,
astrid.lang@comune.bolzano.it

Wir bündeln alle laufenden oder noch zu entwickelnde Projekte, welche die Senioren als aktive, mitgestaltende Mitbürger einbeziehen. Unsere älteren Mitbürger verfügen über einen Schatz an Kompetenzen, Wissen und Erfahrung, der weitervermittelt werden sollte. Dieser Leitgedanke spiegelt sich auch im Strategischen Entwicklungsplan der Stadt Bozen sowie im Sozialplan für die Lebensqualität in der Stadt Bozen wider. Es geht also darum, die einzelnen Projektideen und Umsetzungen in diesem Bereich in den Blickwinkel zu rücken.

Wann wurde diese Initiative vorgestellt?

Astrid Lang: Am Internationalen Seniorentag, den 1. Oktober, haben wir die Tagung „Generation 65+ im Rampenlicht!“ organisiert; in diesem Rahmen wurde die Initiative sowie eine Reihe von bereits laufenden Projekten vorgestellt. Wir verfolgten damit das Ziel, dass die Öffentlichkeit diese Projekte kennen lernt und auch neue Ideen entwickelt und umsetzt. Zwei Senioren, die an der Initiative „Freiwilliger Sozialdienst“ teilnehmen, erzählten dabei von ihren Erfahrungen – und somit kam uns die Idee, bei der Provinz um einen Freiwilligen für die Gemeinde Bozen anzufragen.

Herr Betti, Sie sind dieser freiwillige Senior – welche Aufgaben erfüllen Sie für die Gemeinde Bozen?

Giancarlo Betti: Meine Aufgabe ist, mich in der Beobachtungsstelle Sozialpolitik und Lebensqualität der Gemeinde sowie bei der Entwicklung von Seniorenprojekten einzubringen. Erfahrungen in diesem Bereich habe ich bereits vorher gesammelt, beispielsweise habe ich Studien über die Situation der Senioren in Bozen durchgeführt.

Welche Aufgaben übernimmt die Gemeinde Bozen bei dieser Initiative?

Patrizia Trincanato: Die Gemeinde koordiniert und führt Regie, sie hilft den ehrenamtlichen Organisationen bei der operativen Umsetzung und begleitet diese. Wir treffen uns regelmäßig mit den Vereinen und den Gewerkschaften, und in diesem Netzwerk entwickeln wir neue Projekte. Es ist notwendig, dass die

Vereine nicht nur an der Thematik arbeiten, sondern dass sie gemeinsam Projekte entwickeln und Überschneidungen vermeiden. Dies ist ein zusätzlicher Wert, den wir auch bei der Beitragsvergabe berücksichtigen. Es gibt Projekte, die jährlich 13.000 ehrenamtliche Stunden verzeichnen und an denen sich sehr viele Freiwillige beteiligen, beispielsweise Senioren, die für andere Senioren verschiedene Erledigungen durchführen – dies ist ein unvergleichliches soziales Kapital.

Michela Trentini: Die Gemeinde Bozen unterstützt die Vereine und gibt ihnen Impulse: Einerseits muss vermittelt werden, was die Einbindung und Wertschätzung von Senioren beinhaltet, und andererseits sollen die ehrenamtlichen Aktivitäten angekurbelt werden. Dafür haben wir auch nach guten Praxisbeispielen in Italien oder Deutschland gesucht. Die ersten Früchte dieser Arbeit konnten wir bereits ernten. Die Botschaft ist also angekommen: Erfahrungen nützen und ein Netzwerk bilden – auch weil die Mittel immer weniger werden.

Welchen Beitrag können Senioren für eine solidarische Gesellschaft leisten?

Michela Trentini: Die Senioren haben unterschiedlichste Lebensgeschichten. Den Austausch zwischen den Generationen möchten wir mittels Begegnungen zwischen Alt und Jung verstärken. Ein weiterer, sehr wichtiger Bereich, in dem Senioren einen wichtigen Beitrag leisten können, ist das Aufeinandertreffen von Menschen verschiedener Herkunft. Unsere Großeltern sind ja zum Teil ebenso eingewandert und können daher die Hintergründe und Situationen der Migranten gut nachvollziehen – diese Empathie kann viel zur Integration beitragen.

Patrizia Trincanato: Die Bemühungen der Gemeinde Bozen gehen in die Richtung, dass sich die Einwohner um eine solidarische Gemeinschaft bemühen. Die gesunden Kräfte der Stadt zu aktivieren bedeutet Reichtum für die gesamte Gemeinschaft. Jene Projekte, die zu Vorzeigeprojekten in Sachen Altruismus werden könnten, müssen hervorgehoben werden.

„In der *Bibliothek* sollen sich alle daheim fühlen“

Gemeinsam Märchen hören und dabei Freunde werden, beim Lesen in fremde Welten eintauchen oder am Literaturabend diskutieren – vielleicht mit dem Nachbarn, der aus einer fremden Welt nach Südtirol gezogen ist. In Bruneck wurde die Bibliothek ein Ort der Integration und der interkulturellen Begegnung.

Wie hat die Brunecker Politik das Projekt in der Stadtbibliothek unterstützt?

Edina Pusztai Nonn: In der Beratungsstelle InPut der Caritas kam uns die Idee, für ein interkulturelles Literaturprojekt zu arbeiten – weil Literatur Gedankengut von Kulturen vermittelt. Die Brunecker Stadträtin Brigitte Pezzei zeigte sich begeistert und regte dann auch Sonja Hartner, Leiterin der Stadtbibliothek Bruneck, zu einer Zusammenarbeit mit uns an. Dadurch konnte unsere zuerst kleine Initiative wachsen: Den Anfang machten ja nur einige angekaufte Bücher bei uns in der Beratungsstelle, vorwiegend europäische Literatur in Fremdsprachen übersetzt, vor allem Kinder- und Jugendbücher. Wir hatten zum Beispiel Pippi Langstrumpf auf Hindi aufgestöbert, das indischen Kindern ein ganz neues Frauen- oder Mädchenbild vermittelt. Und jetzt finden wir in der Bibliothek Bruneck ein rundes Projekt mit interkulturellen Vorlesestunden, Literaturabenden mit Einwanderern für Einheimische und immer mehr Büchern von Autoren verschiedener Kulturen.

Wie kann Politik diese Begegnung der Kulturen fördern?

Brigitte Pezzei: Vorneweg: Migration ist eines der wichtigsten Themen und Herausforderungen für die Zukunft. Dass sich nun mehr Kinder und Erwachsene verschiedener Kulturen in der Bibliothek begegnen, läuft auch mit den Arbeiten an einem Leitbild für mehr Integration im Pustertal einher. Die Gemeinde Bruneck hat dieses Leitbild sehr unterstützt. Viele Menschen der gesamten Bezirksgemeinschaft haben sich dabei intensiv überlegt, wie Integration gelingen kann. Dieses Leitbild kann Türen



öffnen - und einige Leute sind eben schon dabei, einiges davon umzusetzen. Weitere Schritte von uns Politikern könnten ein Förderpreis für besondere Initiativen der Integration sein oder ein Budget, das Projekte mit Vorbildcharakter unterstützt. Auch an einem Kulturleitbild mit einigen Schwerpunktthemen arbeiten wir gerade, und einer dieser Schwerpunkte könnte die Integration sein. Wir Politiker können die Grundlagen für eine faire Diskussion über Einwanderung und für Öffnung legen – aber wir sind auch froh, dass es einzelne Menschen wie diese zwei engagierte Frauen gibt, die Neues initiieren.

Ist Integration eine besondere Aufgabe der Kultur- und Bildungsverantwortlichen?

Brigitte Pezzei: Migration und Integration sollten nicht nur Spezialaufgaben des Sozialbereichs sein, sie sollten sogar mehr

aus dem Sozialen heraus treten. Bildung ist ja für Kinder aus Einwandererfamilien die beste Voraussetzung dafür, dass sie dieselben sozialen und gesellschaftlichen Chancen erhalten wie einheimische Kinder. Daher sind Investitionen der Bildung und Kultur in den Bereich Integration immens wichtig, und daher auch diese Initiative in der Bibliothek. Wir sind eine Mittelpunkt-bibliothek in Bruneck, wir leben in einer multikulturellen Gesellschaft. Menschen sollen sich in unserer Bibliothek wohl fühlen, und sie sollen merken, dass Bibliotheken ein kulturelles Zentrum sind.

Sonja Hartner: Auch auf Bezirksebene greifen wir das Thema interkulturelle Bibliothek auf, mit einer Fortbildung eines Experten aus der Schweiz vom Verein „Bücher ohne Grenzen“, einem Dachverband von interkulturellen Bibliotheken in der Schweiz.



*Edina Pusztai Nonn, Sonja Hartner,
Brigitte Pezzei*

Komm in die Bibliothek

Die Gemeinde Bruneck unterstützte die Stadtbibliothek Bruneck und die Caritas Beratungsstelle InPut bei einem gemeinsamen interkulturellen Projekt. Darin sieht die Brunecker Stadträtin für Kultur und Bildung, Brigitte Pezzei, eine erste Umsetzung des Leitbilds für mehr Integration im Pustertal, das die Gemeinde mitgetragen hat. In der Stadtbibliothek Bruneck begegnen sich deshalb nun öfters Menschen verschiedener Kulturen. Kulturmittler lesen ausländischen und einheimischen Kleinkindern an einigen Samstagen Märchen in verschiedenen Sprachen vor, auch in den Muttersprachen der jungen Einwanderer. Migranten gestalten Literaturabende mit, bei denen Einheimische ferne Länder sowie fremde Kulturen entdecken können, die es mittlerweile auch in Bruneck gibt. InPut hat der Stadtbibliothek Bruneck auch rund 40 Bücher auf Hindi, Urdu und Albanisch übergeben – Bücher in den Muttersprachen der größten Einwanderergruppen in Bruneck. Mehr deutsche oder italienische Übersetzungen von Autoren fremder Länder gibt es außerdem künftig in der Bibliothek zu leihen, oder zweisprachige Ausgaben, die jungen und erwachsenen Migranten erleichtern, Deutsch oder Italienisch zu lernen. Die Gemeinde Bruneck unterstützte das Projekt in der Überzeugung, dass Investitionen in Bildung und Kultur ein Schlüssel für gelingende Integration sind.

Projektbeteiligte:

Kulturassessorat der Gemeinde Bruneck,
Stadtbibliothek Bruneck, InPut – Beratungsstelle der Caritas Bozen-Brixen

Zielgruppe:

Menschen aller Kulturen

Zeitlicher Rahmen:

seit Oktober 2008

Kontakte:

Edina Pusztai, input@caritas.bz.it
Sonja Hartner,
bibliothek@gemeinde.bruneck.bz.it

Brigitte Pezzei: Integration geht uns alle an, eine gelingende Integration kann nicht nur Aufgabe einzelner Abteilungen oder Ämter sein. Ich wünsche mir, dass Politiker aus dem Bereich Wirtschaft sich genauso verantwortlich fühlen und sich überlegen, was sie in ihrem Gebiet dafür tun können. Wir können ja nicht auf der einen Seite Arbeitskräfte hereinholen und dann die Verantwortung dafür nicht gemeinsam tragen oder sie einfach dem Sozialbereich zuschieben. Wir müssen sachlich und verantwortlich darüber reden. Aus dem Bauch heraus populistische Dinge sagen, das machen manche Politiker vielleicht gerne in Wahlkampfzeiten, aber unsere Aufgabe ist eine andere.

Lesen Sie auch Bücher wie Pippi Langstrumpf mit Migranten-Kindern in deren Muttersprache, um so eine Auseinandersetzung zwischen der Kultur der Einwanderer mit jener des Westens anzuregen?

Sonja Hartner: Das kommt noch. Bis jetzt haben wir Vorlesestunden für kleine Kinder von drei bis fünf Jahren veranstaltet: für Kinder aus dem albanischen, pakistanischen und arabischen Raum – und auch einheimische Kinder kommen zu diesen Vormittagen. Ein interkultureller Mediator liest ihnen dabei ein Märchen aus ihrem Herkunftsland vor sowie eine Geschichte von hier auf Italienisch oder Deutsch. Diese Vorlesestunden sind ziemlich gut besucht. Zehn albanische Kinder und ein deutsches Kind sind etwa zur albanischen Vorlesestunde gekommen. Den Bestand an westlichen Büchern, die in fremde Sprachen übersetzt sind, müssen wir allerdings noch ausbauen. Es ist schwierig, solche Literatur überhaupt zu finden.

Edina Pusztai Nonn: Wir haben deshalb interkulturelle Bibliotheken in der Schweiz kontaktiert und gehen nun denselben Weg: Wir versuchen ebenfalls, die Bücher über Kontakte in fremden Ländern zu kaufen, denn hier Verlage dafür zu finden ist schwierig.

Sonja Hartner: Im Moment sind wir noch besser bestückt mit Büchern für einheimische Leser, die von anderen Kulturen erzäh-

len. Aber wir haben bereits eine beachtliche Reihe von Wörterbüchern aufgebaut, zum Beispiel Albanisch-Deutsch, Arabisch-Italienisch oder Urdu-Italienisch.

Bücher auf Urdu, Hindi oder Deutsch sowie Bücher, die in der eigenen Muttersprache in eine andere Kultur blicken lassen – welches Ziel verfolgen Sie damit?

Edina Pusztai Nonn: Uns geht es darum, dass wir mit unseren unterschiedlichen Kulturen nicht kleine Inselchen bauen und auf diesen Inselchen abgegrenzt leben. Menschen sollen andere Kulturen wirklich kennenlernen dürfen – und sich dabei zuhause fühlen, in ihrer Muttersprache lesen können. Bücher von Autoren anderer Kulturen sollen den einheimischen Südtirolern ferne Welten vorstellen, und Bücher in der Muttersprache von Einwanderern sollten von unserer Welt erzählen. So geschieht Annäherung.

Wie begegnen sich die Menschen verschiedener Kulturen in der Bibliothek?

Edina Pusztai Nonn: Nach dem Literaturabend über den bekannten albanischen Autor Ismail Kadare und sein Buch "I tamburi della pioggia" meinten einige Besucher, dass es höchste Zeit für eine solche Initiative gewesen sei. Bei diesen Lesungen geht es ja nicht nur um das Buch eines ausländischen Autors, sondern Kulturmediatoren geben Impulse vom Land des Autors und damit Stoff für Auseinandersetzung eine beispielsweise stellten zwei albanische Frauen in einer Powerpoint-Präsentation die Kultur Albanien vor. Über 20 Leute waren an diesem Abend gekommen. Sie diskutierten rege miteinander, irgendwann sprachen die Leute gemeinsam über die Situation der Albaner in Südtirol. Oder ein Herr aus Pakistan hat sich besonders für den pakistanischen Abend in der Bibliothek interessiert. In Pakistan gehört er zur ethnischen Gruppe der Mohajiren und erlebte dort als Minderheit eine ähnliche Situation wie als Ausländer hier in Südtirol. Auch die Zusammenarbeit mit anderen Initiativen wächst: Eine Runde von 15 Müttern von „Mamiland“ hat gerade erst die Bibliothek und das neue Angebot kennen gelernt. ▶

“Sentirsi a casa in biblioteca”

Ascoltare insieme una fiaba e diventare amici, attraverso la lettura immergersi in mondi lontani oppure prendere parte ad una discussione letteraria la sera, magari con il vicino di casa trasferitosi in Alto Adige da un paese straniero: la Biblioteca Civica di Brunico è diventata un luogo di integrazione ed incontro interculturale.

Quale sostegno a livello politico ha ricevuto il progetto nella Biblioteca di Brunico?

Edina Pusztai Nonn: Presso il Consultorio InPut della Caritas abbiamo pensato ad un progetto in ambito interculturale che valorizzasse la letteratura in quanto espressione delle differenti tradizioni; l'assessora di Brunico Brigitte Pezzei rivelò subito il suo entusiasmo e coinvolse Sonja Hartner, direttrice della Biblioteca di Brunico. Abbiamo potuto così avviare una prima iniziativa limitata all'acquisto di libri della letteratura occidentale tradotti nelle lingue straniere - soprattutto testi per l'infanzia e l'adolescenza. Ora il progetto assume un respiro più ampio e comprende letture a sfondo interculturale, serate letterarie con immigrati rivolte alla popolazione locale; parallelamente cresce l'acquisizione di nuovi titoli.

In quale modo la politica può sostenere l'incontro tra le culture?

Brigitte Pezzei: La migrazione costituisce uno dei temi più importanti, una sfida per il futuro. La promozione dell'incontro tra persone di differenti culture in biblioteca rientra anche nella programmazione delle linee guida per una maggiore integrazione in Val Pusteria, modello sostenuto dal Comune di Brunico; ora si guarda con interesse ad una prima applicazione. L'assegnazione di un premio a favore di iniziative di particolare interesse, oppure la disponibilità di un budget per sostenere progetti pilota potrebbero rappresentare un passo successivo da parte dei politici. Attualmente stiamo elaborando le linee guida per l'Assessorato alla Cultura, che comprendono differenti focus tematici, ed uno di questi potrebbe essere l'integrazione. Noi politici possiamo porre le fondamenta per una corretta discussione sull'immigrazione e promuovere un atteggiamento di apertura, ma auspichiamo anche che singole persone, come le due referenti del progetto, si attivino con proposte innovative.

L'integrazione costituisce un compito specifico anche delle Ripartizioni Cultura e Formazione?

Brigitte Pezzei: Il fenomeno della migrazione

e dell'integrazione riguarda anche altri ambiti oltre il sociale, richiede un impegno condiviso tra le Ripartizioni. La formazione costituisce il presupposto fondamentale, perché i figli degli immigrati possano accedere alle stesse opportunità dei figli della comunità locale. Le persone si devono sentire a proprio agio, percepire la biblioteca come un polo culturale. Gli investimenti, pertanto, sono necessari.

Le letture comprendono anche libri tradotti nelle lingue dei bambini stranieri, per stimolare un incontro con la cultura occidentale?

Sonja Hartner: Questo rientra nel programma per il prossimo futuro. Finora abbiamo organizzato letture per bambini dai tre ai cinque anni: un mediatore interculturale legge una favola del suo paese di provenienza, unitamente ad una favola in italiano o in tedesco. Dobbiamo ampliare il patrimonio dei libri della cultura occidentale tradotti in lingua straniera - è difficile in genere trovare questo tipo di letteratura. Abbiamo in ogni caso allestito una scaffalatura di vocabolari, ad esempio Albanese-Tedesco, Arabo-Italiano, oppure Urdu-Italiano.

Quale obiettivo vi ponete, attraverso la selezione di testi a sfondo interculturale?

Edina Pusztai Nonn: I visitatori dovrebbero beneficiare della possibilità di approfondire la conoscenza di altre culture e parallelamente sentirsi a proprio agio, come a casa, nel leggere testi della propria cultura d'origine in lingua madre. La letteratura straniera dovrebbe presentare agli altoatesini mondi lontani; parallelamente, i libri della letteratura occidentale, tradotti nella madrelingua degli immigrati, dovrebbero raccontare il nostro mondo. Così può avvenire l'incontro.

Quale risonanza assume l'incontro tra le persone in biblioteca?

Edina Pusztai Nonn: In seguito alla presentazione del famoso autore albanese Ismail Kadare e del suo romanzo „I tamburi della pioggia“, alcune persone del pubblico hanno

Invito in biblioteca

Il Comune di Brunico ha sostenuto la Biblioteca Civica ed il Consultorio della Caritas InPut nell'ambito di un progetto a sfondo interculturale; l'assessora di Brunico alla Cultura ed alla Formazione Brigitte Pezzei ritiene l'iniziativa una prima applicazione delle linee guida a favore di una maggiore integrazione in Val Pusteria, secondo un modello che il Comune ha contribuito a progettare.

Nella Biblioteca di Brunico ora si incontrano con maggiore frequenza persone di differenti culture: mediatori interculturali leggono favole ai bambini del luogo e ai bambini stranieri, in tedesco, italiano e nella lingua madre dei piccoli immigrati; alcuni immigrati contribuiscono inoltre alla realizzazione di serate letterarie, durante le quali gli abitanti della comunità locale possono approfondire la conoscenza di tradizioni lontane. Il Consultorio InPut ha inoltre consegnato alla biblioteca civica 40 testi in lingua originale hindi, urdu, ed albanese - considerando l'appartenenza etnica dei gruppi maggioritari di immigrati a Brunico; tra questi anche libri della cultura occidentale per l'infanzia, in traduzione. In futuro si prevede un aumento del patrimonio letterario di autori stranieri tradotti in tedesco o italiano, unitamente all'acquisizione di edizioni bilingui, che costituiscono un supporto allo studio della lingua tedesca o italiana. Il Comune ritiene l'investimento nella formazione e nella cultura un riferimento prezioso per l'integrazione.

Destinatari:

Persone di differenti culture

Periodo

Inizio in ottobre 2008

Contatti:

Edina Pusztai, input@caritas.bz.it
Sonja Hartner,
bibliothek@gemeinde.bruneck.bz.it

affermando che è proprio giunto il momento di organizzare iniziative di questo genere. Durante la serata, i mediatori integrano la conoscenza del paese dell'autore e offrono stimoli per un dibattito che coinvolge appassionatamente il pubblico.

„Besser als unser *Ruf*“

In drei Tagen organisierten fünf Jugendliche im Forum Prävention eine Medienkampagne und sensibilisierten Medienvertreter dafür, vermehrt aus einem positiven Blickwinkel über die Jugendlichen zu berichten. Mittels Umfragen erfuhren die Jugendlichen zudem, wie Erwachsene die jungen Leute von heute einschätzen.

Wie sehr trifft es euch, wenn sich in den Medien die negativen Meldungen über Jugendliche häufen und positive Nachrichten eher verschwiegen werden?

Kathrin Gögele: Wenn Medien breit treten, dass bei einem Maturaball eine Schlägerei stattgefunden hat oder wenn fast jede Woche über den Alkoholmissbrauch bei Jugendlichen geschrieben wird, dann hat dies Folgen: beispielsweise kriegen Eltern Bedenken, ihre Kinder am Abend fortgehen zu lassen. Viele Meldungen werden verallgemeinert und auf alle Jugendliche übertragen – aber es gibt auch viele junge Leute, die nicht jeden Samstag saufen. Wenn das Gute nicht beschrieben wird, entsteht ein falsches Bild. Daher fände ich's gut, wenn Zeitungen zum Beispiel die Freiwilligenarbeit hervorheben würden: viele Jugendliche arbeiten ehrenamtlich beim Weißen Kreuz, das ist doch auch etwas Besonderes. Die leisten etwas Positives, aber darüber wird nicht berichtet, dies wird den Lesern nicht bewusst gemacht.

Ihr habt Kontakt mit Medienvertretern aufgenommen, um diese für euer Anliegen zu sensibilisieren. Wie verliefen eure ersten Begegnungen mit den Journalisten?

Felix Brugger: Am Anfang war es schwierig, wir mussten ihnen richtig nachlaufen, um sie zum Thema zu befragen. Wir haben auch einen Werbespot fürs Radio gemacht und mussten uns sehr dafür einsetzen, dass das Radio den Spot mehrmals am Tag sendet.

Welche Antworten habt ihr von den Journalisten erhalten?

Kathrin Gögele: Wir interviewten einen Journalisten einer großen Tageszeitung, und er gab uns recht, dass Jugendliche oft negativ dargestellt werden. Aber er sagte auch, dass das die Leser eher interessieren



würde als positive Meldungen. Journalisten haben uns auch zugestimmt, dass die Bildauswahl oft auf „brutale“ Bilder fällt – aber auch hier kam das Argument, die Zeitung verkaufe sich dann besser. Eine Zeitung hat beispielsweise einen positiven Text über einige Jugendliche gebracht, aber auf dem begleitenden Foto waren zerschlagene Flaschen zu sehen. Wir wunderten uns darüber und haben nachgefragt, warum dies so ist – und die Antwort lautete, die Leute würden den Artikel so eher lesen.

Christa Ladurner: Ein Herausgeber einer Tageszeitung hat einen Kommentar zu unserer Aktion geschrieben und darin gesagt, ihm seien jederzeit Jugendliche willkommen, mit denen er für seine Zeitung reden könne.

Felix Brugger: Er hat uns auch um unsere Telefonnummern gebeten. Da fühlten wir uns ernst genommen. Aber bis jetzt hat er uns noch zu nichts befragt...

Sollten die Jugendlichen von den Medien öfters kontaktiert werden?

Peter Koler: Das wäre ein weiterer Schritt der Aktion: Jugendliche sollten in den Medien auch selbst zu Wort kommen, wenn es um sie geht. Derzeit reden stets Experten über Jugendliche, über Gewalt, Sexualität, Alkohol – aber die jungen Leute, um die es sich schließlich dreht, werden nicht befragt. Die Jugendlichen sind ja die Träger der Verhaltensweisen, die die Medien beschreiben. Sie sollten sich daher auch in der Öffentlichkeit erklären dürfen.

Christa Ladurner: Wichtig ist, dass man einen Raum für die Jugendlichen schafft, in dem sie ihre Inhalte deponieren können. Doch da stoßen sie auf Schwierigkeiten, es ist für sie nicht leicht, ihre Themen zu positionieren.

Was bräuchte es, damit die Stellungen von Jugendlichen einen breiteren Raum in den Medien bekommen – vielleicht ein Öffentlichkeitsbüro für Jugendliche?

Felix Brugger: Unsere Aktion war schon ein erster Beitrag dafür: Wir Jugendliche



*Christa Ladurner, Peter Koler,
Kathrin Gögele, Felix Brugger*

konnten dadurch unser Thema in der Zeitung und im Radio publizieren – in diese Richtung müsste man weiter arbeiten.

Christa Ladurner: Vielleicht brauchen die Journalisten einfach mehr Handynummern von jungen Leuten, die bereit sind, Stellung zu nehmen – auch informell, ohne Institution dahinter. Doch auch die Erwachsenen können eine Brücke sein und den Jugendlichen helfen, sich selbst und die positiven Aspekte von ihnen zu präsentieren. Eine Jugendarbeiterin hat zum Beispiel ein Projekt in einem Jugendzentrum gemacht, von dem es heißt, da gehen eh nur „problematische“ Jugendliche hin. Doch die jungen Leute dort haben gebastelt und ein paar tausend Euro für eine gute Sache gesammelt – und die Jugendarbeiterin hat die Medien genutzt, um dieses Engagement auch zu zeigen. Die Interviews haben dabei die Jugendlichen selbst gegeben.

Peter Koler: Ich glaube nicht, dass es eine Institution wie ein Pressereferat braucht – aber ein Pool von jungen Menschen, die ja die Experten zu ihren Themen sind und von Journalisten als Ansprechpartner kontaktiert werden können, wäre eine tolle Auswirkung unseres Projektes.

Haben sich die Medienvertreter durch die Aktion sensibilisieren lassen?

Peter Koler: Journalisten haben generell eher ein soziales Gewissen. Zudem zeigt sich die Presse hier in Südtirol schon sensibler und nicht so sensationslustig wie in anderen Regionen Italiens. Dies hat wohl damit zu tun, dass wir hier einen Jugendring haben, der viel interveniert, oder das Forum Prävention, das kontinuierlich am Thema dranbleibt. Und noch dazu starke Jugendverbände und -zentren, welche die Medien mitgestalten. Aus Medienanalysen kann man erkennen, dass sich bereits etwas geändert hat: Beim Thema Alkohol wird beispielsweise vermehrt die Vorbildfunktion der Erwachsenen in den Mittelpunkt gerückt; über Maturabälle wird nicht mehr nur von den Exzessen berichtet, sondern auch positive Beispiele beschrieben. Auch die Schlagzeilen haben sich verändert: Vor sechs, sieben Jahren tauchte viel häu-

figer die Substanz, die Droge, im Titel auf, jetzt tendieren die Titel mehr in Richtung Gesundheitsförderung.

Felix Brugger: Die öffentliche Meinung spielt wohl auch eine Rolle, um die Berichterstattung in den Medien zu verändern. Auf unseren Aufruf hin haben wir viele E-Mails mit einer positiven Rückmeldung über Jugendliche bekommen, und unsere Meinung, dass die Jugendlichen in den Medien zu negativ dargestellt werden, wurde in den Mails ebenso bestätigt.

Welche Auswirkungen haben Ihrer Meinung nach diese Negativmeldungen?

Peter Koler: Mit den Schreckensnachrichten, die meist mehr Platz einnehmen als die positiven Nachrichten, verbreiten die Medien eben auch Angst und Schrecken. Sie lassen Bilder in den Köpfen der Leser entstehen. „Früher hatten die armen Leute die Solidarität, die sie zusammengehalten hat, und jetzt hält sie die Angst zusammen“, hat Josef Stricker, der geistliche Assistent des KVV, einmal gesagt; Angst, dass die Kinder entführt werden, dass man von Rechtsradikalen verprügelt wird, dass man sein Geld wegen der Finanzkrise verliert...

Christa Ladurner: ...und diese Bilder tun der ganzen Bevölkerung nicht gut.

Peter Koler: Unsere Vermutung war auch, dass ein negatives Bild über Jugendliche geschaffen wird, weil man damit die Haltung „Was willst du Jugendlichen überhaupt zutrauen, die machen eh nur Dummheiten“ verstärken kann. Wenn Jugendliche schlecht gemacht werden, dann braucht man ihnen auch keine Verantwortung zu übertragen. Dann muss man sich nicht überlegen, ob das Wahlalter auf 16 Jahre hinunter gesetzt wird, sondern es bleibt alles beim Alten. In den Medien wird somit nur das widergespiegelt, was ein Großteil der Erwachsenen denkt.

Was haben Sie beim Projekt gelernt?

Kathrin Gögele: Es war cool zu sehen, wie man mit den Medien arbeiten kann. Allerdings habe ich mir das leichter vorgestellt.

Die Jugend ist besser als ihr Ruf

Das Forum Prävention schlug im Rahmen der Freiwilligen-Aktion „72 Stunden ohne Kompromiss“ Jugendlichen vor, sich mit dem Bild der Jugendlichen in den Medien auseinanderzusetzen. Ausgangspunkt hierfür war die Tatsache, dass die mediale Berichterstattung ein vorwiegend negativ verzerrtes Bild der Jugendlichen präsentiert und die positiven Aspekte der jungen Menschen wenig Aufmerksamkeit in den Medien finden. Während des Projektes kontaktieren die Jugendlichen eigenständig verschiedene Medienvertreter, um sie auf diese Problematik anzusprechen und für die Anliegen der Jugendlichen zu sensibilisieren. Zudem riefen die jungen Projektbeteiligten über Werbespots, Artikel und Mailrundbriefe die Südtiroler Bevölkerung auf, ihre Meinung über die jungen Menschen und über die Medienberichterstattung mitzuteilen. Zudem interviewten sie einige bekannte Südtiroler Persönlichkeiten über den Ruf der Jugend heute. Ziel des Projektes war, dass vermehrt auch positive Meldungen über Jugendliche publiziert und bei negativen Vorfällen Verallgemeinerungen in der Berichterstattung vermieden werden.

Projektträger:

Forum Prävention, Bozen

Projektbeteiligte:

fünf Jugendliche zwischen 14 und 19 Jahren

Zielgruppe:

Medienvertreter, breite Öffentlichkeit

Zeitlicher Rahmen:

22.-25. Oktober 2008

Kontakt:

Forum Prävention,
Christa Ladurner
Tel. 0471 324 801
ladurner@forum-p.it

“Per una considerazione migliore”

Nel corso di una campagna di sensibilizzazione di tre giorni rivolta ai rappresentanti dei media, cinque giovani hanno richiamato il mondo dell'informazione ad uno sguardo positivo sulla realtà giovanile. Un sondaggio svolto attraverso la redazione di questionari ha inoltre rilevato le opinioni degli adulti sulle nuove generazioni. L'iniziativa è nata nell'ambito di un progetto del Forum Prevenzione.

In quale modo vi sentite coinvolti quando le notizie negative in relazione ai giovani aumentano e quelle positive vengono sottaciute?

Kathrin Gögele: Quando i media danno risalto alla notizia di una rissa durante un ballo di maturità, oppure quasi ogni settimana scrivono in relazione al consumo eccessivo

I giovani e l'opinione pubblica

Nell'ambito del progetto sul volontariato “72 ore senza compromessi”, Il Forum Prevenzione ha proposto ai giovani di confrontarsi con la rappresentazione delle nuove generazioni da parte dei media. Punto di partenza il dato di fatto che il mondo dell'informazione diffonde in prevalenza un'immagine distorta e non dà risalto agli aspetti positivi. Durante il progetto, gli adolescenti hanno contattato in modo autonomo diversi rappresentanti dei media, per una riflessione riguardo tali tematiche; inoltre attraverso spot pubblicitari, articoli e circolari di posta elettronica, il team ha invitato la popolazione altoatesina ad esprimere la propria opinione riguardo la realtà giovanile, correlata ai temi dell'informazione mediatica. Parallelamente il team ha intervistato alcune personalità di primo piano in Alto Adige. Finalità del progetto, la ricerca di una disponibilità da parte dei media a valorizzare e diffondere “notizie positive dalla realtà giovanile”, evitando nei casi negativi facili generalizzazioni e luoghi comuni.

Committente del progetto:

Forum Prevenzione, Bolzano

Soggetti coinvolti: cinque giovani tra i 14 ed i 19 anni

Destinatari: rappresentanti dei media, il grande pubblico

Contatti: Forum Prevenzione
ladurner@forum-p.it

di alcolici, i genitori si fanno scrupoli a lasciar uscire di casa i figli la sera; facili generalizzazioni rendono una visione distorta che accomuna tutti gli adolescenti. Penso sia importante che i giornali valorizzino anche gli aspetti positivi, le iniziative ed i progetti che denotano la sensibilità e l'impegno dei giovani.

Come hanno risposto i rappresentanti dei media alla vostra iniziativa?

Kathrin Gögele: Il giornalista di un importante quotidiano ha riconosciuto in un'intervista la tendenza ad una rappresentazione negativa dei giovani da parte dei media, sottolineando come generalmente i lettori siano maggiormente interessati a questo genere di reportage.

Christa Ladurner: Un direttore ha scritto un commento alla nostra iniziativa ed ha confermato la sua disponibilità a comunicare con i giovani per il suo giornale.

Felix Brugger: Ha chiesto anche i nostri numeri di telefono, quindi ci siamo sentiti presi sul serio, ma finora non ci ha ancora interpellati...

I giovani dovrebbero essere consultati più spesso dai media?

Peter Koler: I giovani dovrebbero parlare in prima persona delle tematiche che li riguardano. Al momento gli esperti discutono costantemente di adolescenza, violenza, sessualità, alcol, mentre i diretti interessati non vengono consultati; i media descrivono i responsabili dei comportamenti, ma non riescono a dare una spiegazione al pubblico.

Christa Ladurner: Sarebbe importante creare uno spazio, in cui i giovani possano dare forma ai contenuti che li riguardano; certo non è facile per loro acquisire visibilità.

Cosa occorre perché le prese di posizione dei giovani assumano una visibilità più ampia nei media?

Felix Brugger: La nostra iniziativa ha costituito un primo contributo. Abbiamo reso pubblico il nostro tema attraverso i giornali e la radio;

bisognerebbe lavorare maggiormente in questa direzione.

Christa Ladurner: Forse i giornalisti hanno bisogno di un maggior contatto con giovani disposti a prendere posizione, anche in modo informale ed autonomo rispetto alle istituzioni. Certo, anche gli adulti possono offrire una mediazione ed aiutare le nuove generazioni a diffondere una visione positiva della realtà giovanile presso i media.

Peter Koler: La realizzazione di un gruppo di giovani come interlocutori dei media costituirebbe uno sviluppo positivo del nostro progetto.

I rappresentanti dei media si sono rivelati sensibili alla vostra campagna?

Peter Koler: I giornalisti generalmente si rivelano sensibili ai temi del sociale. Inoltre, la stampa in Alto Adige è più attenta e meno avida di sensazioni che nelle altre regioni d'Italia, questo anche grazie alla collaborazione di molte organizzazioni giovanili. Ricerche svolte in relazione ai media dimostrano che qualcosa è cambiato.

Felix Brugger: Anche l'opinione pubblica influisce sulle modalità della comunicazione mediatica.

Quali sono le conseguenze in relazione alle notizie negative?

Peter Koler: L'aumento di notizie ansiogene diffonde timore e panico, suscita immagini negative nei lettori; come afferma Josef Stricker, assistente spirituale del KVW, “prima le persone povere erano accomunate dalla solidarietà, ora condividono il legame della paura”. Riteniamo inoltre che venga diffusa un'immagine negativa perché si vuole rafforzare un modo di pensare comune: “Come puoi fidarti dei giovani, fanno solo stupidate”. Tale considerazione implica che non è necessario affidare loro una responsabilità: non vale la pena allora chiedersi se il diritto di voto possa essere abbassato a 16 anni. In tal modo i media rispecchiano unicamente le opinioni della maggior parte degli adulti. ▲

„Diese *Werte* mit allen leben“

Menschenrechte, Integration oder Daten zur Einwanderung in Südtirol: Die Broschüre „Südtirol wird bunter“ möchte dazu beitragen, die öffentliche Diskussion über Einwanderung zu versachlichen und damit Ängste abzubauen.

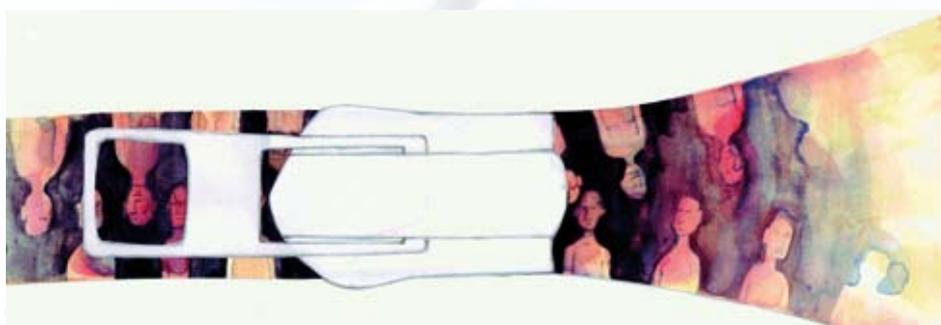
Wer liest die Broschüre „Südtirol wird bunter?“

Sabine Trevisani: Die Zielgruppe der Broschüre sind alle Bürger, die sich in die Thematik „Einwanderung und Integration“ einlesen möchten. Die Broschüre ist sehr in Umlauf gekommen: Alle Schulen haben sie erhalten, in deutscher oder italienischer Sprache. Die OEW verschickte sie an ihre 2400 Mitglieder, auch die Caritas sowie der KVV verteilten sie. Ich habe die Rückmeldung bekommen, dass viele Leser froh waren, endlich einmal etwas Sachliches und Informatives in den Händen zu halten, unabhängig von politischen Färbungen.

Die Informationen sollen hitzige Diskussionen versachlichen. Gelingt das?

Silvia Pitscheider: Ja - wenn es darum geht, in Gesprächen Vorurteile zu entkräften. Wir als OEW stellen fest, dass unsere Mitglieder manchmal in Argumentationsnot geraten, wenn sie im alltäglichen Gespräch gegen die herrschenden Vorurteile ankommen möchten. Es fehlen ihnen Daten, um auf emotionale Aussagen reagieren zu können – und genau hier hilft die Broschüre. Vorurteile sind ja hartnäckig: Ausländer seien faul, sie nehmen uns die Wohnungen weg, sie profitieren vom Sozialsystem. Die Broschüre zeigt beispielsweise auf, wie viele Ausländer hier arbeiten oder dass sie durchschnittlich sechs Jahre brauchen, um endlich eine Mietwohnung zu erhalten. Daten sind aussagekräftig und Daten zeigen auch, dass Einwanderer letztlich einen positiven Beitrag zum Bruttoinlandsprodukt leisten: Sie unterstützen unser Sozialsystem viel mehr als dass sie es ausbeuten.

Matthias Oberbacher: Als im Pustertal – angeregt von der Bezirksgemeinschaft, dem KVV und Caritas InPut – die Leitbildsätze für eine bessere Integration von Migranten



ausgearbeitet wurden, war die Broschüre Grundlage dieser Diskussion. Sie ist somit ein Baustein dazu, dass die Leitbildsätze jetzt umgesetzt werden.

Mohammed Al Masmoudi: Die Broschüre stellt auch mehrere Einwanderer in Südtirol ganz konkret mit Foto vor. Sie zeigt damit die Vielfalt der Migranten, zeigt Menschen. Das hilft, der Verallgemeinerung entgegen zu wirken. Die Leser erfahren, was diese Einwanderer beruflich machen oder wie sie über Integration denken.

Wie denken Sie über Integration?

Mohammed Al Masmoudi: Bei Integration

sollten wir nicht nur darüber reden, was die Gesellschaft für Einwanderer tun kann, sondern auch darüber, was Einwanderer tun können, um sich hier zu integrieren. Wenn ich von mir sprechen soll: Ich bin hier, um in Südtirol zu leben – und nicht nur aus einer wirtschaftlichen Notwendigkeit heraus. Ich lebe hier, um zu geben und zu bekommen: Ich versuche, meine Gedanken und mein Herz zu geben. Ich arbeite im Medienbereich, und viele meiner Freunde stammen aus Südtirol.

Wie können sich Einwanderer für ein neues Leben hier öffnen?

Mohammed Al Masmoudi: Sich öffnen ist

Gesprächspartner/innen: *Sabine Trevisani*, Autorin der Broschüre, Juristin, Mitarbeiterin der Caritas Flüchtlingsberatung Bozen · *Silvia Pitscheider*, Geschäftsführerin der Organisation für Eine Welt (OEW) · *Josef Stricker*, Geistlicher Assistent im Katholischen Verband der Werktätigen (KVV) · *Matthias Oberbacher*, Mitarbeiter der ehemaligen Landesbeobachtungsstelle zur Einwanderung · *Mohammed Al Masmoudi*, Informatiker, seit 2006 in Südtirol, Herkunftsland Marokko



Sabine Trevisani, Silvia Pitscheider, Josef Stricker, Matthias Oberbacher, Mohammed Al Masmoudi

Südtirol wird bunter

Die Broschüre „Südtirol wird bunter – Hintergründe und Informationen zu Einwanderung und Integration“ sensibilisiert in 60 Seiten zum Thema Integration, informiert über Rechte und Pflichten rund um Integration, geht auf für gelingende Integration wichtige Bereiche wie Arbeit, Sprache, Schule, Unterkunft ein, und erklärt in einem Glossar Begriffe – von Asyl über Drittstaatsangehöriger bis hin zu Wirtschaftsflüchtling. Die Autorin Sabine Trevisani arbeitet als Rechtsberaterin in der Flüchtlingsberatung der Caritas Bozen-Brixen und schrieb den Leitfaden im Auftrag der Caritas, des Katholischen Verbands der Werktätigen (KVV), der Organisation für Eine solidarische Welt (OEW) und der ehemaligen Landesbeobachtungsstelle. Die Broschüre beleuchtet beide Seiten, sowohl jene der Migranten wie jene der Aufnahmegesellschaft. Erläutert werden unter anderem die Gründe, die zu einer Auswanderung führen, die verschiedenen Arten des Auswanderns und die unterschiedlichen Formen des Zusammenlebens von Kulturen oder was hinter Assimilation und Parallelgesellschaft steckt.

Projektträger:

Caritas Diözese Bozen-Brixen, KVV, OEW, ehem. Landesbeobachtungsstelle zur Einwanderung

Projektbeteiligte:

Sabine Trevisani-Farneti (Autorin), Arbeitsgruppe: Thomas Benedikter, Paula Maria Ladstätter (Caritas), Matthias Oberbacher (ehemalige Landesbeobachtungsstelle zur Einwanderung), Silvia Pitscheider (OEW), Josef Stricker (KVV); Alexander Notdurfter (Verfasser Kapitel 1), Robert Pichler (Zeichnungen)

Zeitlicher Rahmen:

Projektbeginn: Jänner 2008; Veröffentlichung: Juni 2008

Kontakt:

Caritas Bozen-Brixen, Flüchtlingsberatung
sabine.trevisani@caritas.bz.it

eines, und sich in seiner Kultur völlig zu verändern, ist etwas anderes. Wenn jemand in ein anderes Land kommt, ist die erste Sache, dieses Land auch zu respektieren. Die zweite ist, seine eigene Kultur nicht zu vergessen.

Das erste Kapitel der Broschüre lautet „Orientierung durch die christliche Glaubensüberlieferung.“ Warum dieser Auftakt mit der Religion?

Matthias Oberbacher: Wenn das erste Kapitel der christlichen Glaubensüberlieferung gewidmet ist, packt das die Südtiroler beim „eigenen Krawattl“: Hier wird Matthäus zitiert, der uns sagt, dass uns im Fremden Jesus Christus selbst begegnet. Nun beziehen wir uns in unserer Südtiroler Gesellschaft häufig sehr darauf, dass wir Christen sind – gerade in Wahlkampfzeiten – und dass man den christlichen Glauben leben soll. Damit tun wir uns aber gerade bei Fremden oft schwer. Wenn ich aber Christ bin und meinen Glauben lebe und mir im Fremden Jesus begegnet, dann muss ich wohl darüber nachdenken, wie ich diesem Fremden begegne. Ich leite Argumentationstrainings gegen Stammtischparolen, und in diesen Seminaren kommt es oft zu Polarisierungen in Bezug auf christliche oder islamische Werte – Religion interessiert eben die Menschen.

Josef Stricker: Viele Menschen in Südtirol sehen ihr Leben aber nicht so sehr von einem christlichen Hintergrund aus, sondern sind stark im Humanismus verankert. Auch das haben wir in der Broschüre berücksichtigt: Menschenrechte, die Würde jedes Menschen, Freiheit, Toleranz, Verantwortung des Einzelnen, Gerechtigkeit – das zweite Kapitel beschäftigt sich mit diesen Werten.

Die Broschüre will Sachlichkeit, ist gleichzeitig aber auch eine Anleitung, Einwanderern die Hand zu reichen, so wie es das erste Bild in der Broschüre zeigt?

Sabine Trevisani: Ja, die Broschüre enthält den Wunsch, diese humanistischen Werte wirklich mit allen in Südtirol zu leben. Vier

kirchliche und nichtkirchliche Organisationen haben an der Broschüre gearbeitet, und wir haben diese gemeinsame Wertebasis gefunden.

Könnten gerade Priester diesen Wunsch weiter tragen, dass Südtirolerinnen und Südtiroler ihre Werte mit allen leben?

Josef Stricker: Natürlich kann die Broschüre sogar eine Grundlage für Predigten sein. Zwar ist der Kirchenbesuch rückläufig, aber wenn wir alle zählen, die am Sonntag in die Kirche gehen, erreichen Pfarrer immer noch mehr Leute als jede andere Organisation. Es ist auch so, dass Pfarrer eher nicht zur radikalen Front gehören und nicht polemisieren, sondern auf Ausgleich aus sind. Und wenn man sich für die Predigten einigermaßen an die Bibel hält – und es wäre ja gut, wenn Pfarrer das täten – dann glaube ich, kann das nur eine vermittelnde Haltung sein, eine andere ist gar nicht möglich. Manche Pfarrer haben aber Angst vor einer schleichenden Islamisierung. Hier wird natürlich ein Schreckgespenst gemalt, das real nicht vorhanden ist. Aber man muss versuchen, dieses ernst zu nehmen und zu entkräften. Es ist nur eine Angst...

Mohammed Al Masmoudi: ...die auch Medien schüren, wenn sie etwa schreiben, es war ein Moslem, der einen Diebstahl begangen hat – wenn es ein Marokkaner war, wie es vor kurzem passiert ist.

Silvia Pitscheider: Ich denke, dass in Südtirol jetzt wieder mehr Sachlichkeit bei diesem Thema möglich wird, auch weil die Wahlen vorüber sind. Daher wird die Bedeutung der Broschüre noch zunehmen.

Josef Stricker: Ich bin mir gar nicht so sicher, dass mehr Sachlichkeit möglich wird. Warten wir ab, wie sich Südtirol wirtschaftlich entwickelt, wie sich die Bankenkrise auf die Realwirtschaft bei uns auswirkt. Sollte es bei uns zu einer starken Zunahme der Arbeitslosigkeit kommen, dann könnten diese Probleme wieder hochgespielt werden. Dann braucht es diese konkreten Informationen umso mehr.

“Condividere i valori con tutte le persone”

Diritti umani, integrazione, informazione: la brochure “I nuovi colori dell' Alto Adige” favorisce una riflessione più obiettiva riguardo il fenomeno dell'immigrazione in Alto Adige. Per alleviare le paure e contrastare i pregiudizi.

A chi è indirizzata la brochure “I nuovi colori dell'Alto Adige”?

Sabine Trevisani: I destinatari sono tutti i cittadini che desiderano approfondire le tematiche correlate all'immigrazione ed all'integrazione. La brochure è stata ampiamente diffusa: tutte le scuole l'hanno ricevuta, in lingua tedesca o italiana. L'Organizzazione per un Mondo Solidale (OEW) l'ha distribuita ai suoi 2400 soci, anche la Caritas ed il KVV hanno contribuito a divulgarla. Posso affermare che molti lettori erano contenti di ricevere finalmente un documento obiettivo a carattere informativo e neutrale.

Le informazioni intendono ricondurre all'obiettività le tematiche più scottanti; è possibile?

Silvia Pitscheider: Si tratta di combattere i pregiudizi attraverso il dialogo. All'interno dell'OEW osserviamo che i nostri soci hanno bisogno di argomentazioni e dati precisi, per poter confutare pregiudizi e luoghi comuni ben radicati, fondati sull'emozionalità. La brochure evidenzia, ad esempio, quanti stranieri lavorano in Alto Adige e spiega che in genere hanno bisogno di sei anni per poter ricevere un appartamento in affitto. I dati sono significativi e dimostrano che gli immigrati apportano un contributo positivo al prodotto interno lordo del paese: il contributo alla crescita del sistema sociale è maggiore, se comparato ai vantaggi che traggono dalla fruizione dei servizi.

Matthias Oberbacher: Quando in Val Pusteria, su proposta della Comunità Comprensoriale, del KVV e del Servizio InPut della Caritas, furono elaborate le Linee Guida per una migliore integrazione degli immigrati, la brochure ha costituito un riferimento fondamentale per la discussione: un primo contributo, in vista di un'applicazione degli orientamenti.

Mohammed Al Masmoudi: La brochure pubblica anche fotografie di immigrati, una galleria che valorizza la molteplicità delle culture e delle appartenenze, contro ogni forma di generalizzazione e discriminazione. Nel volto di ognuno traspare la persona.

Cosa pensa dell' integrazione?

Mohammed Al Masmoudi: Bisognerebbe di-

scutere maggiormente di come gli stranieri possono contribuire all'integrazione. Per una persona che giunge in un paese straniero, il rispetto costituisce il valore fondamentale; segue il richiamo dell'appartenenza: è importante aprirsi, senza dissolvere le proprie origini nella cultura dell'altro.

Il primo capitolo della brochure parla della tradizione cristiana; perché questo riferimento alla religione, in apertura?

Matthias Oberbacher: Il riferimento alla religione cristiana nel primo capitolo riguarda la realtà del nostro territorio, profondamente radicata nella tradizione e nella fede; ognuno di noi percepisce tuttavia quanto sia difficile mettere in pratica tali valori nell'incontro con lo straniero.

Josef Stricker: Molte persone in Alto Adige si attengono non tanto ai principi della fede cristiana, quanto alla tradizione dell'umanesimo. Nel secondo capitolo della brochure abbiamo fatto quindi riferimento ai diritti umani, la dignità, la libertà, la tolleranza, la responsabilità del singolo, la giustizia.

La brochure tende all'obiettività, ma invita contemporaneamente a porgere una mano agli immigrati?

Sabine Trevisani: La brochure nasce dal desiderio di condividere i valori umani con tutte le persone in Alto Adige. Quattro organizzazioni, due ecclesiastiche e due laiche, hanno collaborato alla stesura; insieme abbiamo elaborato i riferimenti in comune verso una cultura della solidarietà.

Silvia Pitscheider: Penso che in Alto Adige sarà possibile riflettere in modo più obiettivo su questo tema, anche perché le elezioni sono trascorse ed i temi di riflessione della brochure assumeranno una maggiore importanza.

Josef Stricker: Dubito che si torni ad una riflessione più obiettiva sul tema: nell'eventualità di una crescita rapida della disoccupazione, assisteremo di nuovo ad una strumentalizzazione delle tematiche. In questo caso, il ricorso ad un'informazione oggettiva sarà fondamentale.

I nuovi colori dell'Alto Adige

La brochure “I nuovi colori dell'Alto Adige – Informazioni e approfondimenti su immigrazione e integrazione” elabora in 60 pagine il tema dell'integrazione, informa riguardo diritti e doveri, illustra esempi di integrazione riuscita nei contesti del lavoro, della lingua, della scuola, dell'alloggio, spiegando in un glossario alcuni concetti fondamentali – dal diritto d'asilo politico alle tematiche che riguardano i cittadini di paesi del Terzo Mondo, fino al fenomeno dei profughi per motivi economici. L'autrice Sabine Trevisani lavora come giurista presso il Servizio di Consulenza profughi della Caritas Bolzano - Bressanone ed ha redatto il documento su incarico della Caritas, del Katholischer Verband der Werkstätigen (KVV), della Organizzazione per un Mondo Solidale (OEW) e dell'Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni. La brochure descrive entrambe le parti coinvolte: la società degli immigrati e quella che li accoglie; spiega i motivi che inducono all'emigrazione e definisce le differenti modalità della convivenza tra le culture, approfondendo fenomeni come l'assimilazione o la società parallela.

Committente:

Caritas, KVV, OEW, Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni

Istituzioni ed associazioni coinvolte:

Sabine Trevisani-Farneti (Autrice), gruppo di lavoro: Thomas Benedikter, Paula Maria Ladstätter (Caritas), Matthias Oberbacher (Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni), Silvia Pitscheider (OEW), Josef Stricker (KVV); Alexander Notdurfter (autore del primo capitolo), Robert Pichler (disegni)

Periodo:

da gennaio 2008 a giugno 2008

Contatti:

Caritas Bolzano - Bressanone, Servizio Consulenza Profughi
sabine.trevisani@caritas.bz.it

„Wie ein *Eremit* auf einer Insel“

Der autistische Jugendliche Patrick Wanker führt im Film „Wie ich bin“ in seine innere Welt, die normalerweise für fast alle unerreichbar bleibt. Ermöglicht haben ihm dies die Filmemacher Ingrid Demetz, Caroline Leitner und Daniel Mazza – ehemalige Schüler der Schule für Dokumentarfilm Zelig in Bozen.

Wie ließ euch Patrick in seine Welt blicken?

Ingrid Demetz: Wir haben Patrick geschrieben und er hat uns schreibend geantwortet. Mit Hilfe der „Gestützten Kommunikation“ haben wir miteinander kommuniziert: Dabei hält eine Person den schreibenden Arm eines autistischen Menschen und gibt ihm dadurch psychologische und physische Hilfe; im Falle von Patrick waren dies seine Mutter und seine Integrationslehrerin. Wir haben Patrick Fragen gestellt und er hat geantwortet; der Film besteht aus seinen Gedanken. Und natürlich haben wir ihn in seinem Alltag gefilmt – in der Schule oder wenn sein Vater ihn rasiert oder beim Fußball-Spielen mit seinen Brüdern, von denen der jüngere ebenso autistisch ist.

Worüber schreibt Patrick im Film?

Caroline Leitner: Er spricht über Themen wie Freiheit, Freundschaft oder über seine Gefühle. Er spricht darüber, wie Musik und Wasser auf ihn wirken, oder dass er süchtig nach Schaltern auf Geräten ist, weil sie ihm das Gefühl geben, etwas kontrollieren zu können. Er spricht über seine Angst, verurteilt zu werden, weil er anders ist, und darüber, dass er gerne selbständiger wäre, aber immer Leute brauchen wird, die ihm helfen. Oder von der Zukunft, dass er gern einmal studieren möchte.

Ingrid Demetz: Patrick hat sehr viel mit anderen Jugendlichen gemeinsam, auch wenn man dies zunächst vielleicht nicht vermuten möchte. Er unterscheidet sich zwar von ihnen, aber er fühlt wie ein anderer Jugendlicher: Wenn er etwa verliebt ist oder darunter leidet, ein Außenseiter zu sein. Er spricht auch darüber, dass ihm manchmal junge Leute fehlen, die etwas mit ihm unternehmen. Seine Gedanken zeugen aber oft von mehr Reife als bei anderen jungen Leute: „Es gibt Leute, die im Leben viel mehr machen könnten. Aber sie nützen



die Gelegenheit nicht, die sie haben, sie werfen ihr Leben weg.“ Dieser Satz von ihm trifft wohl fast jeden von uns. Patrick hat viel Zeit zum Nachdenken, er beschäftigt sich den ganzen Tag fast nur mit seinen Gedanken.

Caroline Leitner: Reif erscheint er auch, weil ihm viele Dinge seiner Krankheit bewusst sind: Er spürt sehr stark, dass er viele seiner Fähigkeiten nicht zum Ausdruck bringen kann.

Aufzeigen, dass ein autistischer Jugendlicher sich gar nicht so sehr von anderen Jugendlichen unterscheidet – lag darin das Ziel des Films?

Ingrid Demetz: Ja! Patrick hat zwar Kommunikationsprobleme, aber im Grunde ist er wie jeder andere Mensch. Wenn man das versteht, kann man auch mit ihm umgehen, beinahe

wie mit jedem anderen Menschen. Klar – er sieht dich nicht an, wenn du ihn grüßt, aber dann musst du dir eben vorstellen, dass er dich ansieht. Das muss man aber lernen, es kommt nicht von alleine.

Caroline Leitner: Wir wollten Patrick die Gelegenheit geben zu zeigen, wie er in seinem Inneren ist – das kriegt man nur über seine Texte mit. Im Leben außen sieht man ja nichts davon. Für uns ist die Welt in ihm wunderschön und poetisch: „Azur ist die Farbe des Himmels und des Wassers, und das sind zwei Lebens Elemente, die mein Leben bestimmen, ich könnte darin untergehen, so absorbieren sie mich“, schreibt er beispielsweise. Wir zielten auch darauf, dass er wirklich sagen kann, was ihn beschäftigt. Und wir verbanden damit ein wenig die Hoffnung, dass seine Mitschüler mehr auf ihn zugehen, wenn sie seine Gedanken



**Ingrid Demetz, Caroline Leitner,
Heidi Gronauer**

hören, wie „Ich bin wie ein Eremit auf einer Insel, der gefangen in seinem eigenen Körper lebt.“

Heidi Gronauer: Bei diesem Satz sieht man Patrick zu Beginn des Films alleine im Schnee, und es wird einem schnell bewusst, wie er die Welt erlebt: Er ertastet die Welt, er hört die Welt. Viele Szenen fangen auf, dass seine Welt eine begreifende Welt ist – und daher vielleicht eine reichere Welt. Wir haben ja viele Sinne stark verkümmert, die er sehr entwickelt hat, da er nicht wie wir sprechen und interagieren kann.

Ingrid Demetz: Beim Filmen hat uns am meisten berührt, dass sich Patrick vollkommen bewusst ist, was mit ihm los ist.

Wie viel Begegnung hat Patrick mit anderen Jugendlichen?

Ingrid Demetz: Andere Jugendliche sieht Patrick fast nur in der Schule, und auch dort laufen die Kontakte eher planmäßig ab: Einer gibt ihm die Pause, ein anderer hilft ihm beim Auspacken...

Caroline Leitner: Die anderen Jugendliche wissen nicht recht, wie sie sich jemanden gegenüber verhalten sollen, von dem überhaupt keine Reaktion kommt, wenn man mit ihm spricht.

Heidi Gronauer: Im Film habt ihr es ja geschafft, diese Beziehung zu den anderen zu zeigen. Man sieht, dass er eine Mitschülerin besonders gerne mag, dass er wirklich gerne mit ihr in Kontakt ist. Und in den Szenen, wo sie gemeinsam einen Wettlauf machen oder beim Turnunterricht auf den Matten sitzen – da spürt man Patricks Bedürfnis nach Beziehung.

Hat sich für Patrick im Kontakt zu den anderen durch den Film etwas verändert?

Ingrid Demetz: Kurz nach dem Film schon, die Mitschüler waren aufmerksamer ihm gegenüber. Aber ich befürchte, dass sich dies längerfristig wieder auf das Normalmaß einpendeln wird.

Heidi Gronauer: Da bin ich optimistischer! Ich glaube, dass auch die Art, wie ihr das Ganze angegangen seid, etwas verändert hat. Ihr habt ja mit der ganzen Klasse gearbeitet, die Schüler sind sogar hier in der Filmschule gewesen. Das war eine pädagogische Arbeit für alle. Und du, Ingrid, hast sogar versucht, die Gestützte Kommunikation zu lernen: Dieses Sich-Einlassen hat einen vollen Film gemacht, der auch Prozesse mit autistischen Kindern in anderen Klassen ermöglichen kann – weil man sieht, dass Kommunikation mit ihnen möglich ist.

Ingrid Demetz: Patrick war zu einer Feier für alle 18-Jährigen in Gröden eingeladen, dabei zeigten die Veranstalter den Film. Die Betreuerin, die für Patrick organisiert war, hatte beim Pizza Essen danach überhaupt nichts zu tun, weil die Jugendlichen sich die ganze Zeit mit Patrick beschäftigten – das war für mich die schönste aller Reaktionen auf den Film.

Welche Reaktionen gab es noch?

Ingrid Demetz: Lehrerinnen schauen sich den Film häufig an. Von ihnen hängt stark ab, ob ein autistischer Jugendlicher in der Klasse eingebunden ist. Manchmal werden sogar Pläne für Schüler gemacht, wie sie in Beziehung mit autistischen Mitschülern treten können, wie bei Patrick. In manchen Klassen wird aber auch nichts gemacht.

Heidi Gronauer: Der Film ist vom Amerikanischen Bibliothekenverband in dessen „Liste bemerkenswerter Filme“ aufgenommen worden. Der Film reist auch viel, ist auf Kongressen zu sehen, er ist zum New Yorker „Sprout Film Festival 2009“ im Metropolitan Museum of Arts eingeladen worden.

War Patrick glücklich mit dem Film?

Ingrid Demetz: Patrick ist bei der Premiere auf die Bühne gekommen, das war ein gutes Zeichen, auch seine Eltern freuten sich. Er schrieb später, er hätte sich sehr wiedererkannt im Film, und: „Ich möchte kein Star sein, ich möchte nur wahrgenommen und akzeptiert werden, so wie ich bin.“

Wie ich bin

Zwei Schülerinnen und ein Schüler der Schule für Dokumentarfilm Zelig in Bozen drehten ihren Diplomfilm über einen autistischen Jugendlichen aus St. Ulrich in Gröden: Patrick Wanker erzählt im Film, wie er die Welt sieht und erlebt – eine Welt, zu der nur wenige Zugang haben, weil Patrick als Autist kaum sprechen und interagieren kann. Patrick kommunizierte mit den Filmemachern über die „Gestützte Kommunikation.“ Er schrieb, wie es ihm geht, was ihm hilft oder was ihn beunruhigt. Er teilte mit, dass er sich Beziehungen wünscht oder dass er sich um seinen kleinen Bruder sorgt, der ebenfalls autistisch ist. Der Film zeigt auch Patricks Umfeld und seinen Alltag. Der Film „Wie ich bin“ erfährt großes Echo auf Festivals und Fachkongressen.

Projektbeteiligte:

Patrick Wanker, Ingrid Demetz (Regie), Caroline Leitner (Co-Regie und Montage) Daniel Mazza (Kamera), Schule für Dokumentarfilm Zelig, Patricks Familie, Schulklasse und Lehrer

Zeitlicher Rahmen:

Produktionsende: November 2007

Info:

Zelig, Schule für Dokumentarfilm, Fernsehen und neue Medien, zeller@zeligfilm.it, demetzingrid@hotmail.com



Come un eremita su un'isola

Il giovane Patrick Wanker, affetto da autismo, ci conduce con il film “Wie ich bin – Così come sono” nel suo mondo interiore, di norma irraggiungibile per le altre persone. Attraverso il linguaggio del video, Ingrid Demetz, Caroline Leitner e Daniel Mazza, hanno reso accessibili a Patrick nuove forme di comunicazione - gli studenti si sono diplomati presso la Zelig, Scuola di documentario, televisione e nuovi media a Bolzano.

Wie ich bin – Così come sono

Due studentesse e uno studente della Scuola di documentario, televisione e nuovi media Zelig di Bolzano hanno girato il film, per il progetto conclusivo del diploma, su un giovane di Ortisei in Val Gardena affetto da autismo: nelle immagini Patrick Wanker racconta come vede e percepisce il mondo - un mondo estraneo al linguaggio della parola, al quale solo poche persone hanno accesso. Gli studenti hanno “dialogato” con Patrick attraverso le forme della comunicazione assistita: il ragazzo scriveva come si sentiva, cosa lo aiutava e cosa lo rendeva agitato; il desiderio di avere relazioni oppure le preoccupazioni riguardo il fratello più giovane, ugualmente affetto da autismo. Le scene rivelano anche l'ambiente di Patrick e la sua vita quotidiana. Il film “Wie ich bin – Così come sono” sta ottenendo un notevole successo di pubblico presso i festival ed i congressi in ambito specialistico.

Persone coinvolte nel progetto

Patrick Wanker, Ingrid Demetz (Regia), Caroline Leitner (Aiuto Regia e Montaggio), Daniel Mazza (Ripresa video), la Scuola di documentario, televisione e nuovi media Zelig, la famiglia di Patrick, la classe e gli insegnanti

Periodo

Fine della produzione: novembre 2007

Info

Zelig, Scuola di documentario, televisione e nuovi media
zeller@zeligfilm.it,
demetzingrid@hotmail.com

In che modo Patrick vi ha lasciato guardare nel suo mondo?

Ingrid Demetz: Abbiamo “dialogato” attraverso le forme della comunicazione assistita: sostenendo il braccio di una persona affetta da autismo, mentre sta scrivendo, è possibile trasmettere infatti un aiuto a livello psicologico e fisico. Abbiamo posto domande e Patrick ha risposto, il film si compone dei suoi pensieri in vari momenti della vita quotidiana.

Di cosa scrive Patrick nel film?

Caroline Leitner: Patrick parla di temi come libertà, amicizia, oppure esprime i suoi sentimenti; descrive la paura di essere giudicato per la sua diversità, afferma il desiderio di essere indipendente.

Ingrid Demetz: Patrick si distingue naturalmente, ma condivide gli stessi interessi e percepisce gli stessi sentimenti di un ragazzo della sua età, anche se all'inizio non me lo sarei aspettato; gli manca la compagnia di giovani che facciano qualcosa con lui. I suoi pensieri rivelano tuttavia una maggiore maturità rispetto agli altri.

Caroline Leitner: Rivela tale maturità, anche perché è consapevole della sua malattia; percepisce in modo intenso l'impossibilità di esprimere le sue abilità.

La finalità del film risiede quindi in questa “ricerca di affinità” tra Patrick ed i suoi coetanei?

Ingrid Demetz: Patrick ha problemi di comunicazione, bisogna semplicemente imparare il modo di rapportarsi a lui; la relazione è possibile, come con ogni altra persona.

Caroline Leitner: Volevamo dare a Patrick l'opportunità di rivelare il suo mondo interiore, che afferriamo solamente leggendo i suoi testi: esteriormente non traspare in una forma visibile. Desideravamo anche che lui potesse dire cosa lo assorbe; abbiamo condiviso la speranza che i suoi compagni si avvicinasero maggiormente a lui, potendo “ascoltare” i suoi pensieri.

Heidi Gronauer: Patrick esplora l'ambiente attraverso il tatto, si mette in ascolto; molte scene riprendono il suo mondo immerso in una sensorialità sottile, che sopperisce il linguaggio della parola. Una sensorialità che noi abbiamo perduto.

Ingrid Demetz: Durante le riprese, ci ha toccati particolarmente il fatto che Patrick sia perfettamente consapevole della sua condizione.

Quante occasioni d'incontro ha Patrick con altri giovani?

Ingrid Demetz: Patrick incontra i suoi coetanei prevalentemente a scuola, per lo più secondo piani prestabiliti.

Caroline Leitner: I ragazzi non sanno bene come relazionarsi ad una persona che non trasmette alcuna reazione quando si parla con lui.

Il film ha influito nella relazione tra Patrick e gli altri giovani?

Ingrid Demetz: Terminato il film gli studenti erano più attenti nella relazione con lui; temo tuttavia che a lungo andare si ritorni alla normalità di prima.

Heidi Gronauer: Io sono più ottimista! Penso che la realizzazione del film e l'approccio mantenuto durante le riprese abbiano indotto un cambiamento: avete lavorato con tutta la classe, proponendo un percorso educativo per tutti. Il coinvolgimento ha reso il documentario un film a tutti gli effetti, un film che favorisce un processo di comunicazione con bambini affetti da autismo: si percepisce in modo evidente.

Ricordate altre risposte interessanti?

Ingrid Demetz: Le insegnanti guardano spesso il film; dipende da loro e dagli insegnanti di sostegno se un ragazzo affetto da autismo si inserisce nella classe e poi il film sta ottenendo un notevole successo di pubblico presso i festival ed i congressi in ambito specialistico.

Projekte 2006 progetti

Sparte Informell settore Informale

- **Verein der Verwitweten und Alleinstehenden des Gadertals**
- **Eine Brücke nach Ecuador** Gewerbeoberschule „Max Valier“, Lehranstalt für Industrie und Handwerk „J. Kravogl“
- **YOUNG EUROPE MEETS ASIA 2006** Studentinnen des Laureatstudienganges „Soziale Arbeit“ der Freien Universität Bozen
- **Vor 61 Jahren geboren und 25 Jahre jung** Peter Stockner
- **La persona disabile come volontario** Società calcistica Don Bosco

Sparte Formal settore Formale

- **Haus Sonnenschein**, Meran
- **Kunsttherapie** Haus Sonnenschein Meran
- **Der betreute Betreuer** Haus Sonnenschein Meran
- **Sozialpoint**, Haus Sonnenschein, Caritas, Gemeinde Meran, Pitsch Stiftung, AVULSS, AUSER
- **„Deberieda“ – eine kleine Familie** Sozialsprengel Gröden
- **Rete di creatività sociale** distretto sociale „Gries-S. Quirino“ dell'ASSB, Associazioni ANTEA-AGAS e Punto F Punkt
- **Glückstopf für Russland** KVW, Dorfgemeinschaft Enneberg
- **Una vita indipendente**, Azienda Servizi Sociali Bolzano, Distretto Sociale „Gries-S. Quirino“
- **Verschiedene Gesichter Eppans** Arbeitskreis Eppaner Jugend
- **„Gli amici di Sari“**, Cooperativa sociale „Gli amici di Sari“
- **Sozialraum Kohlern** Psychologischer Dienst, Hands, Sert, Zentrum für Psychische Gesundheit, Gemeinde Bozen
- **Rechte Gewalt und ihre Prävention** Landesberufsschule für das Gastgewerbe Savoy, zwei Schulen aus Deutschland und Österreich

- **Wohnen im Dorf** BZG Überetsch-Unterland
- **Zu Begegnung Mut machen** „Sägemüllerhof“ Gais
- **72 Stunden kompromisslos Zeit schenken** Caritas, Jugendring, Katholischer Jugend, Azione Cattolica
- **Xong trifft Altersheim** XONG, Altersheime Laas und Schulderns
- **Hauspflegedienst für behinderte Kinder** Sozialsprengel Bruneck, Selbsthilfegruppe Roller-Kids, Sozialsprengel Tauferer Ahrntal, BZG Pustertal
- **Giovani migranti – percorsi d'integrazione** Donne Nissà
- **Nissà care – sportello di consulenza sul lavoro** Donne Nissà, Azienda Servizi Sociali distretto Europa Novacella
- **Sportello di consulenza per donne e famiglie** Donne Nissà
- **Centro culturale Mafalda** Donne Nissà
- **Der gesunde Kick** Sozialdienst BZG Wipptal, KVW Sterzing, Schulen, Psychologischer Dienst, Jugenddienst, Vereine
- **Work & Fun**, Sozialdienst BZG-Wipptal, Schule, Psychologischer Dienst, VKE, Jugenddienst, Jugendgruppen
- **Rumänienprojekt „IASI“** Berufsschule Schlanders, Verein „Aktiv-Hilfe für Kinder“
- **Praxisbegleitung für sozial engagierte Frauen und Männer** Caritas Diözese Bozen-Brixen
- **Förderung elterlicher Kompetenzen** BZG Überetsch Unterland, Kindergartendirektion Neumarkt, Familienbüro, Freie Universität Bozen, ESF
- **Individuelle Arbeitsintegration** Landesabteilung für dt. und lad. Berufsbildung, Arbeitsämter, Sozialdienste, private Betriebe
- **Theater in der Schule** Italienisches Schulamt, Landesabteilung für ital. Kultur, Teatro Stabile
- **Il barone rampante** Sozialgenossenschaft Albatros, Gemeinde Meran, Landesassessorat für Umwelt

- **Pflege zu Hause** Südtiroler Bauernbund, Seniorenvereinigung, Südt. Bäuerinnenorganisation
- **Sommerschule Bartgaishof** sozialpsychiatrische REHA-Einrichtung Bartgaishof
- **Schön-schöner** Dt. und lad. Berufsbildungsschulische und berufliche Integration, Berufsschulen
- **Careta** Protezione Civile
- **JAVA** Sozialsprengel Leifers, Centri giovani
- **Die kleine Graue in Kosovo** Grauviehzuchtverband Nord- und Südtirol
- **Freiwilligenbörse** Caritas, Dachverband der Sozialverbände, La Strada - der Weg, Südtiroler Vinzenzgemeinschaft, KVW, Verband der Altersheime, Verein Freiwillige Arbeitseinsätze auf Bergbauernhöfen, Landesabt. Sozialwesen
- **Pulsmesser und Speckknödel** „Independent L“ - Meran
- **Wel(t)come – Familienarbeit für Migranten in Bruneck** Sozialdienste der BZG Pustertal, dt. und ital. Schulen, ELKI, VKE, Pfarrcaritas, Pfarre, Kinderwelt, Hockeyclub Bruneck, Sportzentrum Treyah
- **Mädchen aller Länder, trifft euch** Amt für Jugend der Gemeinde Bozen, Jugendzentrum papperlapapp
- **Mit vielen Augen sehen** Pädagogisches Institut für die dt. Sprachgruppe
- **Essen im Dunkeln** Blindenzentrum St. Raphael
- **Spielend lernen** Sozialdienste der BZG Vinschgau, Gen. für Weiterbildung und Regionalentwicklung Spondinig, Gemeinden und Schulsprengel des Vinschgau
- **Interreg-Projekt: Pflegende Angehörige** Sozial- und Gesundheitssprengel der BZG Vinschgau, Gen. für Weiterbildung und Regionalentwicklung Spondinig, Sozial- und Gesundheitssprengel Landeck und Imst
- **Interreg-Projekt: Psychisch Kranke** Sozial- und Gesundheitssprengel der BZG Vinschgau, Sanitätsbetriebe, Gen. für Weiterbildung und Regionalentwicklung, Verein MIAR Nordtirol



- **Realisierung von Produktionsmöglichkeiten im Sozialbetrieb – Werkstatt für Personen mit Behinderung in Prad und die Vermarktung von Produkten** Gen. für Weiterbildung und Regionalentwicklung, Werkstatt für Personen mit Behinderung Prad a. Stj., ESF

Sparte Unternehmen settore Imprese

- **Equal Frame 50+** Ctm-Unternehmerverband Bozen, Tangram Bolzano, RSO Milano, Festo, WIFO, Ccssu, ESF
- **Kunst und Kulinarium** Gasthaus „Hirschenwirt“ Jenesien, Behindertenwerkstätte Drususstraße
- **Arbeitseingliederung** Firma Holzbau Brixen
- **Gesundheitsförderung im Betrieb** Pustertaler Suchtpräventions-Gruppe, Firma „Pircher Oberland AG“, Arbeitsvermittlungszentrum
- **Pronto Fresco**, Associazione Banco Alimentare del Trentino Alto Adige Onlus, Comune di Bolzano, Fondazione Cassa di Risparmio, Catene della GDO, Milkon, Stuffer/Rifessa, gruppo SEVEN (Poli – Billig), La Monica & Co, Spedition Oberhammer S.r.l., A. Loacker & Figli S.n.c., La Strada - Der Weg, Volontarius, Puntoliberatutti, CentroAiuto alla Vita, Famiglie Affidatarie, Società S. Vincenzo De' Paoli, Centro Relazioni Umane, Suore della Carità, Omniscom
- **Weil langfristig alle profitieren...** Handelskammer Bozen, Haus der Familie Lichtenstern

Sparte Politik und Verwaltung auf Gemeindeebene settore Politica/Amministrazione a livello comunale

- **Gemeinwesenentwicklung Ortler/Similaunstraße - Sviluppo comunità „Vispa Teresa“**, Landesamt für Jugendarbeit - Gemeinde Bozen, Assessorato politiche sociali e pari opportunità, Vigili urbani, Circoscrizione Don Bosco
- **Praxisleitfaden „Gemeindenaher Suchtprävention und Gesundheitsförderung“** Forum Prävention
- **Gesunder Betrieb** KMU-vital, Gemeindeverwaltungen Kurtatsch und Bruneck
- **BürgerInnenfreundliche Gemeinde** Gemeinde Lana
- **Aktionen für Familien und Kinder** Gemeinde Lana
- **Fest der Begegnung** Gemeinde Lana, BZG Burggrafenamt, Sozialsprengel und Vereine von Lana
- **Integration von Nicht-EU-BürgerInnen in Lana** Gemeinde Lana, Nordtiroler Gemeinde Telfs
- **Menschen in Lana** Gemeinde Lana, Sozialausschuss Lana
- **Familia e lavoro** Gemeinde Bozen: Komitee für Chancengleichheit, Personalamt, Organisationsamt, Vertreter des Projektes „Zeiten in der Stadt“, Gewerkschaftsorganisationen, paritätische Kommission, Amt für Sicherheit am Arbeitsplatz, Amt für Familie, Frau und Jugend
- **Gesunde Gemeinde** Stiftung „Vital“

Sparte Medien settore Mass media

- **Ausstellung künstlerischer Werke von Menschen mit Demenz** Haus Sonnenschein
- **Heimkehr – was ist Familie?** Manfred Bernard, Anton Obrist, Anita Holzner, Sozialdienste BZG Vinschgau
- **Die Zigeuner in Südtirol** Kulturzeitschrift Arunda, Elisabeth Tauber
- **Schwesterliebe** Christine Losso
- **Bumerang, das neue Internetportal** Anna da Sacco, Christine Helfer, Alexander-Langer-Stiftung, Beobachtungsstelle zur Einwanderung, Amt für Entwicklungszusammenarbeit
- **Mit vielen Augen sehen** Pädagogisches Institut für die deutsche Sprachgruppe
- **Seniornet**, Distretto Sociale „Gries-S. Quirino“
- **ESoDoc** Schule für Dokumentarfilm Zellig
- **Homocaust - Homosexuelle: Verfolgt, Verschwiegen, Vergessen** Antidiskriminierungsstelle, Homosexuelle Initiative Südtirol – Centaurus (Arcigay), ESF
- **Tue Gutes und rede darüber** Verein freiwillige Arbeitseinsätze
- **Soziales kommunizieren** Georg Paulmichl, „Die Hängematte“



Projekte 2007 progetti

Sparte Informell settore Informale

- **Muttermut** Zita Rieder, Christine Losso
- **„Ummehebn – Ummarhebn“ oder geht's vielleicht auch anders?** KVW Dienststelle für Altenarbeit, KVW Ortsgruppen Sarntal, Sozial – und Gesundheitssprengel Sarnthein, Alten- und Pflegeheim „Sarner Stiftung“, Amt für Senioren und Sozialsprengel
- **Joben bar: spazio socio ricreativo aperto a tutti** Cooperativa Sociale Joben onlus
- **Lauf dich fit und spende mit!** Vinzentinum Brixen, SBE (Solidarische Brückenbau Elektriker), Freiwillige Arbeitseinsätze in Südtirol – Bauernbund, Bergbauernhof Moarhof am Ritten
- **Menschen mit Behinderung leisten Freiwilligenarbeit** Weiterbildungseinrichtung Grain, BZG Pustertal, Stiftung Südtiroler Sparkasse, Gemeinde Bruneck
- **„Rettet den Regenwald – Rettet euch selbst“** Klasse 4C der Fachoberschule für Soziales Meran „Marie Curie“, Weltladen Meran
- **Tauschring Ultental** Kursteilnehmer/innen der Ultner Winterschule, Konrad Walter
- **Schüler überraschen Peter Pan** Schüler/innen der Fachschule für Obst- Wein- und Gartenbau Laimburg
- **Gemeinsam gehen - Netzwerk zum Wohle älterer Mitbürger** Gemeinden Neumarkt, Montan, Truden, Altrei, Aldein, Stiftung Griesfeld, Bürger/innen
- **Hallo Nachbar!** Siegfried Putzer, Vahrn
- **Gli sfigati und ihr Mortadellabrot** „Gli sfigati“, Verein „Lichtung/Girasole – Verein zur Förderung der psychischen Gesundheit“, Südtiroler Krebshilfe Sektion Bruneck
- **Zeichen setzen durch soziale Aktionen** LBS für das Gast- und Nahrungsmittelgewerbe „Emma Hellenstainer“, Firma „Sportler“, Gemeinde Brixen, Lions-Club
- **Unterschriftenaktion für die Gleichstellung von Menschen mit Behinderung im**

Bereich Arbeit Aktionsgruppe „Gleichstellung Behinderter in Südtirol“, Julia Maria Binanzer

- **Haus der Solidarität „Luis Lintner“** Verein Haus der Solidarität - Casa della Solidarietà
- **Von wegen Egotripp** Jugendliche der Stadt Bozen, Sozialbetrieb Bozen
- **Hoffnung auf einen besseren Morgen** Petra Theiner, Südtiroler Ärzte für die Dritte Welt

Sparte Formal settore Formale

- **Berufe, Leben und Gewohnheiten – früher und heute. Schüler interviewen ältere Mitbürger unserer Stadt** Senioren, LBS Ing. Luis Zuegg Meran
- **Alphabetisierung für primäre und sekundäre AnalphabetInnen** alpha beta piccadilly, Caritas, Sozialdienste, Landesamt für Weiterbildung
- **Click & Win** Bozner Jugendzentren Charlie Brown und Villa delle Rose, „La Strada - Der Weg“, Landesbeobachtungsstelle zur Einwanderung
- **Wertvolle Kinder- und Jugendarbeit durch Vernetzung** BZG Burggrafenamt - Sozialsprengel Meran, Deutsches Schulamt - Dienststelle für Gesundheitserziehung, Integration, Schulberatung und Supervision, Pädagogisches Beratungszentrum Meran, Jugenddienst Meran, Jugendzentrum Jungle Meran
- **„Vaterschaft heute“ Einbezug der Väter in die Familie** Sozialsprengel Überetsch, Kath. Familienverband Kaltern, Kindergarten Kaltern
- **Rechte Gewalt und ihre Prävention** Landesberufsschule für das Gastgewerbe Savoy, Meran
- **Schüler/innen aus Bruneck vernetzen sich mit Bolivien** Klasse 2 E HOB-Bruneck,

OEW Brixen, Raiffeisen online

- **Gli altri** Fakultät für Design und Künste Freie Universität Bozen
- **EDV für Senioren – Schüler unterrichten Senioren**, Hemiplegiker des Vereins „Fallschirm“, Schüler und Lehrer der LBS Tschuggmall Brixen
- **La relazione con la persona anziana** Caritas Progetto „Chance“, Centro di Accoglienza „Don Tonino Bello“
- **Le cure palliative: il sollievo dalla sofferenza** Ospedale di Bolzano: Reparto Geriatria 3 – Sezione Cure Palliative
- **Operation Daywork - Südtirol Alto Adige** Schüler, dt., lad. und ital. Schulassessorat, Schulämter
- **Projekt Zivilcourage – Teilprojekt „Gewalt“** LBS für das Gastgewerbe Savoy, Meran
- **Non sempre ci sono le parole...arte al parco** distretto sociale Centro-Piani-Rencio dell' Azienda Servizi Sociali di Bolzano, Biblioteca civica di Bolzano, Sportello adulti della Formazione professionale della Provincia Autonoma di Bolzano
- **Boliviamanta: Südamerikanische Klänge in Südtirol** OEW
- **C'era una volta... adesso** distretto sociale Don Bosco, associazione Nanà
- **Kinder brauchen mutige Eltern** Forum Prävention
- **Angehörigentreff und Telefonberatung: Neue Angebote für Menschen mit Demenz-Erkrankung im Raum Brixen**, ASAA (Alzheimer Gesellschaft Südtirol), BZG Eisacktal, Bürgerheim Brixen
- **Preis für Arbeitsintegration 2007** Landesabteilung Arbeit
- **Selbsterfahrungs-Workshop „Architektonische Hindernisse“** Si-Mo Sicherheit & Mobilität
- **Reschenseelauf: Laufen - ein „Medikament“ für psychische Stabilität** Sozialdienste der BZG Vinschgau, Wohn-gemeinschaft Felius

- **Bookstart** Familienbüro, Bibliotheksämter der dt. und ital. Kulturabteilung, Krankenhäuser und Hebammen, Bibliotheken, Eltern-Kind-Zentren, Kinderärzte/innen
- **Selbsthilfesommerabend: Selbsthilfe und professionelle Hilfe, Möglichkeiten und Formen der Zusammenarbeit im Bereich der Psychischen Gesundheit** Dienststelle für Selbsthilfegruppen, Dachverband der Sozialverbände Südtirols
- **„Piano di settore“ per persone senza fissa dimora della città di Bolzano 2006/2008** Azienda Sociale Bolzano
- **Gemellaggio: la lettura gemellata come occasione di scambio** Istituto Pedagogico, Ripartizione Case di riposo, Ufficio Finanziamento Scolastico
- **Artisti altoatesini per „Palliative Care“** Casa di cura Fonte San Martino/Martinsbrunn
- **Mostra di pittura „Colori, gesti, sentimenti - Farben, Bewegungen, Gefühle“** Ass. „Il Nostro Spazio - Ein Platz für uns“ di Bolzano, Centro Diurno „S’Ancuntè“ Ortisei
- **Einrichtung einer ganzheitlichen Pflegeberatung für Personen mit Demenz und Patientenangehörige im Sprengel Mals** Gesundheitsbezirk Meran
- **Bäuerin und Tagesmutter** Südtiroler Bäuerinnenorganisation, Sozialgen. „Mit Bäuerinnen lernen/wachsen/leben“, ESF
- **Erster Südtiroler Freiwilligentag** Caritas Diözese Bozen-Brixen, Landesabt. Sozialwesen, Dachverband der Sozialverbände, Verein La Strada - Der Weg, Verband der Altersheime Südtirol, Südtiroler Vinzenzgemeinschaft
- **„Zeit schenken“ Weiterbildungskurs für freiwillige Helfer und jene, die es noch werden wollen**, Sozialsprengel Überetsch-Unterland
- **Sozialplan Wipptal: Menschen planen mit** Sozialdienst BZG Wipptal, ESF, Landesabteilung Sozialwesen
- **Psychologische Studierendenberatung**, Südtiroler Hochschülerschaft
- **Vitalis** Pflegeheim Leifers
- **Wochenendangebot für Menschen mit Behinderung und deren Familien** Wohnhaus Trayah, Verein „Volontariat“, BZG Pustertal
- **Tagung Design for All – Barrierefreie Planen** Si-Mo Sicherheit & Mobilität, Landesabteilung für Sozialwesen
- **In cordata: il Cristallo per il sociale** Teatro Cristallo Bolzano
- **Verso nuove culture - iniziativa: Cina – West of California?** Ripartizione 15 – Prov. Aut. di Bolzano- Ufficio Cultura
- **Outdoorwochen: Schulbeginn einmal anders** Dt. und lad. Berufsbildung, Landesberufsschulen
- **Senioren tanzen italienische Volkstänze** AG Seniorentanz Südtirol im KVV, KVV Dienststelle für Altenarbeit
- **Sensibilisierungskampagne Alkohol: Sprechen anstatt Schweigen** Verein HANDS
- **Siamo più liberi (mi mando)** Centro Studi „Guido Antonin“, Ass. „La Strada – Der Weg“
- **Come difendersi da truffe e raggiri – La Questura incontra gli anziani** Centro Anziani del distretto Don Bosco, questura di Bolzano
- **Alt und voller Leben** Caritas Diözese Bozen-Brixen
- **Alten- und Pflegeheimseelsorge** Altersheime Auer, Leifers, Neumarkt, Tramin, Pflegeheim Leifers, Verband der Altersheime Südtirols, Diözese Bozen-Brixen
- **Bull i dog – progetto di prevenzione del bullismo** Distretto Sociale Don Bosco Bolzano
- **Vision Quest Camp: Ein Angebot zur Zielfindung und Entwicklung für Jugendliche in Südtirol** N.E.T.Z.
- **Fast nackt – ethisch korrekt leben** OEW, KVV Bildungsreferat, Verbraucherzentrale Südtirol
- **Nachtquartier und Marienherberge** Sozialsprengel Meran, BZG Burggrafentamt, Dienst für Abhängigkeit, Hands, Caritas
- **Open day “tu io noi” - Crescere nella cultura del dare** Rip. 17.3 Ufficio processi educativi, Prov. Aut. di Bolzano Alto-Adige
- **Inkludierende Maßnahmen und Tätigkeiten zur Förderung einer interkulturellen Schul- und Stadtviertelgemeinschaft** Schulsprengel Bozen/Europa, Sozialsprengel „Europa-Neustift“, Verein Offene Türen, Verein Mosaik
- **La città dei Ragazzi – MiniBZ/ Kindertstadt MiniBZ** VKE, Jugendzentrum „Pierino Valer“ Bozen, Jugendzentrum „La Vispa Teresa“ Bozen, A.S.D. Judokwai Bozen, Karate Bozen, Fechtclub Bozen, Rotes Kreuz, Ring Fightings Sports „Franz Haller“, Società Ginnastica Atesina, SSV Kunstturnen, Zeus Akademie
- **Miteinander – Insieme – Deboriada** Italienisches, Ladinisches und Deutsches Pädagogisches Institut, Kindergartenleitung Neumarkt,
- **Therapeutisches Arbeiten in einer Tagesstätte für Jugendliche mit Wahrnehmungsstörungen** Sozialgen. EFEU, BZG Eisacktal
- **IASI – hoch zwei** Berufsschule Schlanders
- **Decor attivi a Don Bosco** Azienda Sociale Bolzano
- **Schulprojekt „Zeit schenken“** youngCaritas Diözese Bozen-Brixen, Dienststelle Freiwilligenarbeit und Pfarrcaritas

Sparte Unternehmen sektor Imprese

- **„Support“** Sozialsprengel Bruneck-Umgebung, Bund der Genossenschaften, lokale Unternehmen
- **Don Bosco: per aiutare le famiglie si paga a fine mese – Alimentari a credito** un negozio di generi alimentari, Bolzano
- **„Familienfreundliches Unternehmen – Chance und Auftrag für das Unternehmen“** Handelskammer Bozen, Familienbüro der Landesabteilung Deutsche Kultur und Familie
- **Samajapada: Turismo responsabile nell’isola di Sri Lanka** Ass. Porte Aperte/Offene Türen Bozen
- **AHA – Alternative Happy Hours** Jugendzentrum papperlapapp, Pub Moskito, Café Exil
- **Mayday 24 – die Notfallhotline** Firma mayday24, Brixen
- **Sozialart** cooperative sociali Oasis, Ambra, Elios, Kaleidos e Clab

Sparte Politik und Verwaltung auf Gemeindeebene settore Politica/Amministrazione a livello comunale

- **Aktion „Rote Karte“** Jungpfadfinder/innen vom Stamm Naturns, Gemeinde Naturns
- **„Girls Power“** Ref. für Sozialpolitik und Chancengleichheit der Stadt Bozen, Amt für Jugend der Gemeinde Bozen, Südtiroler Jugendring, Jugendzentren Arciragazzi, Cortocircuito, Papperlapapp, Villa delle Rose, Jugenddienst Bozen, VKE
- **„Magst du mich... kennen lernen?“** Gemeinde Lana
- **Suchtprävention** Forum Prävention, Gemeinden Jenesien, Mölten, Sarntal, Ritten, Jugenddienste, Schulen, Carabinieri, Gemeindepolizei, Selbsthilfegruppen
- **„Regenbogen“ – Interkulturelle Frauentreffen in der Gemeinde Salurn** BZG Überetsch-Unterland, Sozialsprengel Unterland, Gemeinde Salurn, Gen. Mosaik
- **“LA ROTONDA“- Sviluppo di comunità 2** Ass. “Vispa Teresa”, Comune di Bolzano
- **Brücken bauen von Mensch zu Mensch** Bildungsausschuss Olang, Gemeinde Olang, Schulsprengel Olang, KVW Mitterolang und Oberolang, Seniorentreff, Kath. Familienverband Pfarre Olang und Geiselsberg, Eltern-Kind-Zentrum Olang, Bibliothek, AVS Olang, Bildungsweg Pustertal
- **Planen mit Phantasie: Planung und Realisierung eines „Spielplatzes“ im Beteiligungsverfahren** Gemeinde Völs am Schlern
- **Time_Code – Schenk Dir Zeit!** Gemeinde Bozen
- **Culinaris Card, 2 x genießen, 1 x bezahlen** Firma trend media aus Brixen, Firma tommiks aus Regensburg
- **Bündnis der Gemeinden zur Familienfreundlichkeit – Realisierung von Lösungsmodellen zur Unterstützung der Familien im Pustertal** Gemeinden Olang, Vintl, Ahrntal, Percha
- **Arbeitsmöglichkeiten für Menschen mit Behinderung in der Gemeinde Schenna** Pastor Angelicus Meran, Gemeinde Schenna
- **Bücher/Lesestoff für ausländische MitbürgerInnen** Stadtbibliothek Bozen

Sparte Medien settore Mass media

- **Un pinguino di nome Leo** coop. Il Germoglio - Bolzano, Ass. alle Politiche Sociali e Ass. Famiglia della Provincia Autonoma di Bolzano
- **Puls - Werbeaktion für Lebenskompetenzen** BZG Pustertal, Dienst für Abhängigkeitserkrankungen Gesundheitsbezirk Bruneck, Dienststelle für Gesundheitserziehung, Integration und Schulberatung im Deutschen Schulamt, PBZ Bruneck, Wohngemeinschaft eos, Jugend- und Kulturzentrum UFO, Jugenddienst Bruneck, KVW-Bezirk Pustertal
- **IKA - Integriertes KunstAtelier** Weiterbildungseinrichtung Grain, BZG Pustertal, Stiftung Südtiroler Sparkasse, Gemeinde Bruneck
- **Vergiss mein nicht - sprechen über Demenz** Stefan Nicolini, Jochen Unterhofer, RAI Sender Bozen, Verband der Altersheime Südtirol, Stiftung Südtiroler Sparkasse
- **ArmoniArte - Mostra di opere realizzate dai residenti di Villa Armonia** Casa di riposo Villa Armonia
- **Mathà und die Südtiroler Solidarität** Hansjörg Ellemund, Brixen
- **Muttertag** Die neue Südtiroler Tageszeitung
- **Warum Lebensgeschichten modern sind und keine bloße Mode** KVW Dienststelle für Altenarbeit
- **Via dalla pazza guerra. Un ragazzo in fuga dall'Afganistan** Alidad Shiri - Gina Abbate, casa editrice „Il Margine“, Trento
- **Zwischen Selbsthilfe und Marktlogik: Geschichte des Genossenschaftswesens in Südtirol** Konrad Walter, Walter Pichler, Verlag Raetia Bozen
- **Die Kunst des Alterns**, Galerie Museum Bozen – arge kunst, Ref. für Sozialpolitik und Chancengleichheit - Gemeinde Bozen, Time_Code, Amt für Senioren und Sozialsprengel, ZeLIG, transart07
- **Das soziale Netz – Sozialrecht und soziale Dienste in Südtirol** Pädagogisches Institut, Abt. deutsche und ladinische Berufsbildung
- **Nati sotto contraria stella. Romeo e Giulietta** Verein Theatraki, Bozen
- **Alles was ich brauch... vier Jahre später** Forum Prävention, miramonte film, Katholischer Familienverband Südtirol
- **Sono buono, quindi ti danneggio** Scuola provinciale per le professioni sociali, Bolzano
- **RAI – Sender des Sozialen** Astrid Kofler
- **„Dapfel“. Zwei Kulturen ins Spiel bringen** Abdelouahed El Abchi, Verlag Raetia Bozen
- **TCA si occupa di „Affari di famiglia“** Televisione TCA, il Germoglio - Bolzano
- **Un portale per le associazioni sociali** Dachverband der Sozialverbände Südtirols - Fed. Prov.le delle Associazioni Sociali

Projekte 2008 progetti

Sparte Informell settore Informale

- **Stille Wasser für Afrika** Josef Gasteiger, Initiator der Stadtmuseums und der Stadtbibliothek von Bruneck
- **Anders Reisen – Überlegungen zu neuen, nachhaltigeren Reisetrends** Dagmar Gnieser, Monica Margoni
- **everyBODY is perfect** „Gitschnrunde“ im Jugendzentrum papperlapapp
- **Arbeitsintegration von Invaliden in Südtirol** - Gesellschaftlich erwünscht, bürokratisch blockiert! Hansjörg Ellemund, Brixen
- **Kick it to Sudan** Vinzentinum Brixen
- **Bleib fit, komm mit** Vinschgauer Seniorinnen und Senioren, AVS Sektion Prad
- **Überlebenswille: Wie Kids ihren Trainer motivierten, nicht aufzugeben** Josef Pramstaller, Sportverein Stegen
- **Internationales ARGE ALP Fußballturnier für Menschen mit und ohne Behinderung** Sportclub Meran
- **Musiktherapie in Altenheimen** Konrad Messner, XONG
- **Alimentiamo la solidarietà** - Associazione "Gruppo missionario" per il territorio di Laives, Bronzolo e Vadena, Associazione Banco Alimentare del Trentino Alto Adige – Onlus
- **Oggi ai senti... e domani?** Centro Pace
- **Non solo tv! Estate Anziani** Club della visitazione Anziani
- **Horizonte Bruneck / Orizzonti Brunico** Club-Alpbach-Südtirol/Alto Adige, Südtiroler HochschülerInnenschaft
- **Asphalt-Stockschießen in Stegen** Eisstockverein Stegen, Lebenshilfe
- **Der Aufstand der „Alten“** Haus Sonnenschein
- **Weihnachten im Schuhkarton** StudentIn-

nen der Fakultät für Bildungswissenschaften der Freien Universität Bozen

- **Operation Daywork Südtirol** Verein Operation Daywork

Sparte Formal settore Formale

- **Sensibilisierungskampagne „Nachbarschaftshilfe für Menschen im Alter: Eine gute Sache zum Wohle von Senioren!“** Nikolaus Fischnaller, Dachverband der Sozialverbände
- **Spiritueller Weg/ Camino spirituale: Die Familie in Zeiten der Krankheit – “La famiglia nella realtà della malattia”** P. Peter Gruber, Krankenhaus Franz Tappeiner, Meran
- **Rosella on tour** Associazione niemals allein – mai soli
- **S.O.S. PATCHWORK FAMILY** ASDI-Bolzano
- **Un sorriso per vivere, perchè sorridere è un dovere sociale** Azienda Servizi Sociali di Bolzano
- **Progetto formazione “BADANTI”** Cooperativa “Xenia”, Bressanone, Cooperativa “Agape”, Bolzano
- **Projekt „Verrückt nach Geborgenheit - Betreutes Wohnen in Familien“** BZG Burggrafenamt – Sozialdienste, Sanitätsbezirk Meran, Zentrum für Psychische Gesundheit - Haus Basaglia
- **Integrierter Gebietsplan für das Sozialwesen der Bezirksgemeinschaft Wipptal** BZG Wipptal - Sozialdienste
- **Kontaktbörse „Schatzkiste“** punto d'incontro Lebenshilfe
- **Savoy kocht für Rumänien** Landesberufsschule für das Gastgewerbe „Savoy“
- **Arca di Noe** Centro di Salute Mentale - Bolzano città
- **“In sospensione tra due mondi. Racconti di vita di donne“** Comune di Bolzano - Circoscrizione Don Bosco, Associazione Donne Nissà
- **Segni di fede: gesti e simboli delle religioni cristiane e musulmane in Alto Adige** Bumerang – grassroot information
- **Wir sind die Anderen – die Anderen sind Wir** Realgymnasium und Sprachenzentrum Schlanders
- **eurolager** Südtirols Katholische Jugend
- **Slowpoint** Cooperativa 5sensi-Sinne
- **ROSA** Abteilung 22 Land-, forst- und hauswirtschaftliche Berufsbildung, Fachschule für Hauswirtschaft Dietenheim, Fachschule für Land- und Hauswirtschaft Salern, Südtiroler Bäuerinnenorganisation, Italienische Berufsbildung
- **VIVERE INSIEME** Cooperativa sociale onlus “SOCRATES”
- **Fast nackt** Organisation für Eine Solidarische Welt, KVV Bildungsreferat, Verbraucherzentrale Südtirol
- **Fest des interkulturellen Dialogs** Associazione Donne Nissà
- **Mit-Ein-Anders** GRAIN Bruneck
- **Trendy Bar** Verein Trendy
- **Modellazione della ceramica Villa Serena**, Fondazione Contessa Lene Thun
- **JAWA** Sozialsprengel Wipptal, VKE Sterzing, Jugenddienst Wipptal
- **Lernfeld am Pferdehof** Berufsfindungskurs Berufsschule Schlanders
- **Rad kunst weg** Geschützte Werkstatt „KIMM“ der Bezirksgemeinschaft Salten-Schlern
- **HIPPY – Home Instruction for Parents of Preschool Youngsters** Sozialsprengel, BZG Eisacktal
- **Zeit schenken** YoungCaritas
- **Osservatorio provinciale sulle immigrazioni e Centro di tutela contro le discriminazioni** Osservatorio provinciale sulle immigrazioni
- **Motivazioni al volontariato** Servizio per il Volontariato Sociale, Federazione delle Associazioni Sociali
- **Ricercazione Bolzano - Bologna andata e ritorno** Azienda servizi sociali di Bolzano



- **Caffè interculturale** Associazione Donne Nissà
 - **Progetto Excelsior - il valore di un sogno** centro giovani Charlie Brown, Associazione La Strada Der Weg
 - **Regole e Rispetto - educare alla legalità** Servizio Giovani della Ripartizione Cultura italiana della Provincia Autonoma di Bolzano, Università di Bolzano, Formazione Professionale italiana della Provincia Autonoma di Bolzano, Scuole superiori
 - **Kreative Sommerwerkstatt: 10 Plateaus** Integrierte Volkshochschule und Lebenshilfe Vinschgau
 - **Mädchensprechstunde – la prima visita ginecologica** Krankenhaus Brixen, ospedale di Bressanone
 - **I prof. si aggiornano sui conflitti familiari** Asdi
 - **Kunst tut gut** OEW – Organisation für Eine solidarische Welt, Museumsverein Bruneck
 - **Gesunder Betrieb / Impresa sana** BZG Überetsch Unterland
 - **72h ohne Kompromiss 2008** youngCaritas, Südtiroler Jugendring (SJR), Südtirols Katholische Jugend (SKJ) italienische Pfadfindern (AGESCI)
 - **Berufs- und Schulorientierung: Schnupperlehre** Mittelschule Sarnthein „Zyprian von Northeim“
 - **Tell me your story.** Scritti autobiografici dal carcere. UPAD
 - **AHA-Aktion Rauschpoesie: Poetry Slams zum Thema Rausch und Risiko und „No Limits“** Jugendzentrum papperlapapp
 - **Pillole di Cultura** Liceo Classico “G. Carducci” di Bolzano
 - **Muoviamoci con gusto** Distretto Sociale Laives-Bronzolo-Vadena, Comunità Comprensoriale Oltradige Bassa Atesina, Compensorio Sanitario di Bolzano
 - **Outdoorwoche „Aktionsraum Natur“** Abteilung 20 deutsche und ladinische Berufsbildung
 - **La sosta** Caritas Odar Bolzano
 - **Gutes Klassenklima** Jugenddienst Unterland, Fachschule Laimburg
 - **GAME – Gemeinsam Allerhand Meistern** Sozialsprengel Unterland
 - **Ich besuche dich** Altenheim Terlan, Stiftung Pilsenhof, Mittelschule Terlan (Schulsprengel Terlan)
 - **Begegnungen spüren** Berufsfachschule für Handel und Verwaltung/ Fachrichtung Handel, Altersheim Riffian
 - **Erlebniswoche in Caorle - Schule am Meer** Caritas Diözese Bozen-Brixen
 - **Ponte Talvera Luminarie Natalizie** Curatorium per i Beni Tecnici Culturali, studenti dell’ITI/LST G. Galilei in lingua italiana e dei Geometri Peter Anich in lingua tedesca
 - **Insieme nell’arte per incontrarci** Centro “Arca di Noé”, Centro Salute Mentale Bolzano
 - **youngCaritas** Caritas Diözese Bozen-Brixen
 - **Pro Ehrenamt** Schulsprengel Meran-Untermals, Mittelschule Tirol
 - **Progetto Intercultura** Liceo scientifico in lingua tedesca di Bolzano
- Sparte Unternehmen
settore Imprese**
- **Wohnen ohne Grenzen (barrierefreies Wohnen, Gerontotechnik®)** Landesberufsschule „Dipl. Ing. Luis Zuegg“,
 - **Spenden über den Lohnstreifen** GKN Driveline Bruneck
 - **mokkacino** EOS Sozialgenossenschaft
 - **Hermann Rubner Privatstiftung** Onlus
 - **Ferienhof Masatsch** Lebenshilfe Südtirol
 - **Multiculture Virtual Company - Multikulturelle Übungsfirma** Kaos Bildungsservice
 - **Zukunft schenken** AEB-Arbeitskreis Eltern Behinderter, Sprengelbeirat der Bezirksgemeinschaft Salten-Schlern, Raiffeisen Südtirol
- **Etichette e poesia: vino, opera d’arte e poesia insieme** Associazione arte-Cultura casa della Pesa di Bolzano, Comune di Ora, Comunità Comprensoriale Oltradige Bassa Atesina, ARCI Laives
- Sparte Politik und Verwaltung auf Gemeindeebene
settore Politica/Amministrazione a livello comunale**
- **Die braune Falle** Gemeinde Meran, Landesberufsschule „Savoy“
 - **Fußball: Politikermanschaft der Stadt Bozen gegen Auswahl der Sinti-Gemeinschaft** Freizeitclub der Bediensteten der Stadt Bozen, C.R.A.L., Organisation Nevo Drom
 - **Helfen durch Lesen** Öffentliche Bibliothek Schluderns
 - **Gemeinde fördert Integration im Freien** Gemeinden Tramin, Kurtatsch, Auer und Margreid, Sozialzentrum Kurtatsch
 - **Naturerlebnisweg Zans - Landesweit erster rollstuhlgerecht angelegter Naturerlebnispfad** Amt für Naturparke – Abteilung Natur und Landschaft
 - **Family Card** Service Comune di Laives, associazione nazionale famiglie numerose
 - **car sharing** Coop car sharing bz, Banca del Tempo di Merano, Comune di Merano e con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio
 - **Menschen aus anderer Sicht - Da un’altra prospettiva** Gemeinde Brixen
 - **Solidaritätspreis der Stadt Meran** Stadtgemeinde Meran - Amt für Sozialwesen
 - **Offerta formativa per cittadini stranieri** Ufficio Pianificazione Sociale dell’Assessorato alle Politiche Sociale e Pari Opportunità del Comune di Bolzano
 - **Referenten/in für Problematiken von Menschen mit Handicap** Gemeinde Brixen
 - **Komm in die Bibliothek!** interkulturelle



Begegnungen über die Literatur Caritas, Stadtbibliothek Bruneck, Gemeinde Bruneck

- **Transportgutscheine - Buoni di trasporto** Gemeinde Brixen
- **Familienfreundliches Lana** Marktgemeinde Lana
- **Il cittadino anziano una risorsa** Comune di Bolzano, Ufficio Pianificazione Sociale

Sparte Medien settore Mass media

- **Wie ich bin** Ingrid Demetz, Zelig Schule für Dokumentarfilm, Fernsehen und neue Medien
- **Bilder, die tragen – Vedere con gli occhi dell'anima** Blindenzentrum St. Raphael
- **Un film sulle storie di donne immigrate** Assessorato delle politiche femminili del Comune di Merano
- **Il pinguino Leo** Cooperativa „Il Germoglio“
- **Auf und Ab – Krise als Unterrichtsstoff** Deutsches Schulamt - Dienststelle für Unterstützung und Beratung, Europäische Allianz gegen Depression, Zentrum für Psychische Gesundheit des Gesundheitsbezirks Bruneck und Verein Lichtung
- **Unser Kind ist nicht mehr** Irene Volgger, Carmen Unterthiner, Studienverlag
- **Anime migranti** Teatro Cristallo, Caritas
- **Lachen kann so einfach sein - Ein Leben zwischen Jugend und Rollstuhl** Neusprachliches Lyzeum Bozen, Die Neue Südtiroler Tageszeitung
- **Il mio sguardo** ZeLIG scuola di documentario
- **Il giornalista Davide Pasquali racconta storie di vita** Quotidiano Alto Adige
- **La violenza sulle Donne** Liceo Scientifico Tecnologico "Galilei" di Bolzano
- **Nicht Orte** Neue Südtiroler Tageszeitung
- **Kulturportal Südtirol / Portale Cultura in Alto Adige** Peter Grünfelder, endo7 GmbH, Stiftung Südtiroler Sparkasse
- **Karotti auf der Reise durchs Schlaraffenland** INFES, Familienbüro, Assessorat für Gesundheit, Assessorat für Familie und Kultur
- **Wie wählt man** People First Südtirol
- **FOREVER YOUNG oder Die Einsamkeit der Sterbenden** FABRIK AZZURRO
- **Fughe da fermi** Comunità S. Patignano
- **Machen wir psychische Gesundheit zu einer weltweiten Priorität** Verband Angehöriger und Freunde psychisch Kranker
- **Die Jugend isch besser als ihr Ruf!!!** Forum Prävention
- **„Abracadabra...Ciak si accoglie! Mai più bambini abbandonati!“** Associazione Amici dei Bambini
- **Südtirol wird bunter – Hintergründe und Informationen zu Einwanderung und Integration** Caritas Diözese Bozen-Brixen, Katholischer Verband der Werktätigen (KVW), Landesbeobachtungsstelle zur Einwanderung, Organisation für Eine solidarische Welt (OEW)
- **Miteinander - Insieme - Deboriada** Italienisches, Ladinisches und Deutsches Pädagogisches Institut
- **Radio-Adventskalender** Gemeindegemeinschaft Lana, Radio Sonnenschein
- **Impronte dell'anima** Theatraki, Lebenshilfe, Teatro la Ribalta
- **Die Eisernen** Pustertaler Theatergemeinschaft
- **Bilder des Sozialen** Dachverband der Sozialverbände, Landesabteilung Sozialwesen
- **Wolke 9** Filmclub Bozen
- **Il giornalino delle Buone notizie!** - Die Zeitschrift der Guten Nachrichten! Centro di Riabilitazione Psichiatrico CRP - „Grieserhof“
- **Zusammenleben: Salurn und die Sinti** FF-Südtiroler Wochenmagazin
- **Kindesmissbrauch und Medien** FF-Südtiroler Wochenmagazin
- **Kritische Geschichtsanalyse anstatt Hochglanzpapier** FF-Südtiroler Wochenmagazin

esperanza
Zukunft

future
welfare

gefördert von
Stiftung Südtiroler Sparkasse
Fondazione Cassa di Risparmio
sostenuto da



Bezirksgemeinschaft Burggrafenamt
Comunità Comprensoriale Burgraviato



MARKTGEMEINDE LANA
COMUNE DI LANA



Creativity
and Innovation
European Year 2009